Collezione Artistica Hoepli

G. FERRARI

IL FERRO NELL'ARTE ITALIANA

CENTOSETTANTA TAVOLE

Terza edizione aumentata

COLLEZIONE ARTISTICA HOEPLI

IL FERRO
NELL'ARTE ITALIANA

CENTOSETTANTA TAVOLE

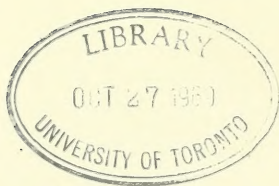
RIPRODUZIONI IN PARTE INEDITE DI 368 SOGGETTI
DEL MEDIO EVO
DEL RINASCIMENTO, DEL PERIODO BAROCCO E NEO-CLASSICO
RACCOLTE E ORDINATE CON TESTO ESPLICATIVO

DA

GIULIO FERRARI

Conservatore del R. Museo Artistico Industriale di Roma

TERZA EDIZIONE AUMENTATA

ULRICO HOEPLI
MILANO

PREFAZIONE

Avvertimmo nella prima edizione di questo nostro modesto studio, che l'arte nel ferro fu, più che da noi, amorosamente coltivata all'estero. Ed è una verità, ma è bene precisare che si tratta più di tecnicismo che di genialità artistica, e, lo avvertimmo già, la nostra sobrietà di disegno, la maggiore semplicità o grazia danno alle opere nostre una vera impronta nazionale.

Occorreva, per questo asserto, nella prima edizione, un numero maggiore di esempi che, scegliendoli nei diversi periodi artistici, offriamo ora. Riguardano essi specialmente il periodo barocco in Roma che presenta una ben rimarchevole caratteristica di armonie e di moderazione nell'intrecciarsi del curvilineo per ferri da balcone, da rosta, da cancelli, da finestre, e che fa strano contrasto colle altre manifestazioni d'arte italiana che, specialmente nelle provincie meridionali, andò all'eccesso dei girari e dei fogliami e in alta Italia fu influenzata da quella francese.

In Roma i ferri del 1600 e del 1700 eseguiti indubbiamente, coi disegni dei più valenti architetti e pittori del mondo, di questi artisti meravigliosi che, coll'assieme di opere che si squaderna in Roma, ci hanno data l'ultima derivazione pomposa, solenne, equilibrata, dell'arte romana, ci fanno vedere una sobria eleganza che lascia l'incipiente farraginoso dei ferri lucchesi del 1500 e non adotta lo sfarfallamento, che non manca certo di bellezza, dei ferri del mezzogiorno e del settentrione d'Italia.

Questa squisita arte romana eseguita in Roma, per la tecnica dei fabbri romani, col disegno dei più grandi architetti e pittori di quei giorni che venivano

da ogni parte d'Italia specie dal settentrione e dal Cantone Ticino che già aveva dati i grandi architetti medievali, era ben scarsamente illustrata nella nostra prima edizione. Ripariamo in questa con non pochi saggi, alcuni inediti.

Aggiungiamo poi altri saggi medievali e neo classici. Di questi ultimi troppo pochi già ne offrimmo, ripariamo anche a questa mancanza.

Il neoclassicismo italiano è ancora da approfondire; molti e accurati studi si sono fatti; non bastano.

È ora di provare che il neoclassicismo nostro è grande quanto quello francese. Stabilito, come già fu luminosamente provato, che il grande nostro Piranesi precorre di molto i grandi decoratori parigini del periodo napoleonico, è da mettere in rilievo tutto quel mirabile materiale che offrono non solo Milano e Torino e Firenze e Napoli ma molte altre città minori, dove sono in rilevante numero, avanzi d'arte insigni e in gran parte ignorati. È doveroso per l'Italia nostra provare che i Percier e i Fontaine si trovano anche tra noi e che se la scoltura poteva, con Canova, su tutte dominare signora, l'architettura e le arti minori erano degne del grande genio di Possagno.

Mancava anche a quel nostro studio l'illustrazione riguardante le serrature. Nelle serrature, dal medio evo al 1700, i maestri fabbri hanno dato saggi che non rivelano solamente la genialità meccanica ma bensì quella artistica.

Il R. Museo Artistico Industriale di Roma tiene la forse unica raccolta di serrature, chiavi, cofanetti, forzieri in ferro, che si abbia in Italia. Da quelle raccolte e da altri esempi abbiamo tratto quelle tavole che ora impinguano la presente edizione e che non dovevano mancare in uno studio come il presente.

Gli scarsi ma splendidi esempi trecenteschi e quattrocenteschi italiani di cui diamo le illustrazioni sono ben noti, ma a noi premeva ricercare se di questo periodo si trovassero i precedenti immediati per avventura poco noti o ignorati affatto. E portammo le nostre indagini in quel meraviglioso contado senese che ha dato nell'arte tanti e così svariati fiori e che dal medio evo pare sia stata la prima e più insigne sede degli artisti nel ferro.

Là gli usi, la genialità degli architetti produssero numerose opere in ferro: campanelli, arpioni, portabandiere, fanali, ornano facciate intiere di palagi, dando loro il più singolare aspetto e se non trovammo soggetti nuovi, grazie alle indicazioni di uno dei più valenti cultori della storia senese, Alessandro Lisini, potemmo consultare uno di quei documenti che proiettano non poca luce su periodi artistici ancora incerti.

Il documento in parola è un interessantissimo zibaldone di un modesto e pressochè ignoto architetto-pittore senese Alessandro Romani che, nella prima metà dello scorso secolo, ha, in numerose note di carattere storico, artistico,

anche politico, fermate impressioni, studi, osservazioni, alcune delle quali illustrate graficamente con rimarchevole senso d'arte (1).

Fra le note d'arte che vediamo in questo manoscritto sono pure rilievi di opere in ferro esistenti ai tempi del Romani in diversi luoghi del contado senese.

Sono ferri per fanale, martelli da porta, alari, lampade, ferri stenditoi, ecc. che mi sono dato premura di copiare da disegni del Romani stesso ai quali ho aggiunto lievi tratteggi per rendere, nell'impiccolimento della riproduzione fotomeccanica, più evidente la forma già chiaramente afferrata nel solo contorno del paziente architetto, che non ha dimenticato di darci l'oggetto ritratto nelle diverse proiezioni.

L'importanza somma di tali disegni non può certo sfuggire all'attenzione dello studioso che attentamente confronti le diverse produzioni d'arte nel ferro che l'Italia ancora possiede e non si può a meno di concludere che tali oggetti, ritratti dal Romani, sono il più antico esempio del genere e provano forse altresì che, nella Toscana, è da ricercare la prima scuola, la prima e più degna bottega italiana dei lavoratori, artefici del ferro.

Gli oggetti diversi ritratti dal Romani sono da assegnare quasi tutti, a nostro parere alla prima metà del XIII secolo se si eccettua la lampada esagonale e il torciere quadruplice a Tav. VII. Sopra tutti merita attenzione il fanale a Tav. I, dove la grazia non potrebbe essere più ingenuamente squisita e dove è da ammirare il più antico e più elegante tipo di fanale che si conosca. Si osservi che il Romani, evidentemente colpito dalla eleganza sia pure in alcune parti rozzamente espressa, ci ha con amore disegnato, nell'assieme le diverse parti e con tanta chiarezza da poter servire agevolmente all'esecutore che volesse ripetere la concezione dell'ignoto artista senese, lontano precursore del Caparra.

Pure di grandissimo interesse è tra questi disegni la serie di undici martelli da porta, i primi esempi medievali, ora tutti dispersi e che sarebbero estremamente preziosi in una raccolta, segnando le più antiche manifestazioni di soggetti che assursero col bronzo, nel XVI secolo, a superbe concezioni d'arte.

In questa serie i simboli sacri, i capricci, le sigle, fioriscono vagamente l'assieme dalle forme più varie, dove rozzezza e nascente eleganza lottano a testimoniare i primi tentativi di una espressione d'arte che salirà ad eminente grado; e non privi di grande interesse sono gli altri oggetti, alari, palette, lampade

(1) È un copioso manoscritto (Civica Biblioteca di Siena, lett. T.D. IV-6). Ripeto pubblicamente vive grazie all'avv. A. Lisini per la preziosa indicazione che tanto ha giovato a questo mio modesto studio, al quale pure hanno dato intelligente aiuto gli amici carissimi, architetto Arturo Pettorelli e il pittore architetto Arturo Viligiardi che di nuovo ringrazio dal cuore.

che il Romani, notomizzando col suo chiaro disegno, ci ha dato nei particolari tutti, facendo con più dolore rimpiangere la perdita di così prezioso materiale per la storia dell'arte italiana nel ferro.

Accanto a questi soggetti, in ordine di tempo, è da porre la semplice campanella che rimane ancora infissa, ripetendosi con eguale motivo ai pilastri del magnifico Palazzo Gotico di Piacenza, la rara, rarissima cancellata nella Collegiata di Bobbio (Tav. XI) che ci dà, a nostro giudizio, il primo esempio di cimasa trionfale, tipo floreale, e il cancello del Comunichino in S. Chiara ad Assisi, pubblicato da Alfredo Melani nella sua *Arte nell'industria* (Vol. I°, fascicolo 7, pag. 168, fig. 156) e il reggibraciere a S. Giovanni in Monte di Bologna, pubblicato dal Melani nell'opera stessa, pag. 386, fig. 357.

E, dopo questi esempi, ecco l'opera che, con impareggiabile squisitezza apre la serie delle cancellate col motivo del quadrilobo, quel motivo che sarà con entusiasmo ripetuto in seguito per un corso di oltre tre secoli, apparendo ancora dominatore nelle inferriate veneziane del 1700: alludiamo alla Graticola del Conte di Lello Orlandi, senese, nella cattedrale di Orvieto (1).

Essa è di grazia somma; il largo partimento dei quadrilobi sopporta un coronamento che non potrebbe essere più delizioso per il fregio a fogliame con stemmi e per il trionfo, a questo sovrapposto di gigli alternati, a tre a tre, da steli con largo fogliame disposto a zone.

Esempi ben noti da aggiungere ai suddetti e nei quali è mantenuta la caratteristica dell'ornamento archiacuto sono, con altri che per questo studio non possiamo annoverare, la cancellata del Monumento a Cansignorio in Verona (Tav. XII) dove vigore e grazia mirabilmente si fondono, e, con ossatura architettonica non equilibrata, il cancello della Cappella Rinuccini nella Sagrestia di S. Croce a Firenze (1371). Ancora a Firenze abbiamo qualche altro saggio di questo periodo che ha il suo più tardo affermarsi all'inizio e al colmo del Rinascimento, quando l'arte si era già incamminata nel pieno ritorno al classicismo, ed è subito da osservare la giustamente celebratissima cancellata della Cappella del Palazzo Comunale di Siena (Tav. XXI) (2).

La bottega dei *magistri clavari* senesi e fiorentini deve aver avuto indubbiamente influenza su altre botteghe italiane, dove, come accade anche per le arti

(1) Pubblicato da ADOLFO VENTURI nella sua *Storia dell'Arte Italiana*, vol. IV, pag. 960, fig. 796. Per questo veramente insigne artista Conte di Lello Orlandi *magister clavarius*, vedi in S. MILANESI, *Documenti per la storia dell'arte senese*, t. I., pag. 385.

(2) Circa a questo gioiello e per quanto riguarda l'autore vedasi ciò che ne scrisse, determinando date e nomi, l'avv. Alessandro Lisini prelodato in *Miscellanea storica senese*, Anno I°, n. 3. Appare infatti da questo studio, basato su documenti certi, che il lavoro è di Giacomo di Giovanni e del figlio Giovanni, *magistri clavarii*, finito nel 1445.

maggiori, con più lentezza penetravano le nuove forme, e, a questo riguardo, si osservino gli esempi oltremodo interessanti che ancora si conservano di lavori in ferro eseguiti per case di Reggio Emilia, la piccola città, che, nella seconda metà del XV secolo e nella prima del seguente, subiva, una ricca trasformazione edilizia per opera di insigni artisti paesani, architetti scultori e pittori (1). Il ferro portabandiera di Casa Mari, ora Asilo infantile, è un singolarissimo esempio di ferro battuto a largo e ricco fogliame precorrente, con audacia, le ricchezze secentesche e che ancora orna uno dei più eleganti palazzetti dei primi anni del 1500; e, di questo periodo, sono pure gli altri esempi reggiani, un altro ferro portabandiera di Casa Magnani e il centro di una inferriata per finestra di Casa Chierici (Tav. XIX, XX, XVIII).

* * *

Dopo questa serie di opere che chiudono il periodo archiacuto, prolungatosi nell'arte minore anche in pieno Rinascimento, è da notare la serie brillantissima di esempi che escono dalle botteghe lucchesi delle quali già si diedero dagli studiosi ripetute illustrazioni. Esse segnano, dopo il noto influsso di Nicolò Grosso, il Caparra, fiorentino, il più nobile dei fabbri artisti al morire del 1400, un nuovo indirizzo con eleganze ed esuberanze ancor più ispirate alla tradizione classica (2).

Come, a nostro parere, le botteghe senesi, nel medioevo si mostrano le antesignane e guidano le altre dell'Italia, eguale azione esercitano quelle lucchesi nel rinascimento, fino a quando la squisita ed invadente arte francese non prenderà ad esercitare influenza grande, specie in alta Italia. Nè fu esente Roma, come avvertimmo; Italia meridionale cedette ad esuberanza spagnuola.

Nelle più antiche roste lucchesi del citato periodo noi vediamo fare ancora capolino motivi archiacuti che dànno leggiadrie nuove, unendoli ai meandri e alle rosette di pretto sapore classico, e queste roste, assieme alle meno antiche, toccando alcune il pieno 1600, formano un mirabile assieme che non è vinto da alcuna opera straniera del genere.

La Toscana, le Marche, l'Umbria, l'Alta Italia tutta, gli Abruzzi, più delle altre parti, a nostro avviso, seguono, con maggiore o minor foga l'impulso dato dalle botteghe lucchesi e arriviamo alla seconda metà del 1600 nella quale

(1) Vedi la nostra monografia: *Bartolomeo Spani*, in *L'Arte*, Anno II, 1899.

(2) Del Caparra citando il Vasari le splendide lanterne a Palazzo Strozzi esclama: « Nè mai ha lavorato moderne alcuno di ferro macchine sì grandi e sì difficili con tanta scienza e pratica

è manifesto il cozzo fra la caratteristica paesana, nata e cresciuta nella Toscana gentile e feconda, e quella straniera di Francia. La produzione del ferro artistico in questo periodo è maggiore nell'alta Italia, dove gli architetti bramano continuare la ricchezza dei parapetti in ferro ai balconi sovrastanti alla porta maggiore dei palazzi: mentre a Roma, se si mettono parapetti a questi balconi, constano spesso di semplici spranghe verticali, con pigne di bronzo o di ottone, alla spranga angolare o con semplici aggiunte di lievi ornati a questo parallelismo, di spranghe (Tav. XXV).

L'Italia meridionale e la Sicilia, aumentano con eccessi volute e fogliami, seguendo la ridondante gonfia e spesso non armonica architettura che allora, colà, fioriva.

Il motivo nella prima metà del 1600 si esplica, riguardo alle inferriate, roste, ferri di scale, (salvo a Roma ripetiamo) con una tendenza ad infittire il campo di volute a piccole sbarre, piegate in capricci piccolissimi che, man mano procediamo verso la metà di quel secolo, si arricchiscono di fiori, ritratti senza stilizzazione o colla minore stilizzazione possibile. Naturalmente penetra e signoreggia, anche in questa parte dell'arte decorativa, la febbre che agitò i grandi pittori di quadri e di decorazioni murali nel ritrarre *il fiore.*

Nella seconda metà del XVII secolo e anche per alcuni anni del seguente, nelle inferriate diverse e in altri oggetti spunta sempre o quasi sempre la speciale caratteristica delle mistilinee ornate di bandinelle che si riscontra nello stile francese detto di Luigi XIV. Vedansi i ferri veneziani, lombardi e piemontesi.

L'Emilia, più di ogni altra regione dell'alta Italia, mostra nel morente cinquecento e per tutto il 1600 e per quasi intero il 1700, il fervore nell'arte di battere il ferro, e là, ove più che altrove perdura la caratteristica italiana. Piacenza, che nel medioevo, ricca com'era di palazzi quali le avevano le maggiori città nostre doveva essere ricca di opere in ferro (si ricordino le bandelle a fiorami delle porte di S. Antonino, pubblicate dal Venturi nella sua *Storia dell'arte italiana,* continua nel 1600 e nel 1700 ad avere botteghe insigni; si osservi il gigantesco cancello nello scalone di Palazzo Farnese (Tav. XXV).

Gli altri esempi piacentini che pongo a confronto di coevi di altre regioni, sono a questi superiori per eleganza di disegno e per tecnica: in quelli lombardi e piemontesi più è manifesto l'influsso francese, così come si riscontra nei ferri del Veneto.

Chi compete colla eleganza francese e, a mio avviso, spesso la supera, è il modenese Giov. Battista Malagoli (1729-1797). Ebbe l'insigne fabbro onori e fama in vita: la modesta epigrafe funeraria dice: D. O. M. *Joannis Bapti-*

stae Malagoli mutinentis, professione malleatoria morum honestate noto ecc. Ma la gelida onda neoclassica riuscì a coprire di oblio la bella figura del genialissimo fabbro modenese, cosicchè, solo nel 1884, l'orefice Felice Ricco di Modena, con patriottico pensiero, promosse l'erezione di un ricordo marmoreo all'artista insigne per il quale un eletto ingegno, pure di Modena, Silvio Campani, dettò questa epigrafe: *Giovanni Battista Malagoli, modenese, vissuto dal* 1729 *al* 1797 *nell'arte del fabbro-ferraio per la invenzione del disegno, per la forma a niuno secondo.*

Coll'abile martello, il rude ferro costrinse a robuste opere di difesa, ne foggiò svelte cimase, graziose volute, piante, alghe e fiori, ornando magistralmente de' suoi lavori, pubblici e privati edifici della patria.

De Principi e del popolo meritò stima e benevolenza, fu della famiglia amatissimo, predilesse e retribuì i compagni di officina oggi..... operai e ammiratori suoi concittadini pongono questo ricordo ad onore di lui che nell'esercizio dell'arte sua il bello intuiva coll'ingegno, estrinsecava colla perita mano.

« Giov. Battista Malagoli (dice G. Ferrari Moreni in una nota su questo « artista, Modena Mami e Tometto 1886) nacque in Modena il 17 gennaio 1729 « da Giuseppe che pure esercitò l'arte fabbrile e da Caterina Mazzi..... La sua « officina era addossata al Convento dei Padri Domenicani, occupando parte del « Corso Nuovo verso il Corso Cavour dove sorge l'Istituto Tecnico. Al Corso « Nuovo fu data questa denominazione l'anno 1818 dopo che il Duca France- « sco IV, fatta demolire una porzione della Sagrestia di S. Domenico come pure « un muro e le botteghe di alcuni fabbri ferrai..... In quelle botteghe aveva « lavorato il Malagoli, il quale in una sua supplica, conservata nell'Archivio di « Stato e diretta al Marchese Clemente Bagnoli, le qualificò colle parole *già in-* « *servienti* alla Ducal Zecca.

« L'officina aveva, oltre il piano terreno uno superiore: da basso ardevano « le fucine e rimanevano le incudini, di sopra vi si lavoravano i minuti ferra- « menti..... Il Duca Ercole III non isdegnava talvolta soffermarsi nella bottega « del fabbro-ferraio ».

Dei lavori del Malagoli così parla il Ferrari Moreni: « Il nuovo grande ospe- « dale di Modena fu eretto dalle fondamenta nel corso di cinque anni dal 1753 « al 1758 e nel giorno trenta novembre di detto anno fu solennemente inaugurato. « Al Malagoli per detta costruzione furono connessi molti lavori,..... fra i più « ragguardevoli le belle ferriate che adornano le facciate, i sopraporte segni di « ammirazione, ed i cancelli che ne chiudono l'atrio spazioso ».

Oltre a questo lavoro il Malagoli eseguì le inferriate artistiche per il Palazzo dell'Università, per i Palazzi Montellari, Sabatini e per altre case di Modena.

Da un fabbro ferraio modenese, morto di 89 anni nell'86, il Ferrari Moreni seppe che il Malagoli aveva alla sua bottega tale Pagliani e che era *lavoratore esperto*.

Il ferro, uscito dalla bottega del Malagoli, è con tale morbidezza e snellezza battuto, da superare ogni altro lavoro del tempo, italiano e, per sobria eleganza, anche molti francesi.

Il Malagoli, che aveva certamente lavorato sopra disegni di abili decoratori, indubbiamente dei più valenti, ha meravigliosamente tradotto, le squisite stilizzazioni, l'accavallarsi graziosissimo dei meandri sul mistilineo delle maggiori spranghe colle spiccate caratteristiche del *barocco bolognese* imperante allora su tutta la regione emiliana. Nessun'altra opera in ferro italiana di questo tempo ha le finezze del Malagoli: ed è degna di lode la sua città che all'insigne figlio ha nobilmente decretata quella rivendicazione che lo ricolloca al posto d'onore dovutogli (Tav. LXX, LXXI, LXXII).

Colle opere del geniale fabbro modenese che con tanta freschezza di genio, continuò la bella tradizione dei modesti *magistri clavarii* italiani si chiude la serie delle ferramenta artistiche del periodo barocco. Accanto ai ferri del più insigne fabbro settecentesco, Malagoli, abbiamo collocati altri esempi che pur non essendo della nobiltà di quelli del Malagoli, sono rimarchevoli.

* * *

Il neoclassicismo doveva necessariamente irrigidire anche le decorazioni col ferro: il 1600 e il 1700 continuando la robusta tradizione cinquecentesca e medievale si erano, con voluttà, gettati a ritrarre, colla materia ferro, le movenze più libere del florealismo, sposate alle armonie geometriche: avevano col ferro osate le arditezze maggiori; i fiori, come vedemmo, delirio dei grandi pittori di quei due secoli gloriosi, erano stati ritratti amorosamente anche col ferro battuto e tormentato genialmente.

Dopo, ogni ardimento, che pure poggiava sulla tradizione classica immortale, fu bandito: subentrò una falsa imitazione del classicismo e nella nostra arte decorativa del ferro la geometria ebbe, quasi sola ed inesorabile, l'impero.

Gli esempi si susseguono con monotonia. L'architettura che allora si praticava, esigeva questa freddezza di disegno. Parallelismi di spranghe, rombi, greche, con scappate di qualche fogliame non sempre armonico, uso ed abuso di freccie, simbolo bellico o di amore, sono le caratteristiche di cancellate, parapetti ed altre inferriate. Ai caratteristici saggi troppo scarsi della prima edi-

zione altri aggiungemmo in questa, anche per dimostrare che la timidezza e la semplicità di questo periodo non mancavano talvolta di grazia e di eleganza.

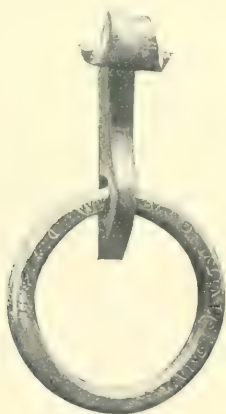
Certo la semplicità stessa influì nella tecnica che non si addestrava più a complicati lavori.

E di grande conforto però fu il constatare che in questi ultimi anni, il ferro in Italia è trattato con arte e tecnica squisite. Numerose sono le botteghe in ogni parte del Regno dalle quali escono lavori insigni. Antesignana in questo risveglio fu Siena da quasi mezzo secolo, quella Siena che, come vedemmo, nel suo grande medioevo diede, prima, i saggi d'arte nel ferro.

G. F.

NOTA ALLA TERZA EDIZIONE

La necessità di pubblicare una Terza Edizione di *Il Ferro nell'Arte Italiana* – il che è prova della simpatia che questo volume continua a godere presso gli studiosi e gli artisti – ha consigliato l'autore ad apportarvi notevoli aggiunte. Si tratta di venti Tavole in più rispetto alla Edizione precedente - oltre trenta soggetti quasi tutti inediti (1) - onde si arricchisce questa ristampa, rendendosi così sempre più utile e pratica in ossequio a quello che è lo scopo della Collezione Artistica Hoepli.

(1) I soggetti delle Tavole XXIX-XXX-XXXI-XXXII della Parte I^a^ e XXVII della Parte II^a^, sono ricavati da disegni a penna dell'Arch. A. Terenzio della Soprintendenza di Genova.

Campanella in una casa di Via Termini a Siena
colla scritta: PAVLVS : SALVETVS : A : D : M : D : X : X : II

INDICE

PARTE PRIMA

DAL MILLEDUECENTO AL RINASCIMENTO

PARTE SECONDA

IL RINASCIMENTO
SINO ALLA FINE DEL MILLECINQUECENTO

PARTE TERZA

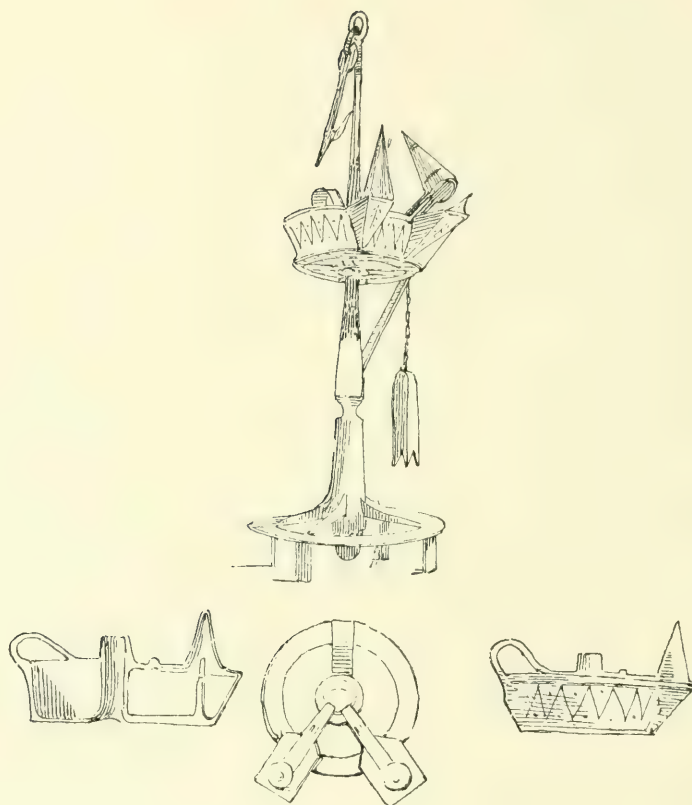
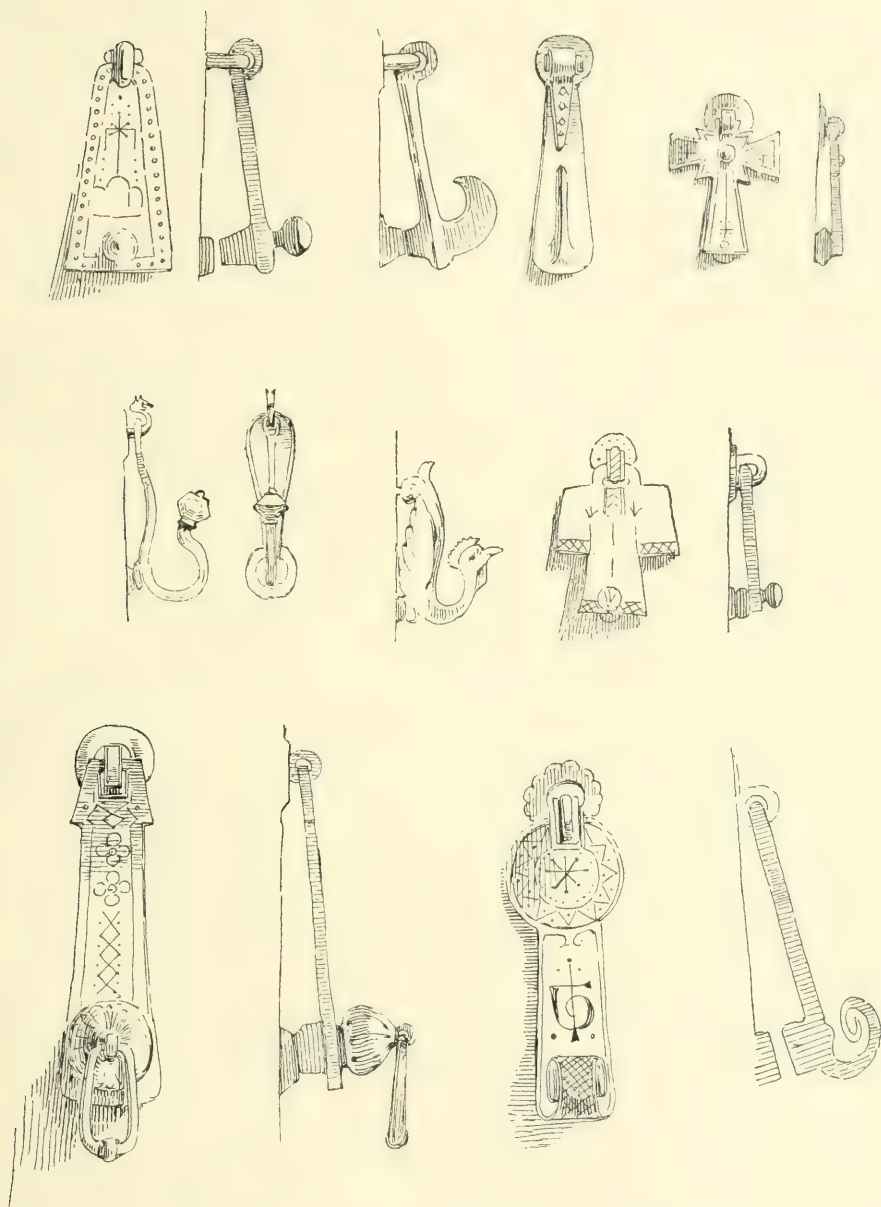
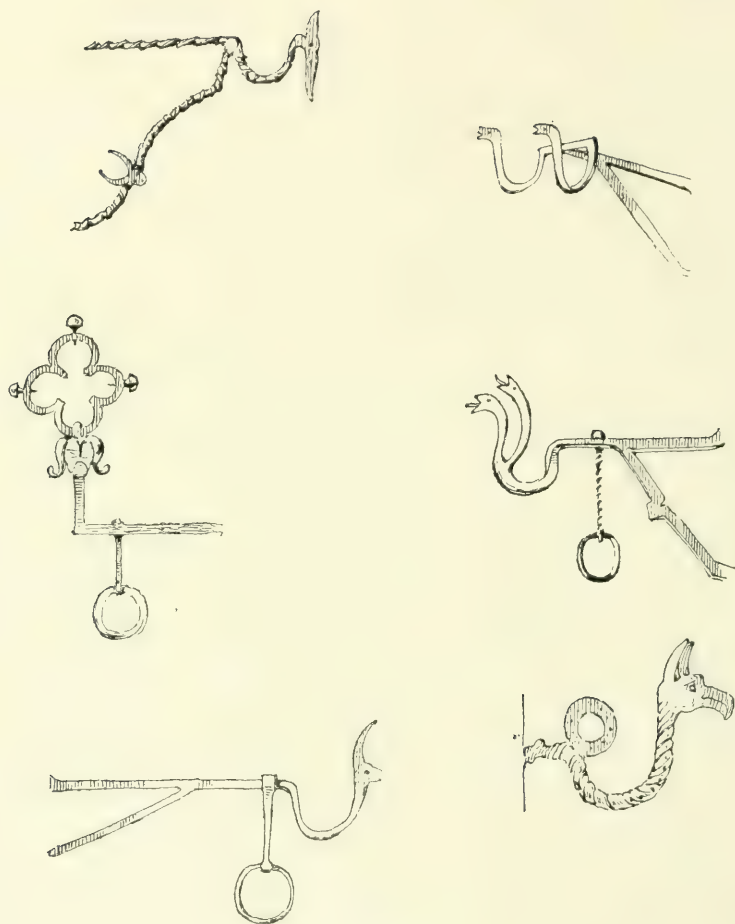
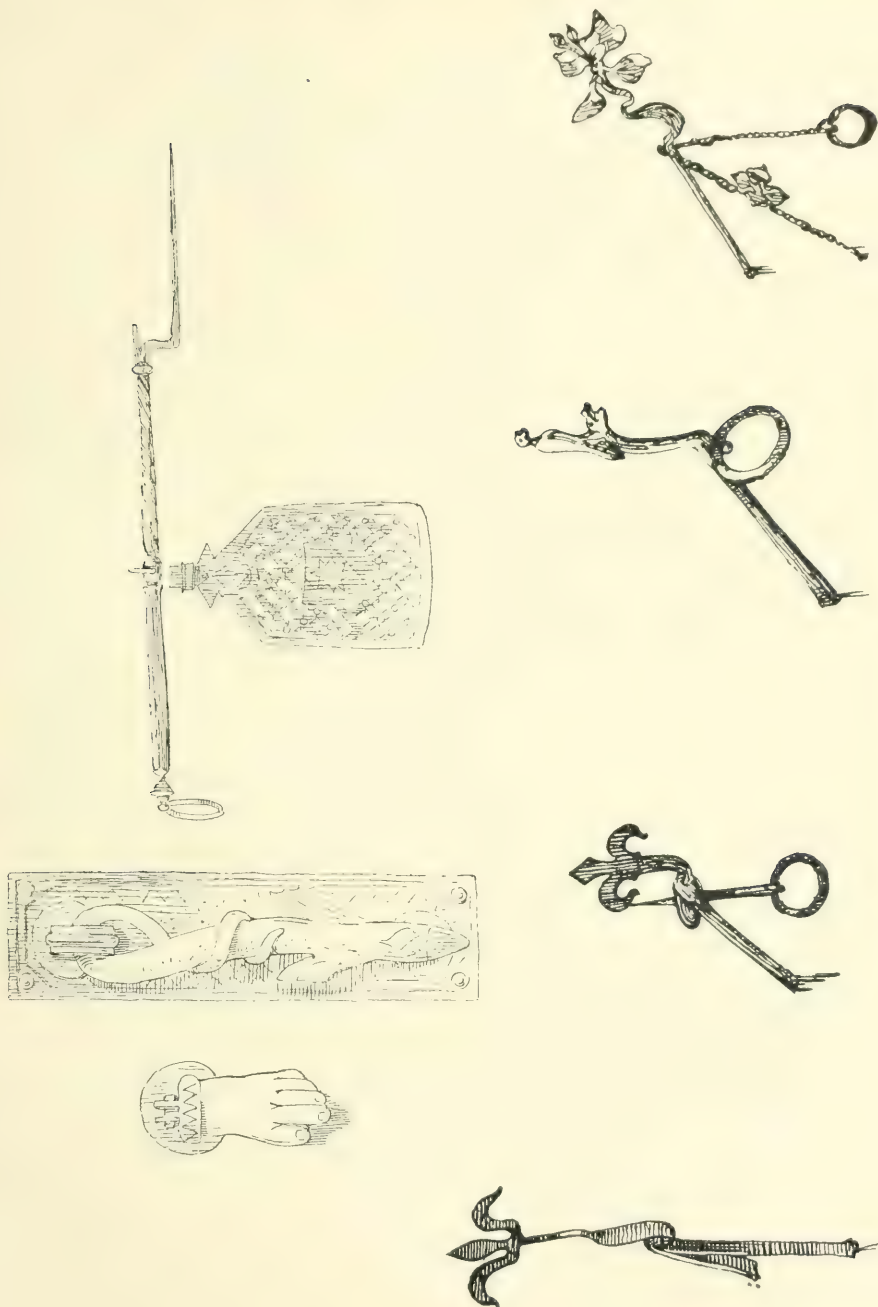
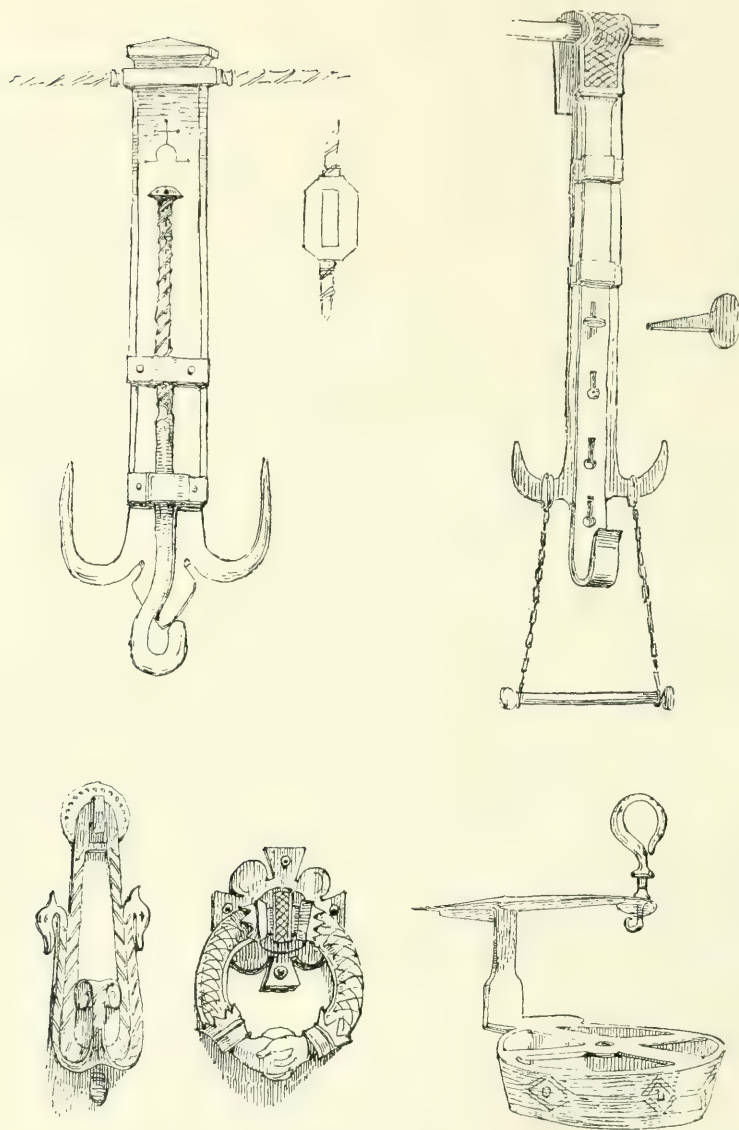
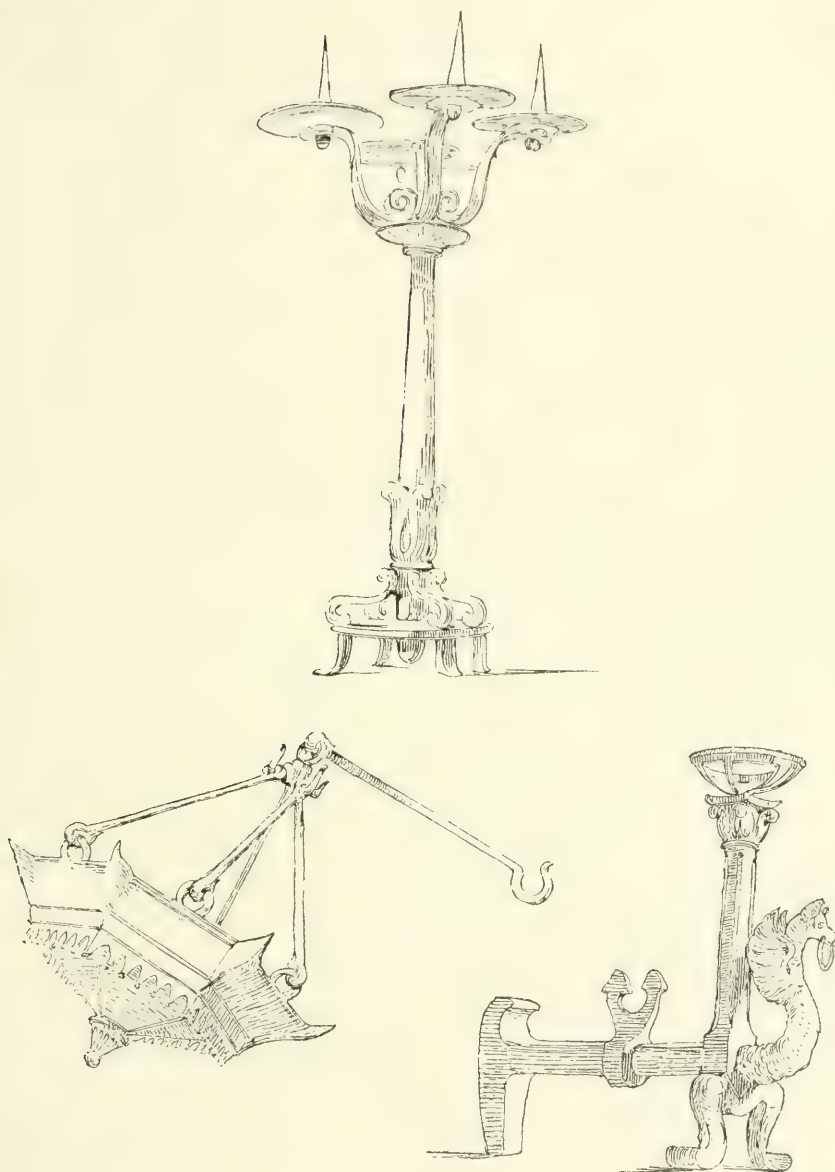
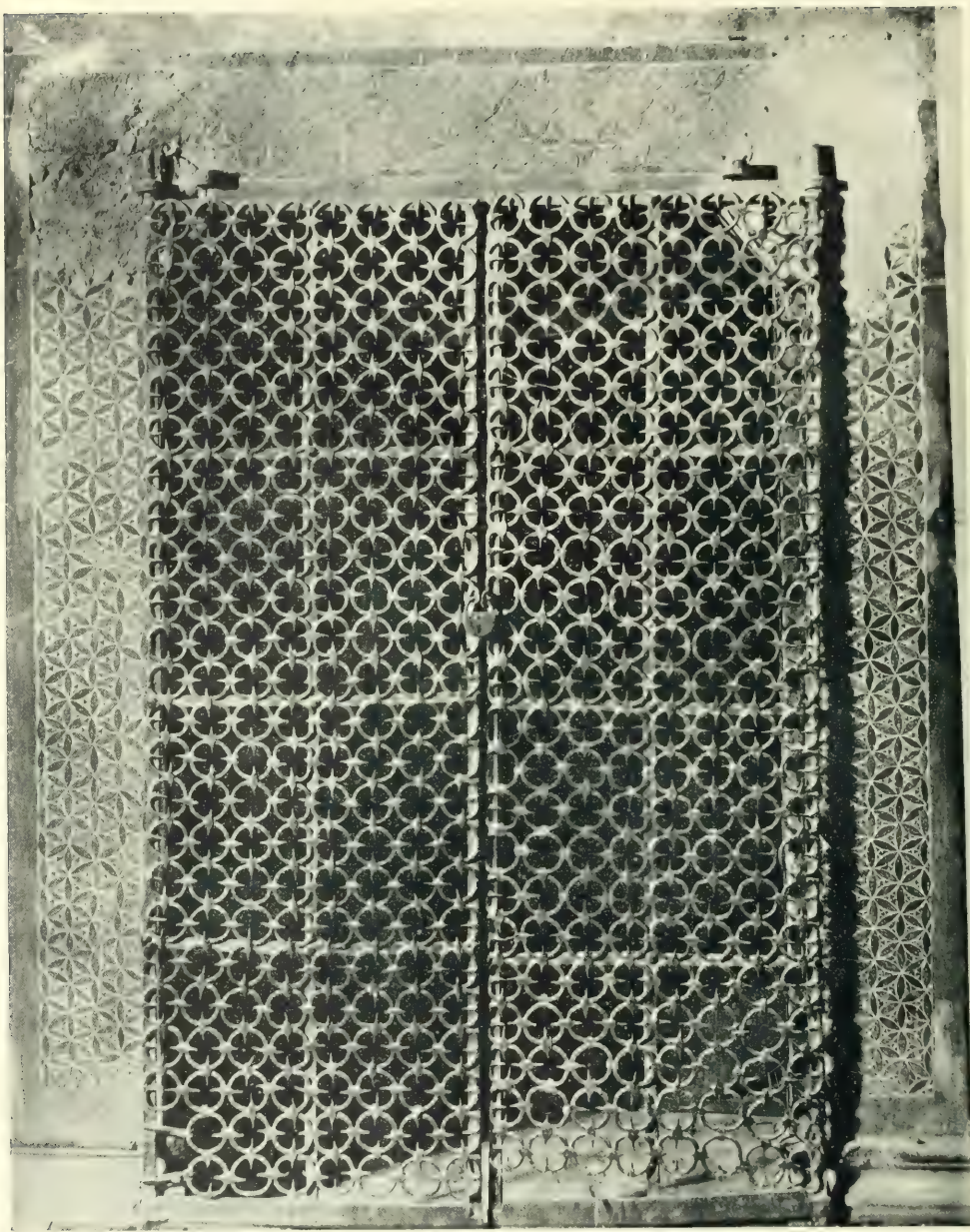
IL MILLESEICENTO E IL MILLESETTECENTO
SINO VERSO LA FINE

PARTE QUARTA

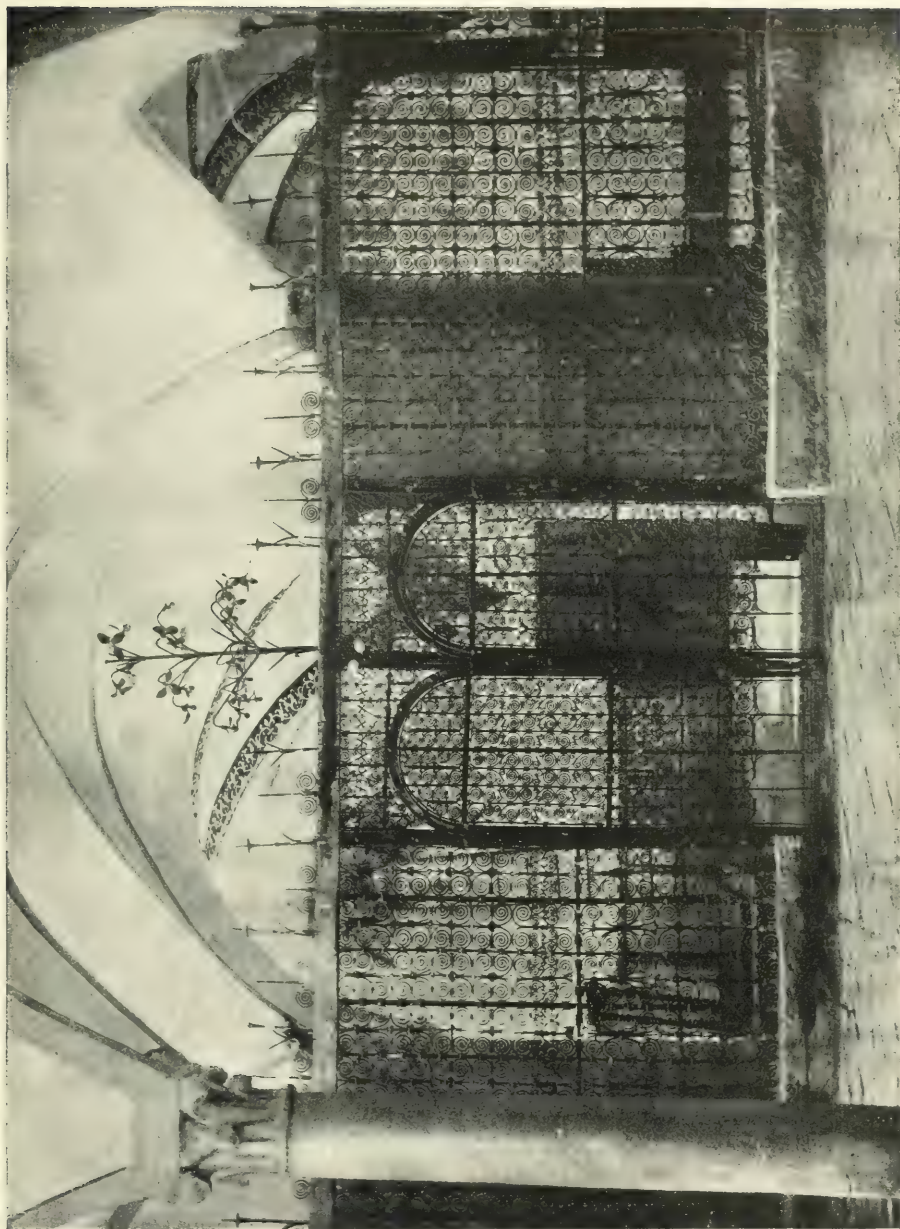
PERIODO NEO-CLASSICO

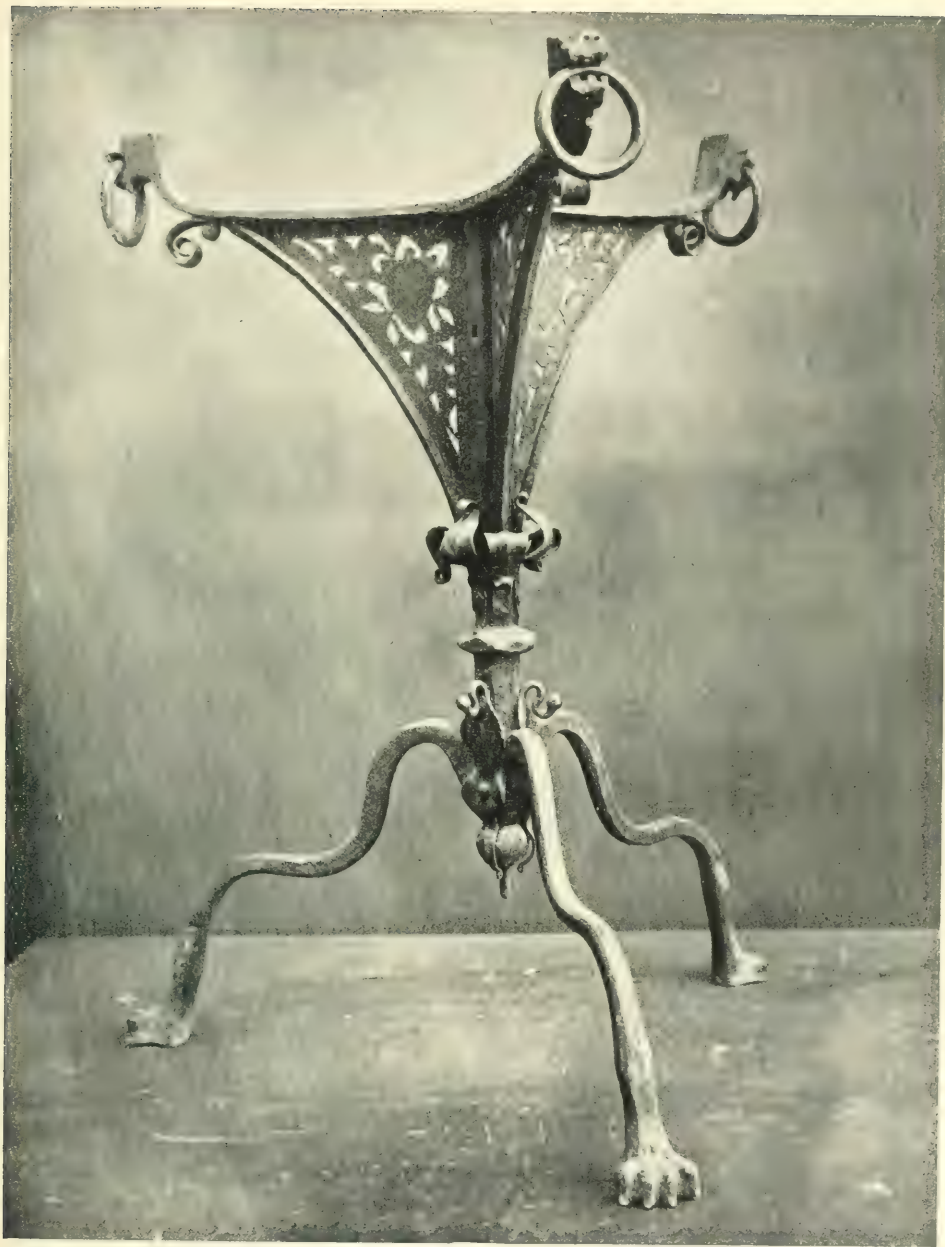
PARTE PRIMA

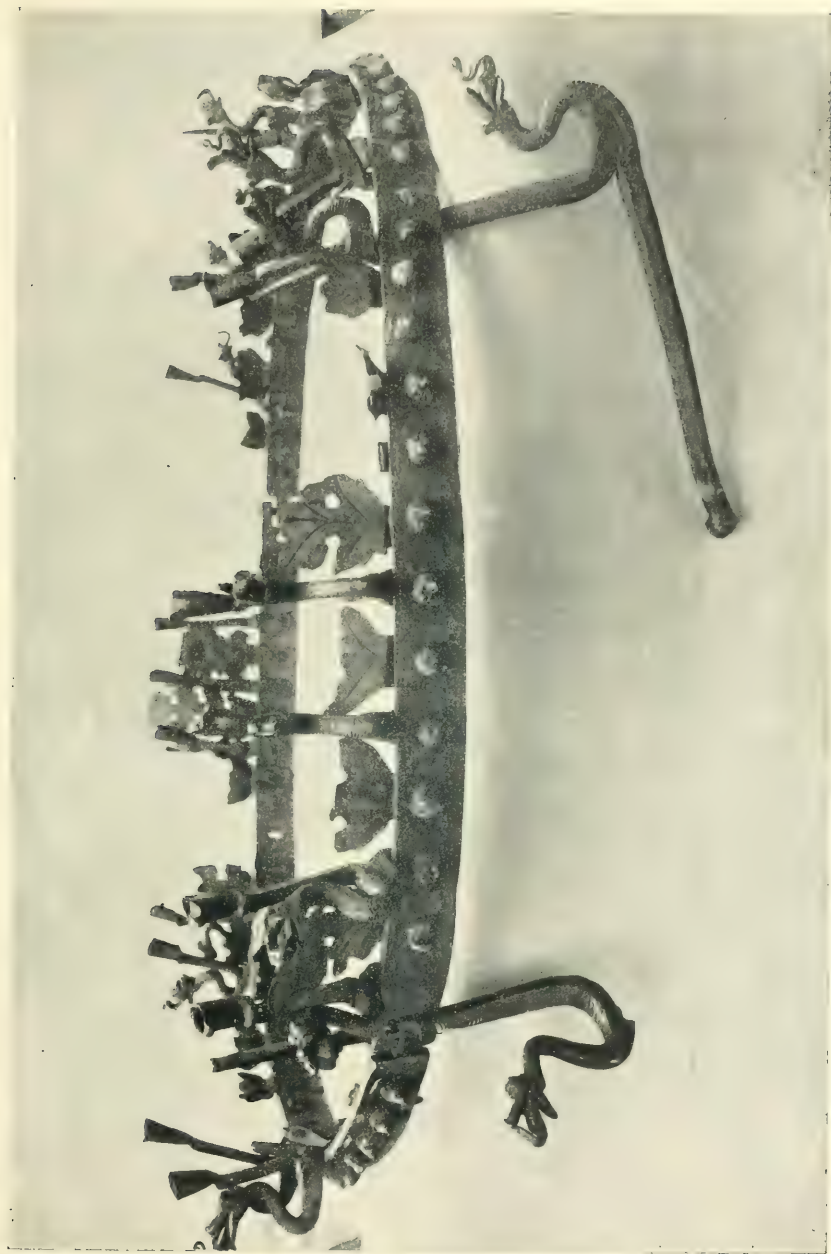
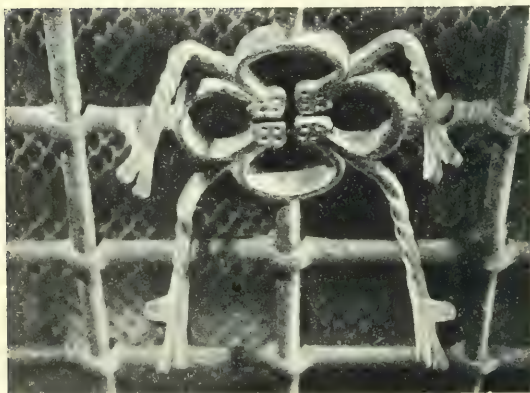
DAL MILLEDUECENTO AL RINASCIMENTO

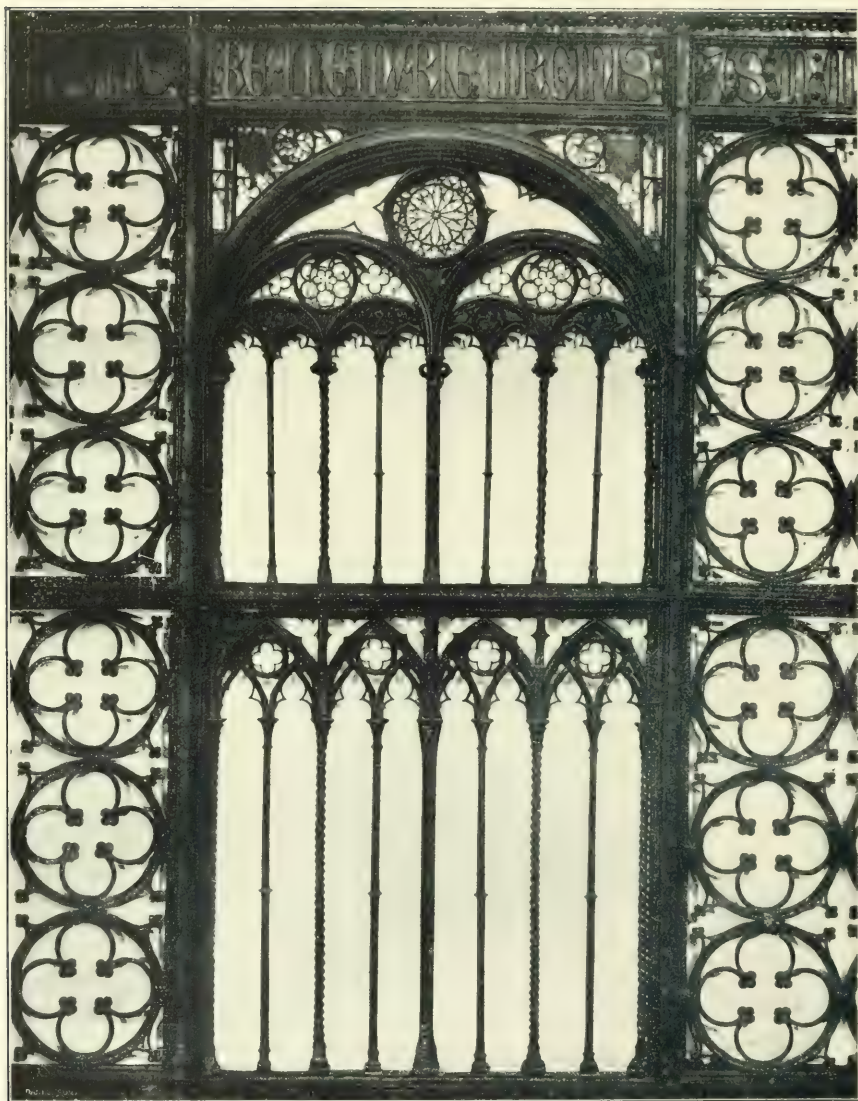
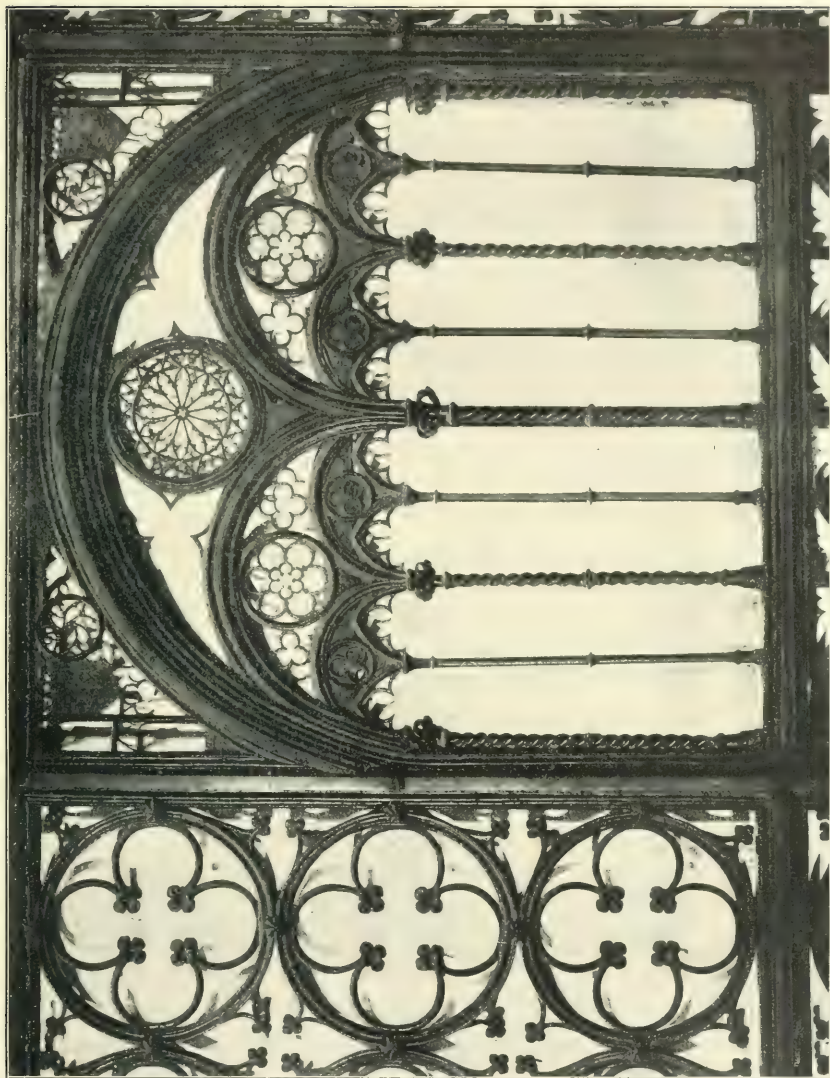
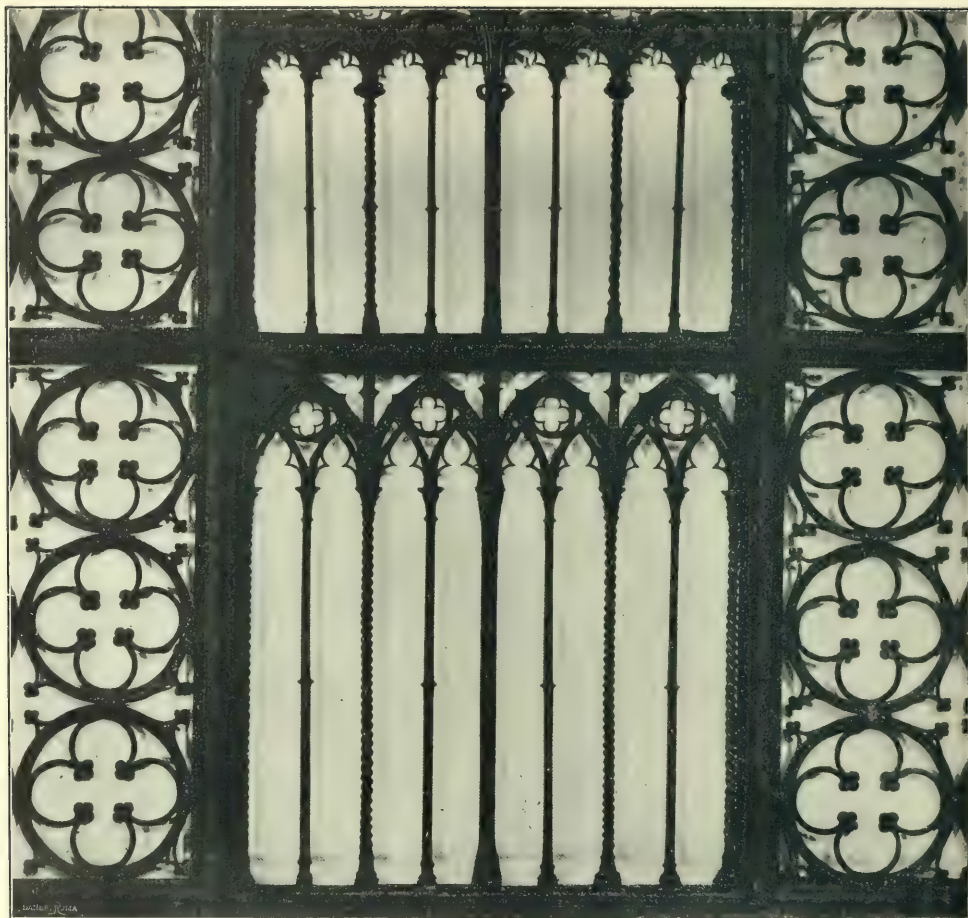
Tav. I. — Fanale da dis. dell'Arch. Romani. Arte senese.

Tav. II. — Lucerna da dis. dell'Arch. Romani. Arte senese.

Tav. III. — Martelli da porta, da disegni dell'Arch. Romani. Arte senese.

Tav. IV. – Ferri di facciate, da dis. dell'Arch. Romani. Arte senese.

TAV. V. — Martelli da porta, da dis. dell'Arch. Romani. Arte senese
4 Ferri da facciate da diversi luoghi del Lazio nel R. Museo Art. Ind. di Roma.

TAV. VI. — Ferri da camino, martelli da porta e lucerna, da dis. dell'Arch. Romani. Arte senese.

Tav. VII. — Torciere, lampada, alare, da dis. dell'Arch. Romani. Arte senese.

TAV. VIII. — Cancello della Cappella di S. Cassio, a Roma. (*Fot. Moscioni*).

Tav. IX. — Porta con bandelle romaniche in ferro battuto nella Cattedrale di Borgo S. Donnino.
(*Fot. Coen, B. S. D.*).

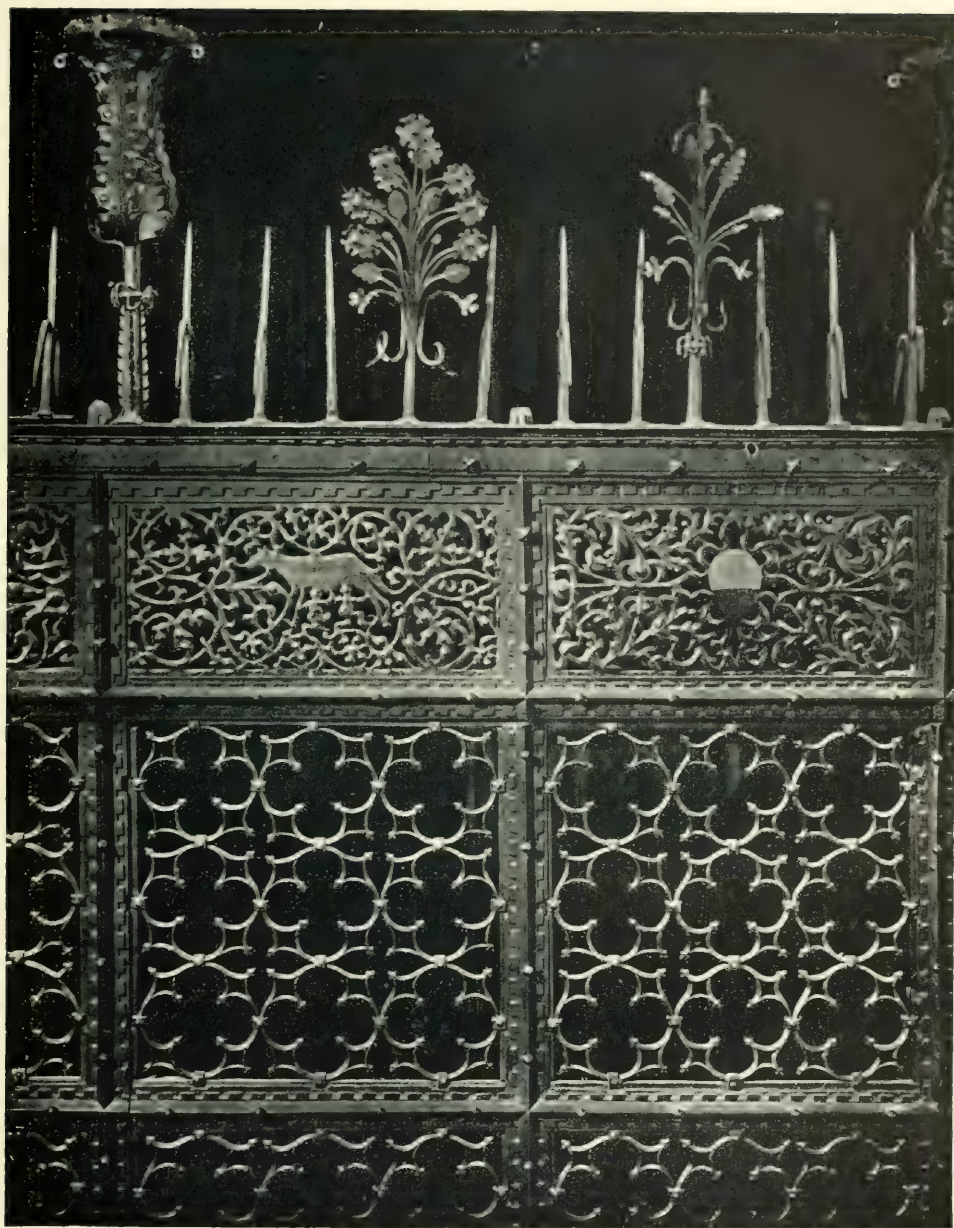
TAV. X. — Porta con bandelle romaniche in ferro battuto nella Cattedrale di Borgo S. Donnino.
(*Fot. Coen, B. S. D.*).

TAV. XI. — Cancello nella Collegiata di Bobbio. (*Fot. Caldi, Piacenza*).

Tav. XII. — Cancellata alla tomba di Cansignorio in Verona.
(*Fot. Alinari, Firenze*).

Tav. XIII. — Tripode nel Museo del Duomo di Siena. (*Fot. Lombardi, Siena*).

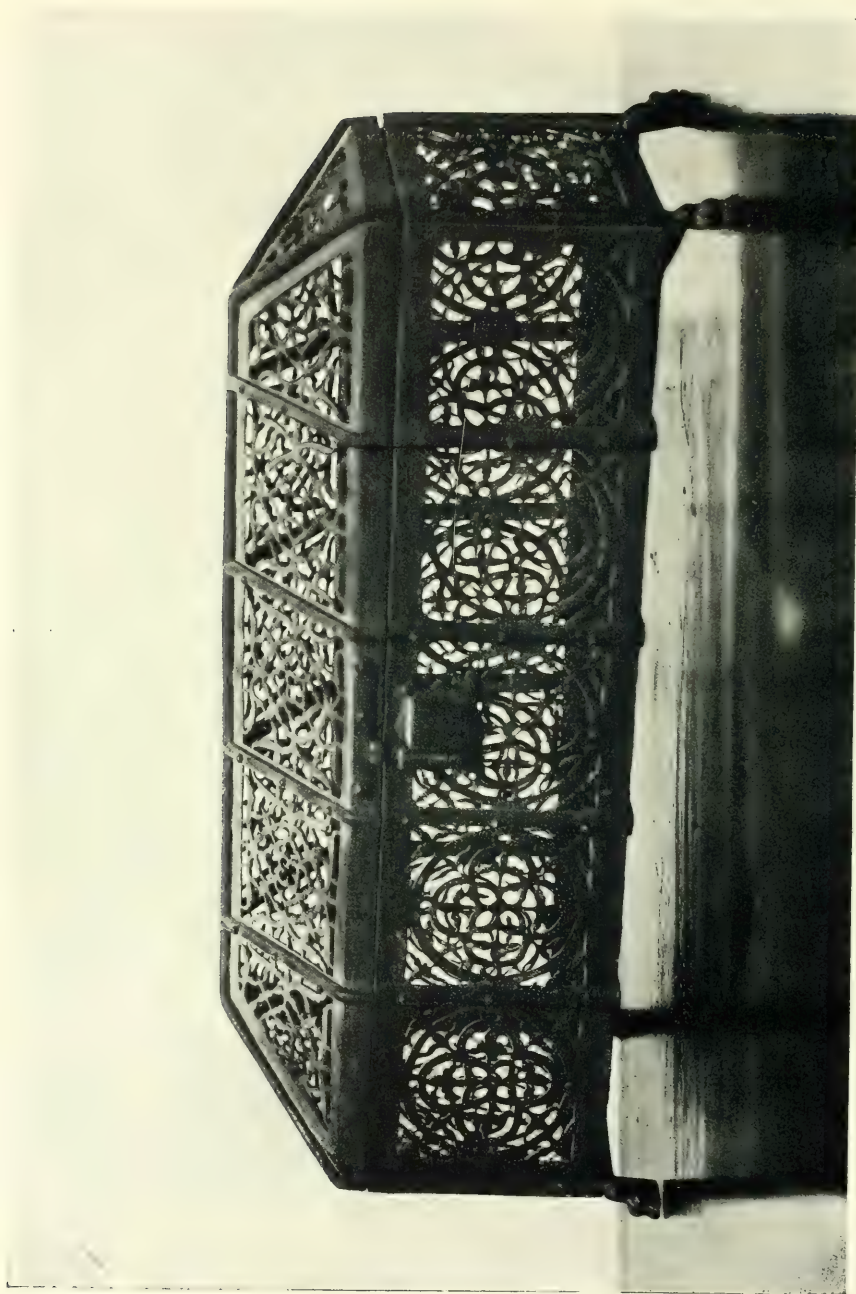
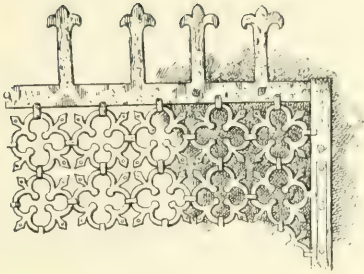
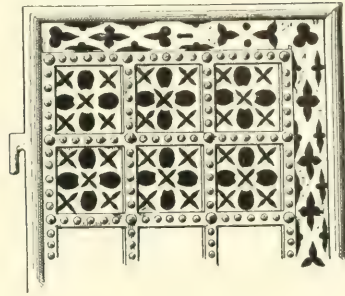
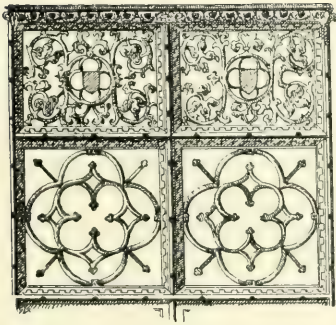
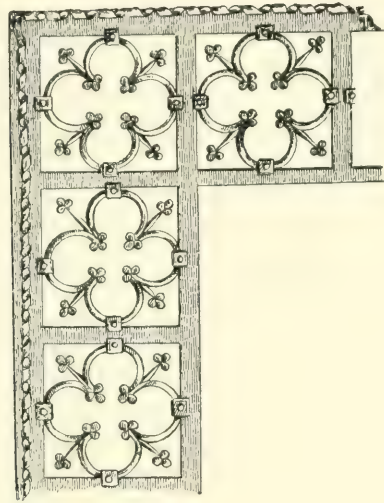
Tav. XIV. Insegna dell'Arte della lana. S. Miniato (Firenze).

Tav. XV. — Corona della colonna di S. Zanobi. Firenze

Tav. XVI. — Campanelle e centro di rosta in diverse case di Siena.
(*Fot. Lombardi, Siena*).

TAV. XVII. — Borchie nella porta del Palazzo Comunale di Siena.

Tav. XVIII. — Cancello nella Cappella Rinuccini in S. Croce a Firenze, 1371.
(Fot. Alinari, Firenze).

Tav. XIX. – Particolare della Tav. XVIII.

Tav. XX. Particolare della Tav. XVIII.

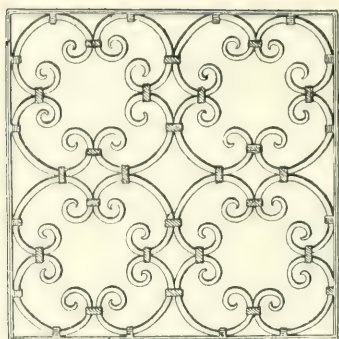
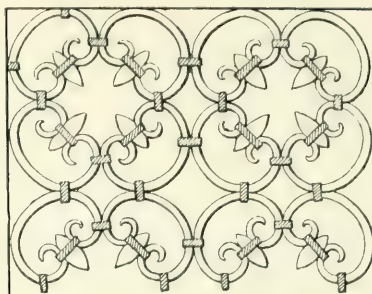
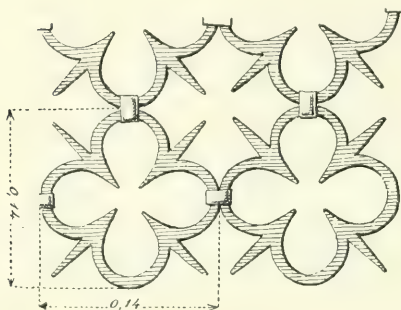
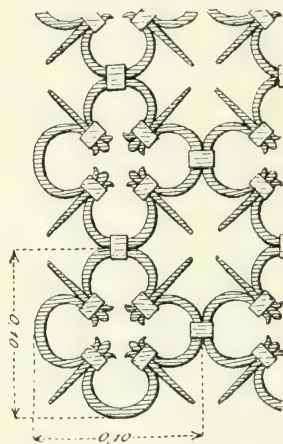
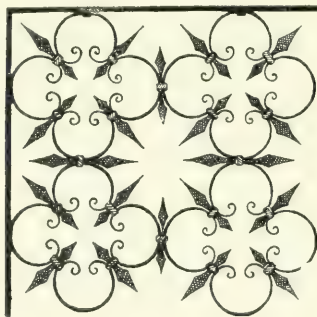
TAV. XXI. — Cancello nella Cappella del Palazzo Comunale di Siena, finito nel 1445.
(*Fot. Alinari Firenze*).

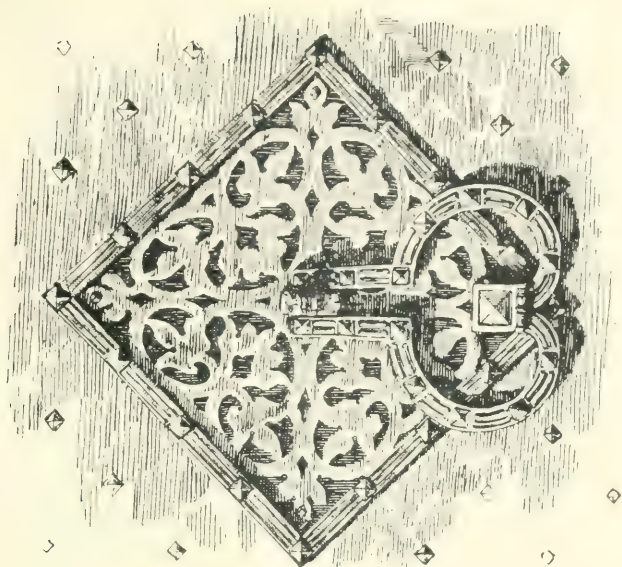
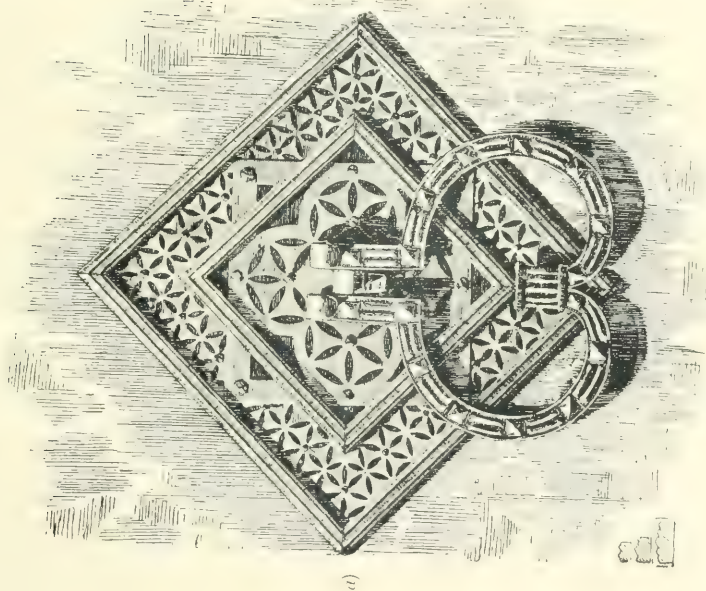
Tav. XXII. — Particolare della Tav. prec.

Tav. XXIII. — Particolare della Tav. XXI.

Tav. XXIV. — Particolare della Tav. XXI.

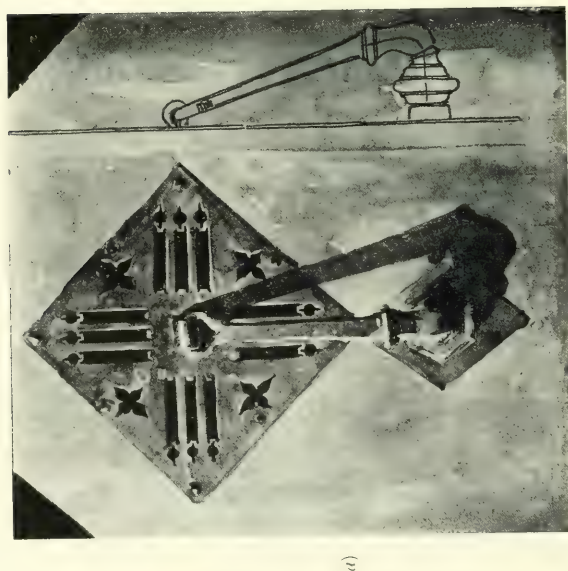
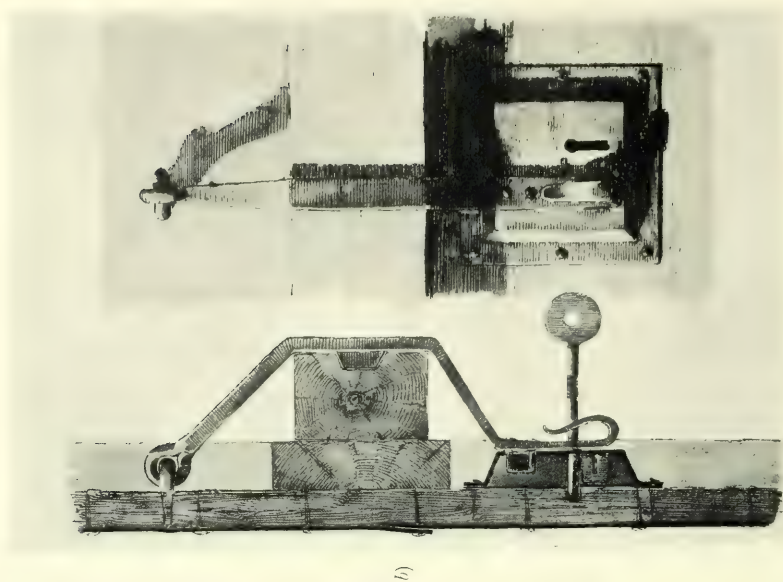
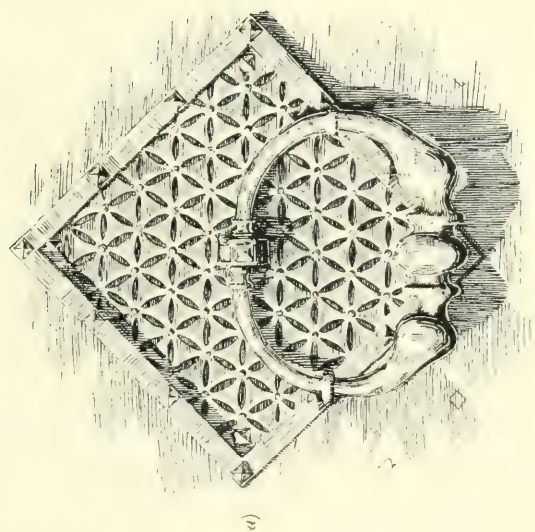
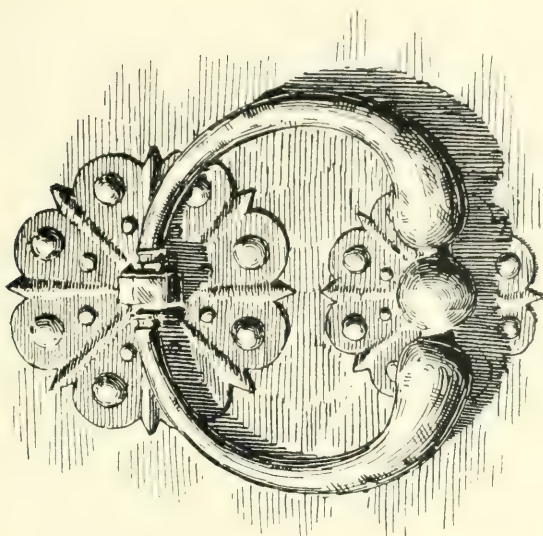
Tav. XXV. - Particolare della Tav. XXI

Tav. XXVI. - Cofano con dorature nell'ospedale di Siena. Sec. XXV.

1 2

3 4

TAV. XXVII. — Diversi tipi di quadrilobo usati dal XIV al XVII sec.; da disegni di Carlo Allegri in *Arte it. dec. ind.* Anno I°, n. 4, pag. 36.

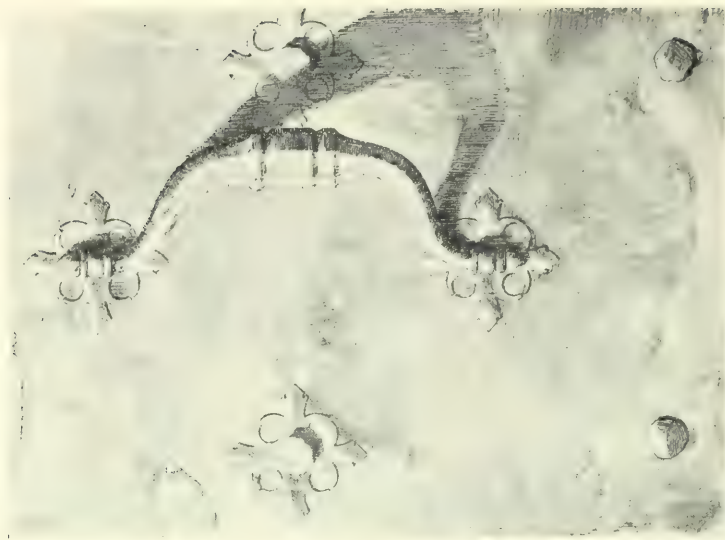
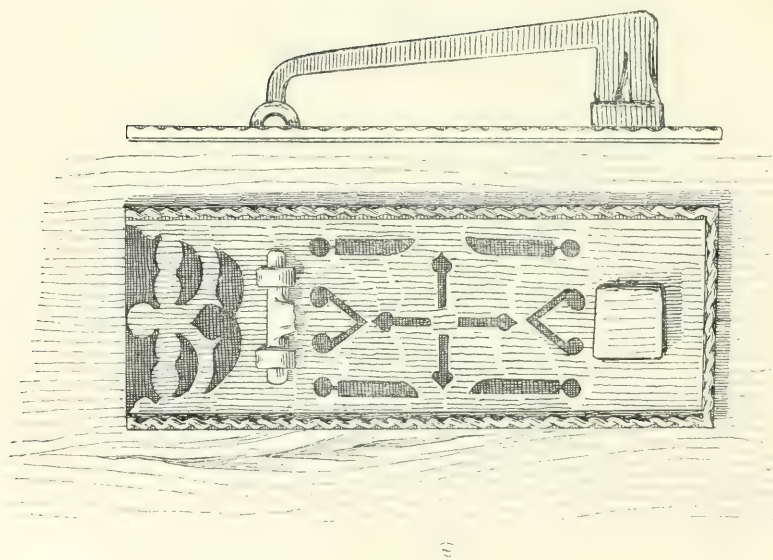
1. In S. Marco a Venezia, XIV sec. – 2. Collezione Marini, Venezia, XIV sec. – 3. Motivo senese, XIV sec – 4. Cancellata Palazzo Comunale, Siena, XV sec.

TAV. XXVIII. Diversi tipi di quadrilobo usati dal XIV al XVII sec. da dis. di C. Allegri, v. tav. prec.

1. Palazzo Contini, Venezia, sec. XVI. – 2. Palazzo Marcello, Venezia, sec. XVI
3-4. Museo Art. Ind. Roma, sec. XVI. – 5. Collez. Guggenheim, Venezia,
secolo XVII.

Tav. XXIX. *a*) Picchiotto in una casa di Piazza S. Giorgio a Genova
b) Picchiotto in una casa di Piazza Invrea a Genova

b)

a)

TAV. XXX. — *a)* Picchiotto della casa di Pietro Gentile in Via delle Fasciuole a Genova.
b) Chiusura di porta rilevata in una casa rustica ligure.

Tav. XXXI

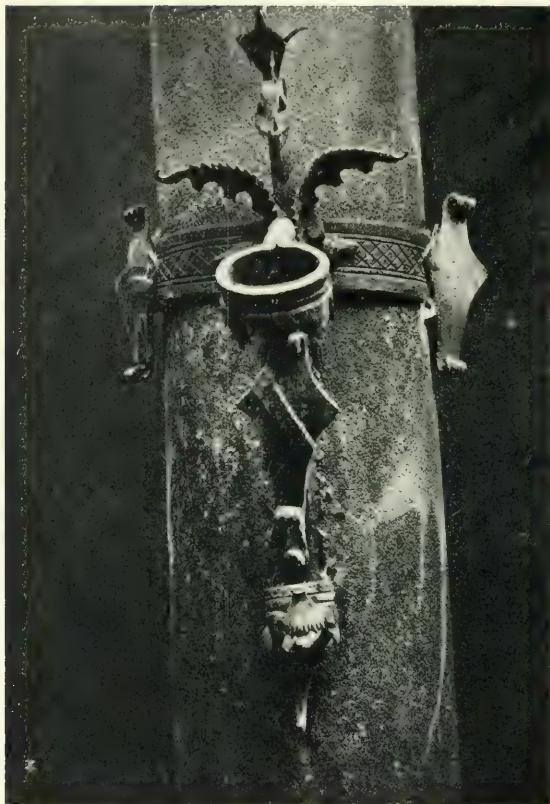
a) Picchiotto in una casa di Piazza Pinelli a Genova

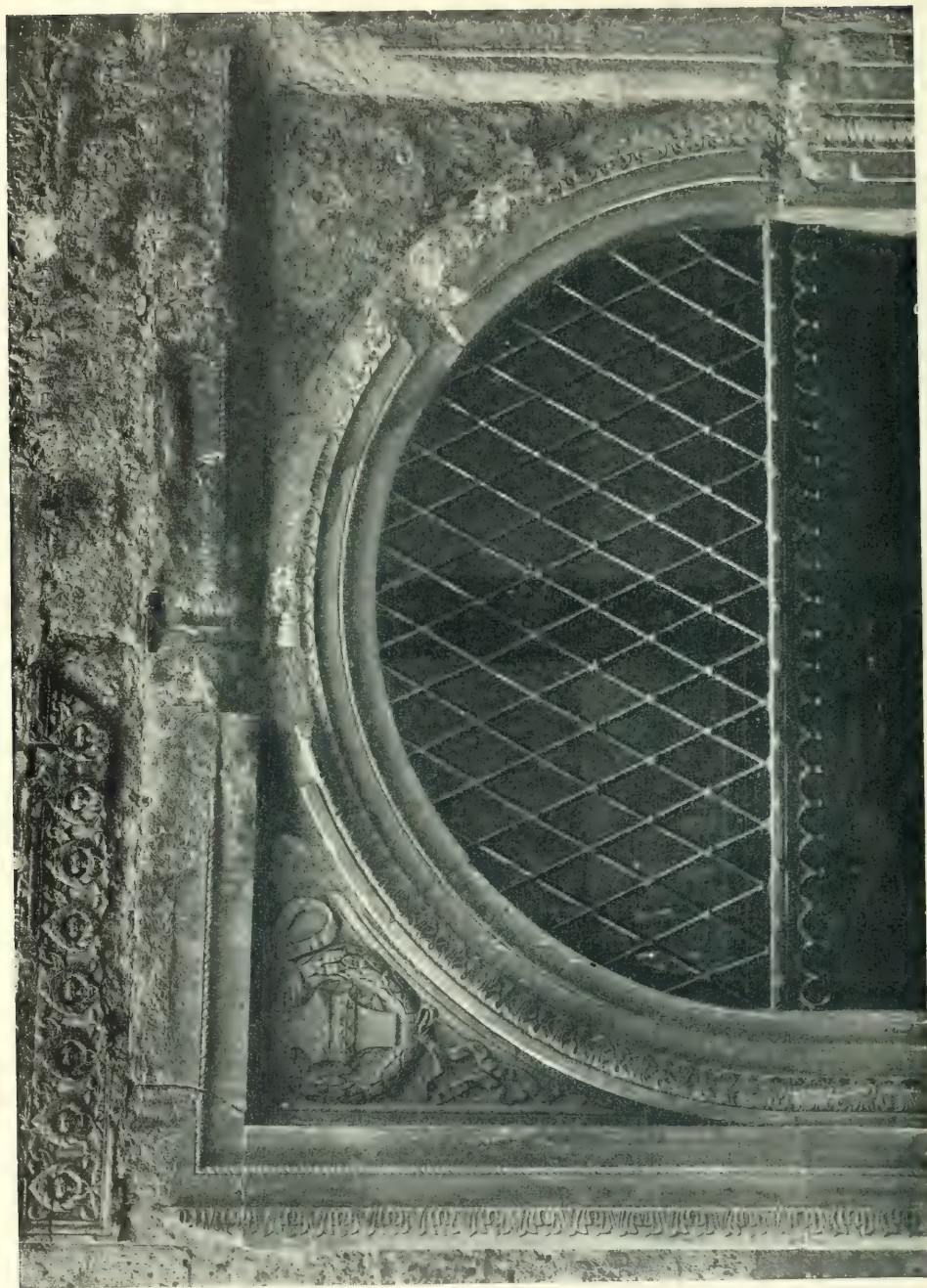
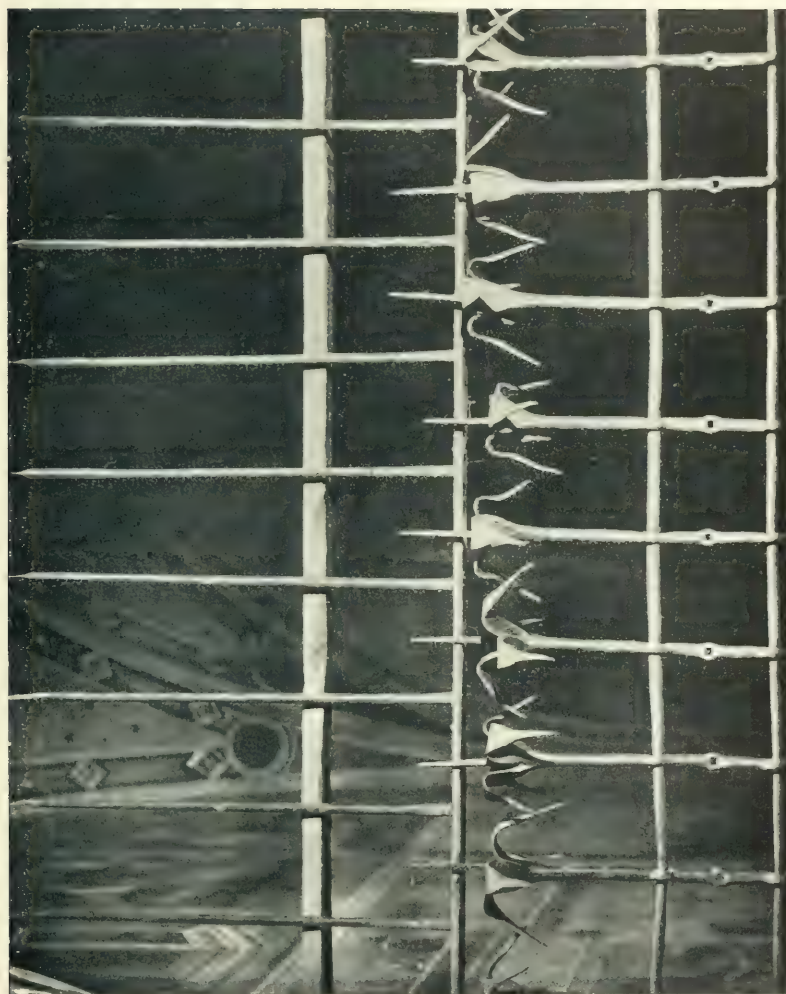
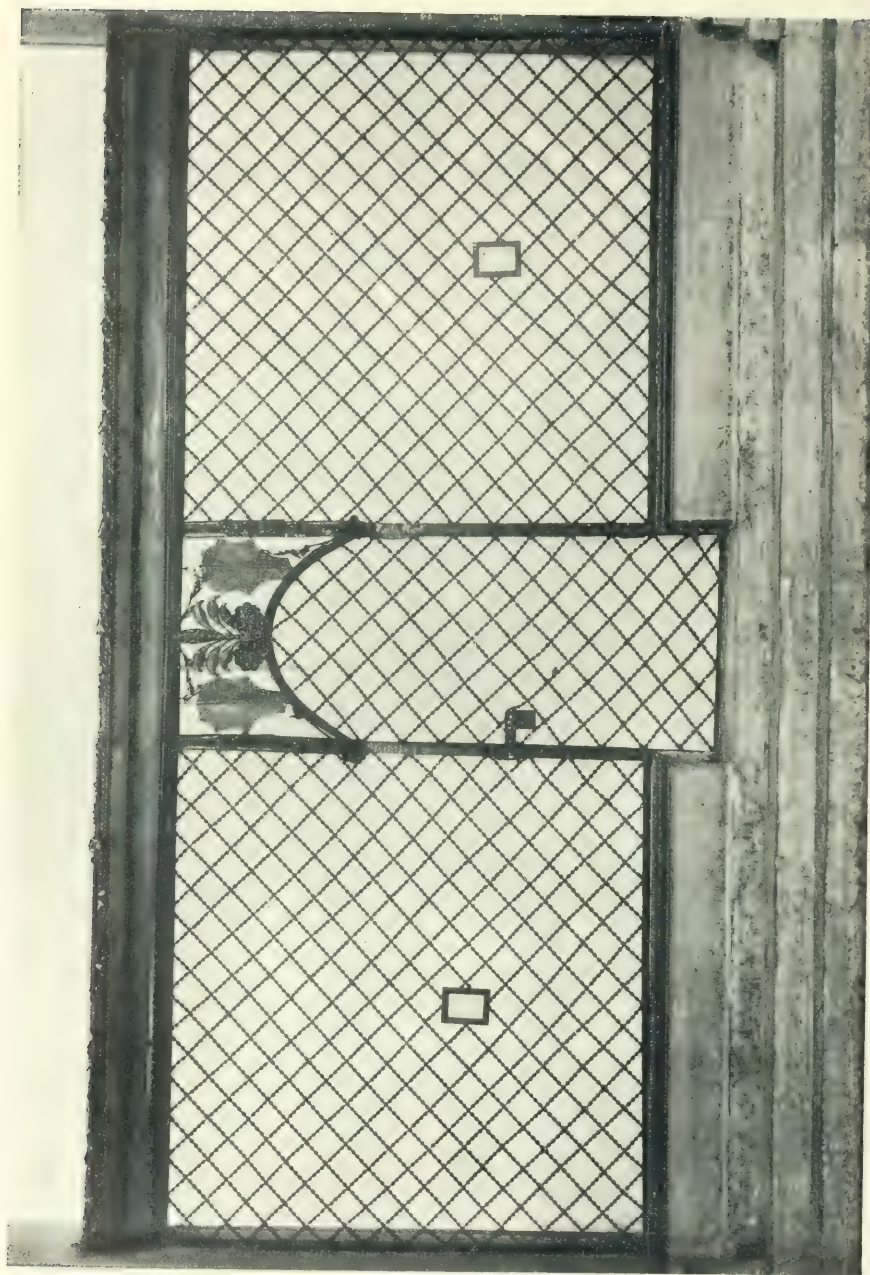
b) Picchiotto in una casa di Via Giustiniani a Genova

TAV. XXXII. — *a*) Piccolo picchiotto di porta in una casa dell'Alto Monferrato

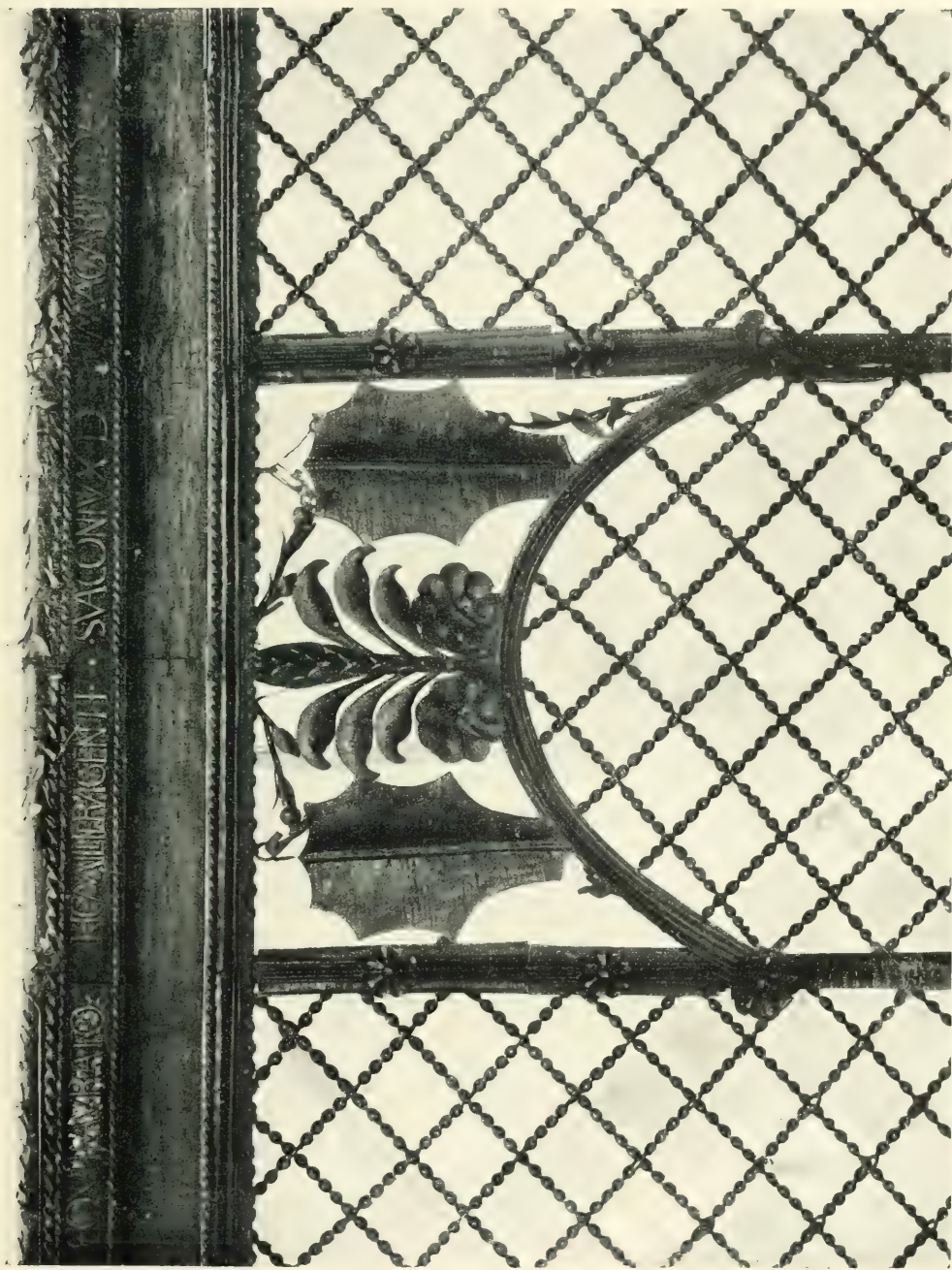
b) Picchiotto di porta nel Palazzo della Pretura a Taggia (Liguria)

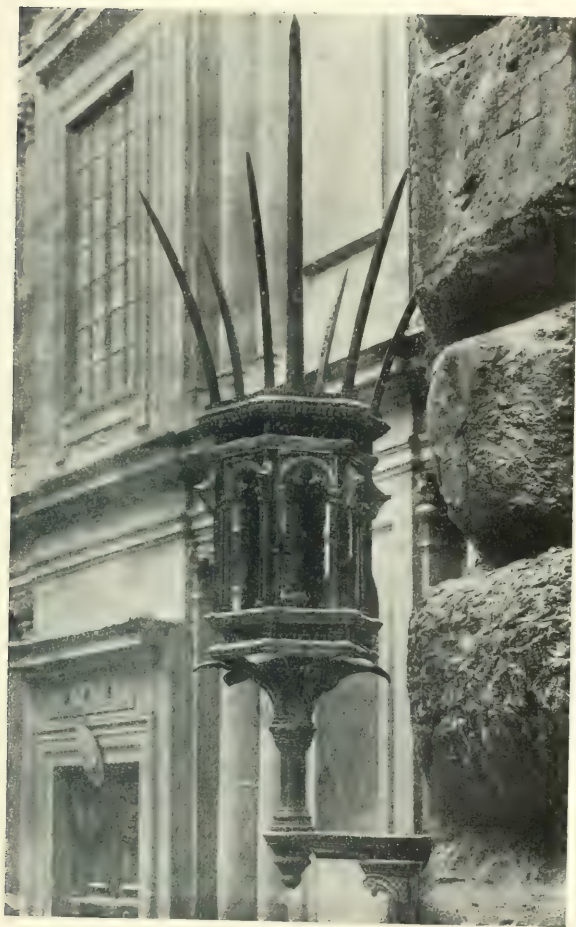
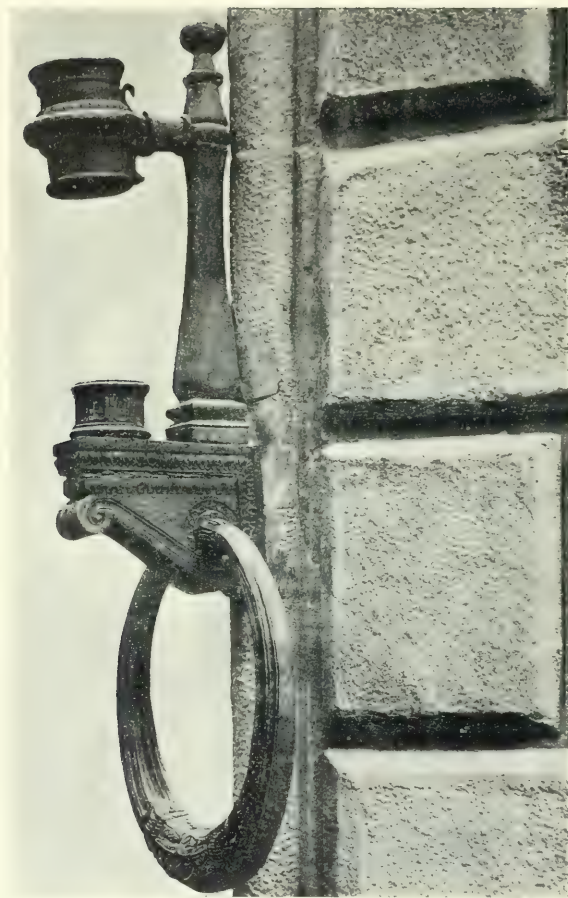
PARTE SECONDA

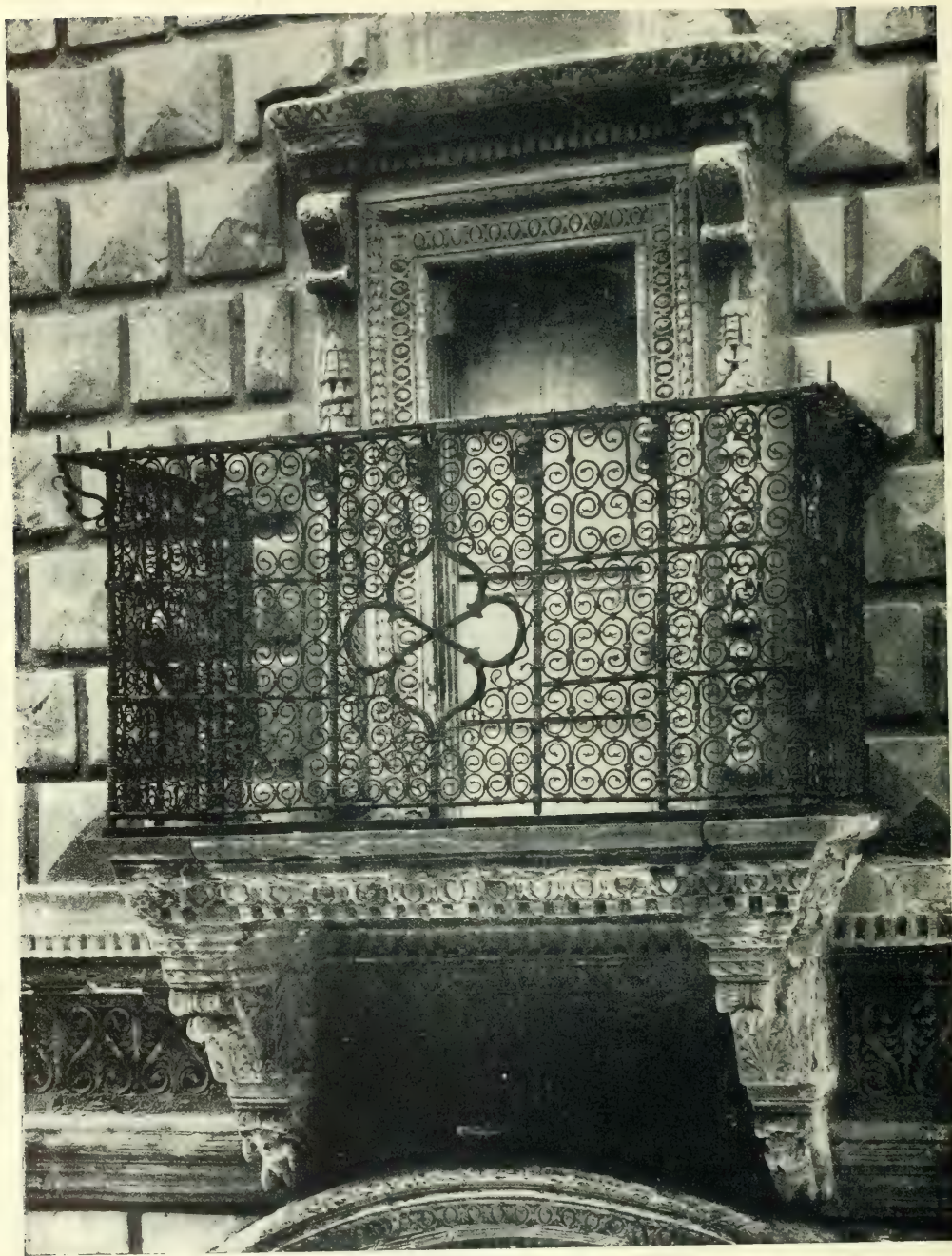
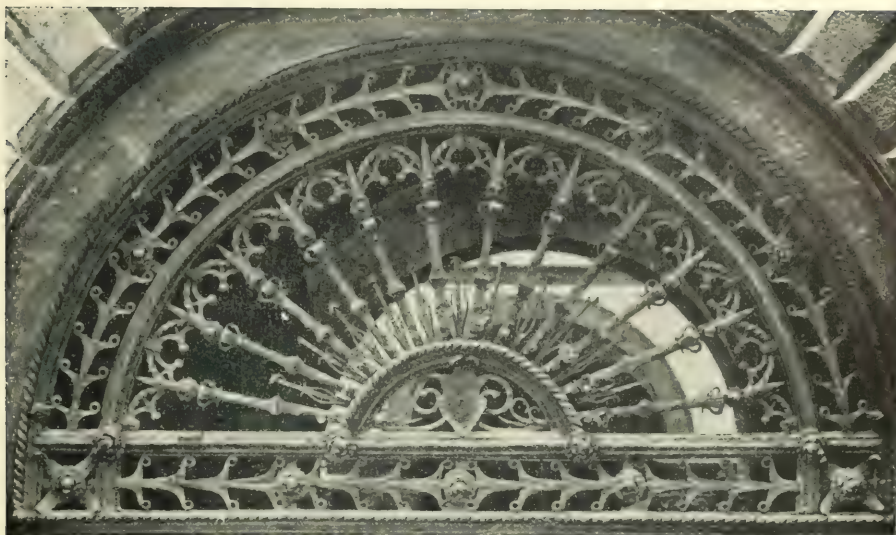
IL RINASCIMENTO
SINO ALLA FINE DEL MILLECINQUECENTO

TAV. I. — Portabandiera nel Palazzo Grisoli. (*Fot. Alinari, Firenze*).

Tav. II. — Portabandiera nella Piazza Postierla di Siena.
(*Fot. Alinari, Firenze*).

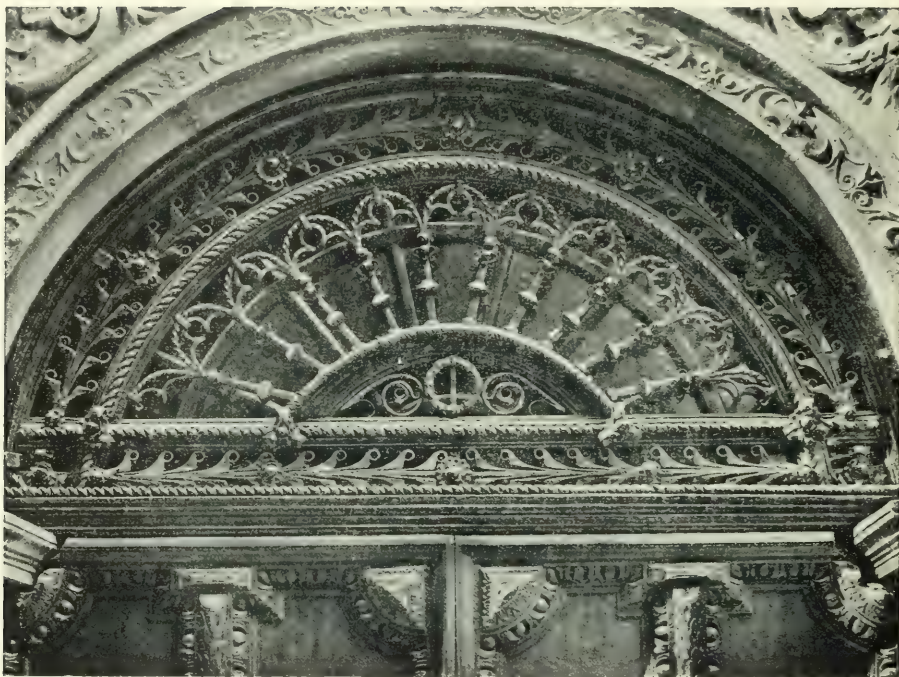
Tav. III. — Altra veduta della Tavola II.
(*Fot. Alinari, Firenze*).

TAV. IV. — Rosta di porta in Siena (*Fot. Lombardi, Siena*).

TAV. V. — Cancellata di Cappella in S. Clemente, Roma (*Fot. Mosciotti, Roma*)

TAV. VI. — Cancello della Cappella Barbazza in S. Petronio di Bologna, 1460. Conserva tracce di coloritura.

(*Fot. Alinari, Firenze*).

TAV. VII. — Particolare della Tav. VI. (*Fot. Alinari, Firenze*)

Tav. VIII. — Fanale di Palazzo Guadagni in Firenze, del Caparra. (*Fot. Alinari, Firenze*).

TAV. IX Fanale di Palazzo Riccardi in Firenze.
(*Fot. Alinari, Firenze*).

Tav. X. Portabandiera di Palazzo del Turco, Firenze.
(*Fot. Alinari, Firenze*).

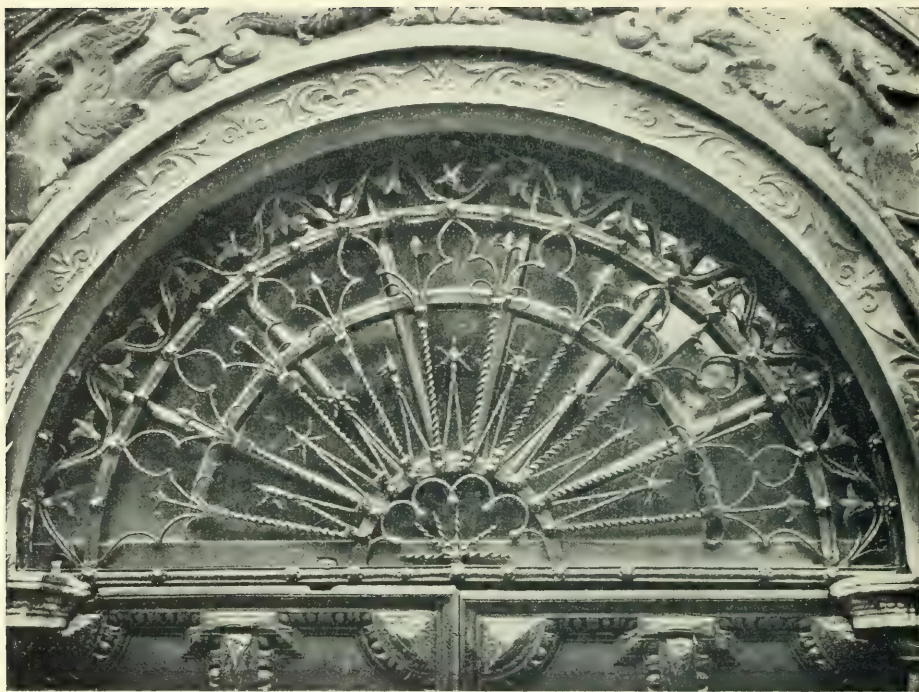
Tav. XI. — Portabandiera di Palazzo Finetti, Siena.
(*Fot. Alinari, Firenze*).

TAV. XII. — Balcone di Palazzo Bevilacqua, Bologna. (*Fot. Alinari, Firenze*).

1

2

TAV. XIII. — 1. Rosta della porta principale nel Palazzo Cenani.
2. Rosta nel Palazzo Boccella in Lucca (*Fot. Alinari, Firenze*).

Tav. XIV. — Rosta di porta a Lucca.

(*Fot. Alinari, Firenze*).

TAV. XV. — Rosta della Porta nel Palazzo Brancoli-Busdraghi. Lucca.

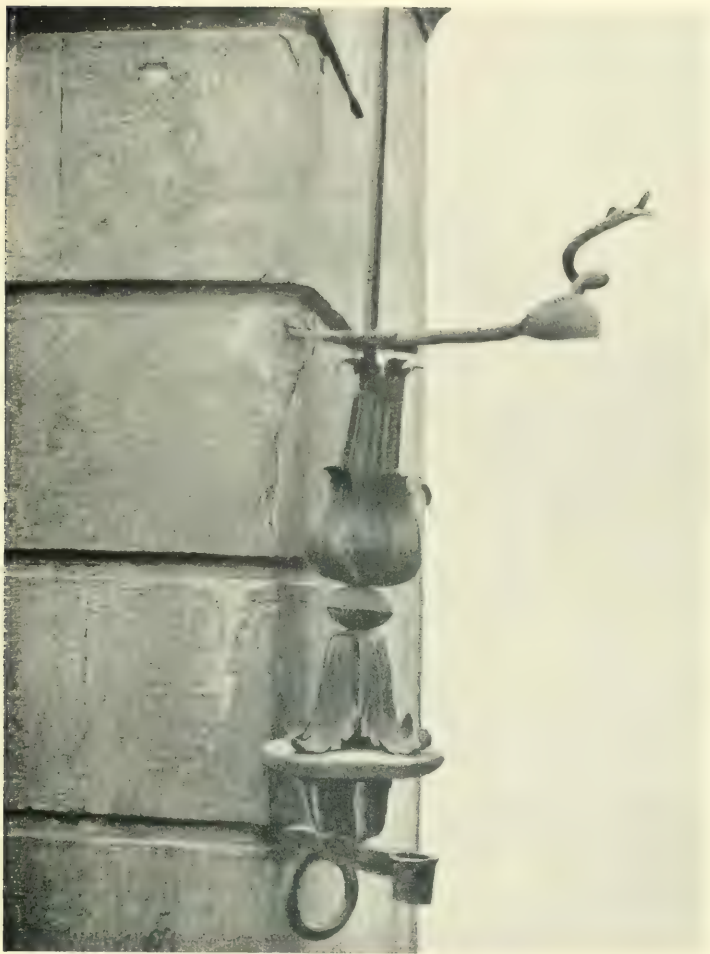
(Fot. Alinari, Firenze).

TAV. XVI. — Rosta della porta a levante nel Palazzo Orsetti, Lucca.

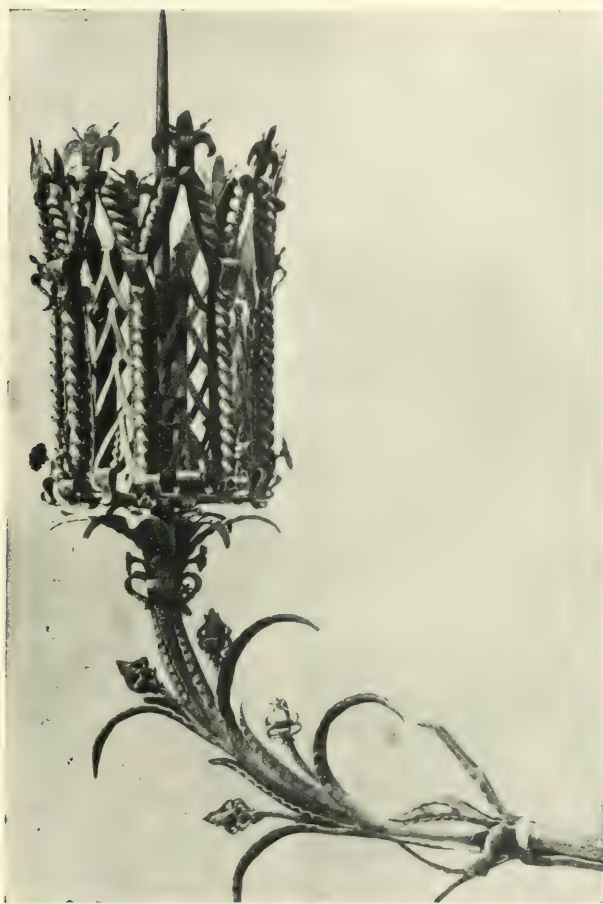
(*Fot. Alinari, Firenze*).

1

2

Tav. XVII. — 1. Rosta della porta nel Palazzo Bonvisi. 2. Altra rosta a Lucca.
(*Fot. Alinari, Firenze*).

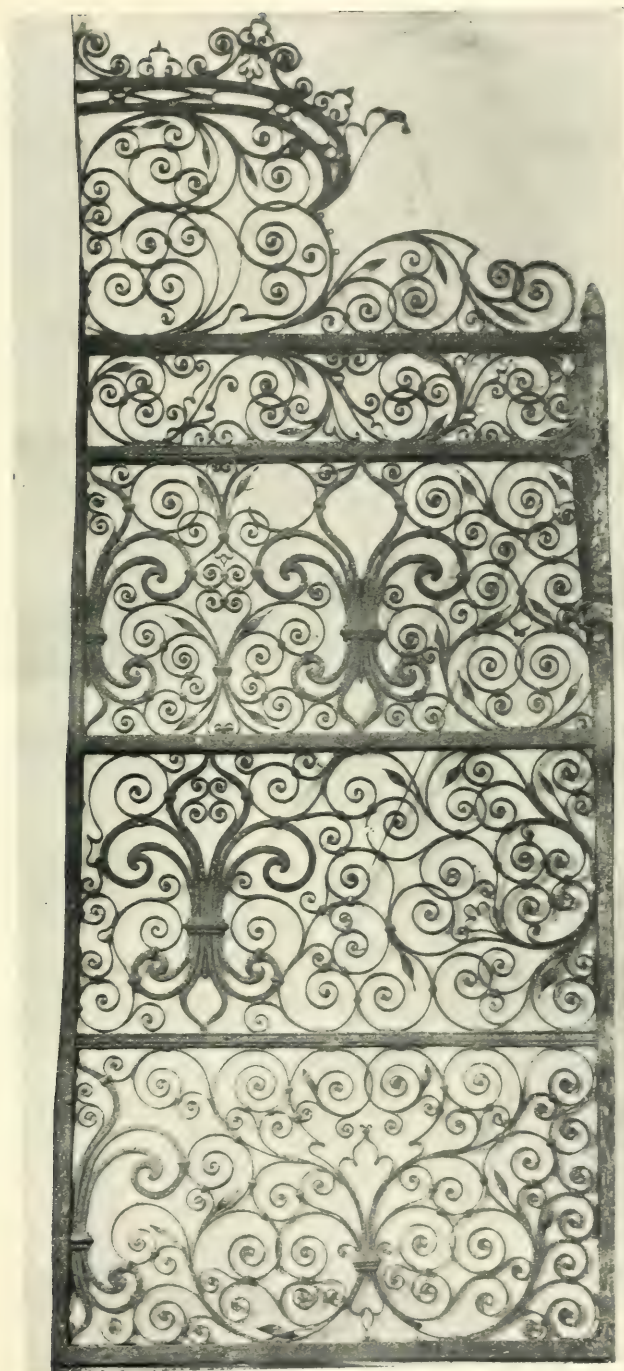
TAV. XVIII. — Quadrilobo gigliato, inferriata da finestra 1ª metà sec. XVI.
Casa Chierici, Reggio Emilia. (*Fot. Fantuzzi, Reggio Emilia*).

TAV. XIX. Portabandiera di Casa Mari, ora Asilo Infantile di Reggio Emilia, fine del XV sec.
(*Fot. Fantuzzi, Reggio Emilia*).

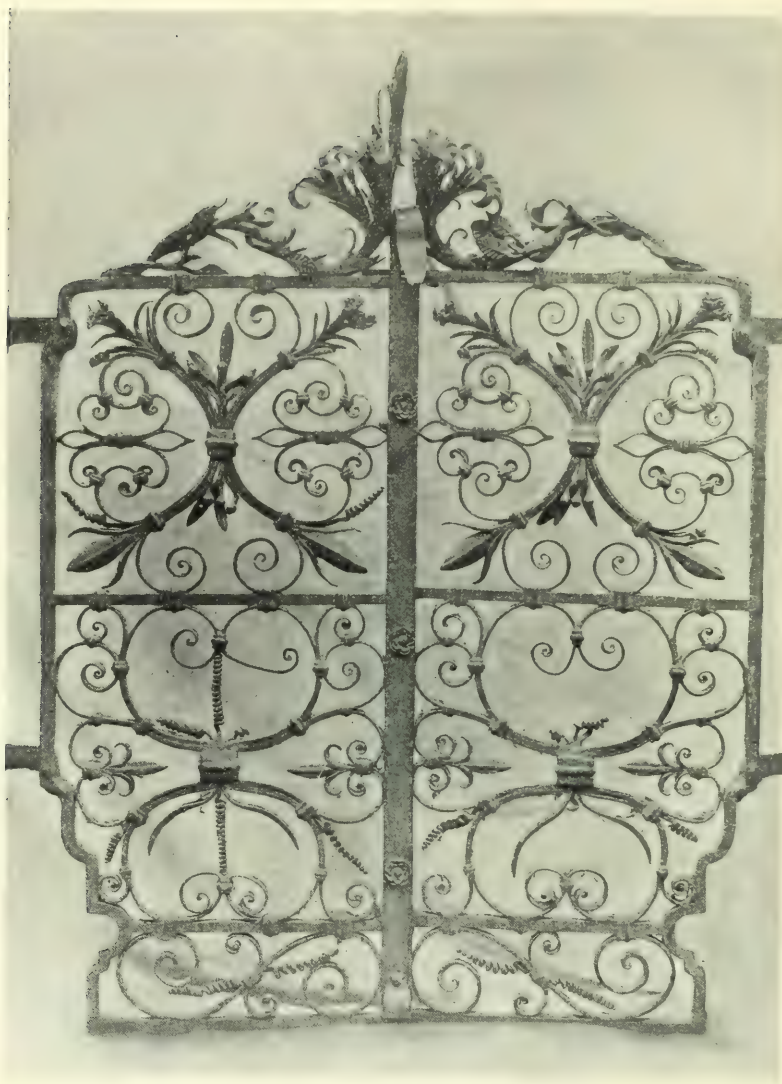
Tav. XX. - Portabandiera di Casa Magnani, Reggio Emilia.
(*Fot. Fantuzzi, Reggio Emilia*).

TAV. XXI. Fanale di Palazzo Boccella, Lucca
(*Fot. Alinari, Firenze*).

TAV. XXII. Fanale di Palazzo Baroni, Lucca.

(*Fot. Alinari, Firenze*)

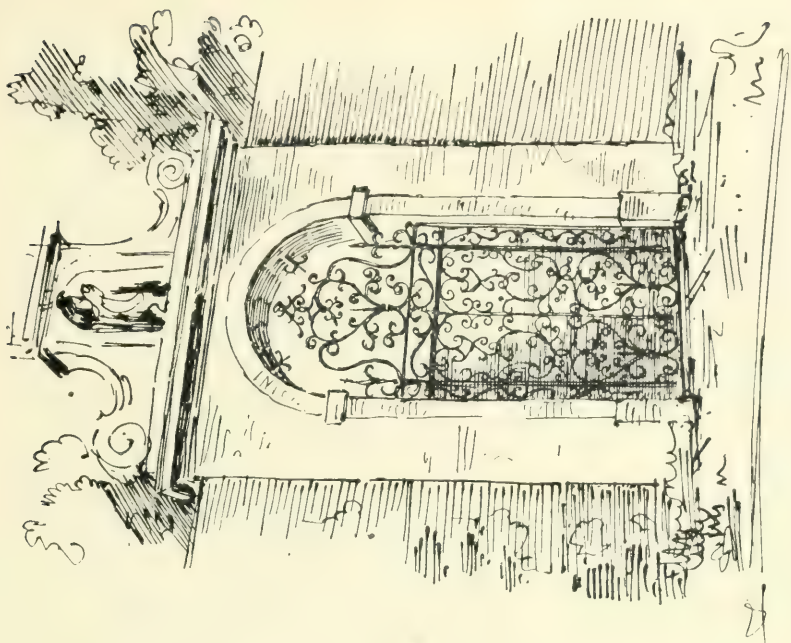
Tav. XXIII. — Balcone del Palazzo Comunale e di altro palazzo a Trento.

Tav. XXIV. — Invito di scala nella Casa Municipale di Gazzola (Piacenza).

Tav. XXV. — Metà del grande cancello nello Scalone di Palazzo Farnese a Piacenza.

(*Fot. Caldi, Piacenza*).

TAV. XXVI. — Cancelletto nell'Archivio della Cattedrale di Castellarquato (Piacenza).

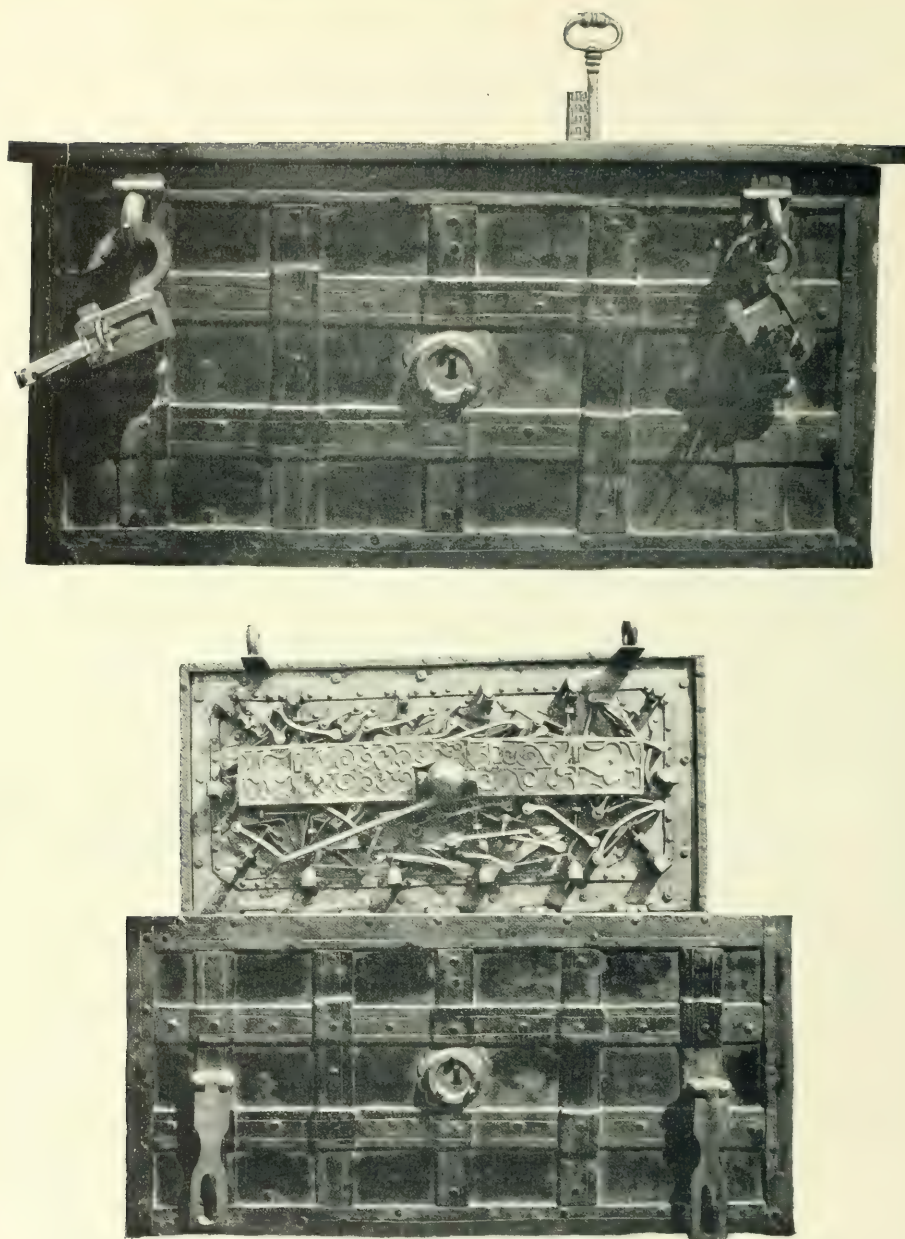
(*Fot. Betri, Cremona*)

a)

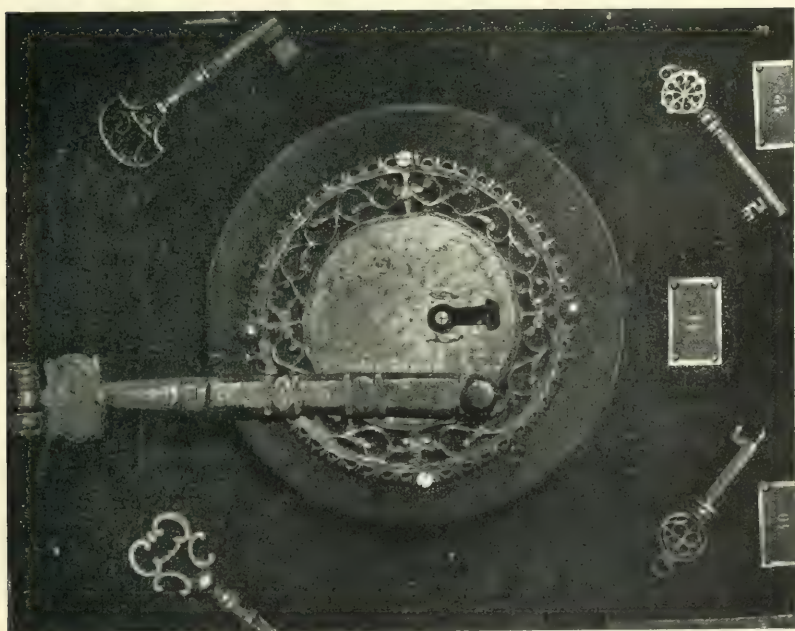
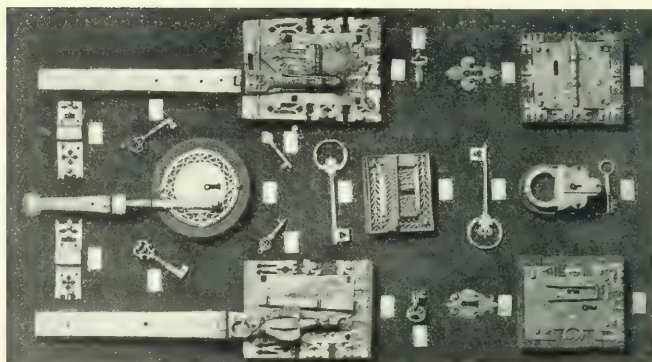
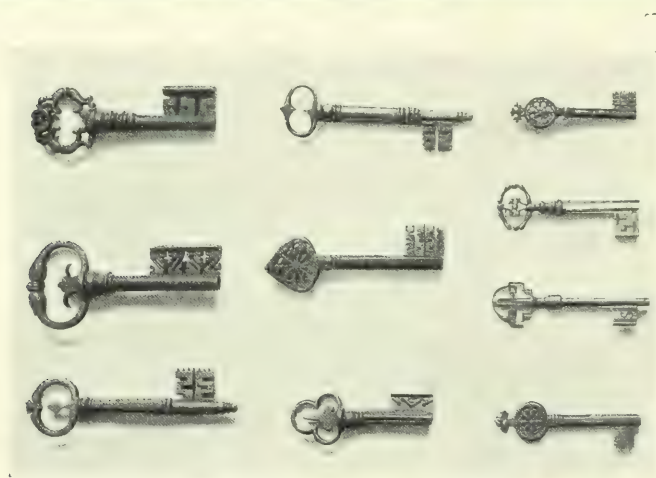
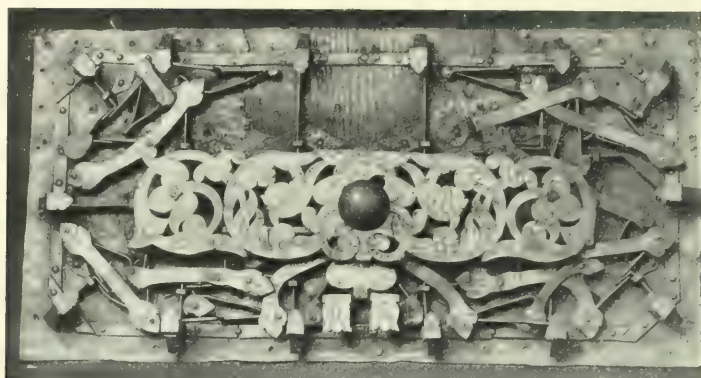
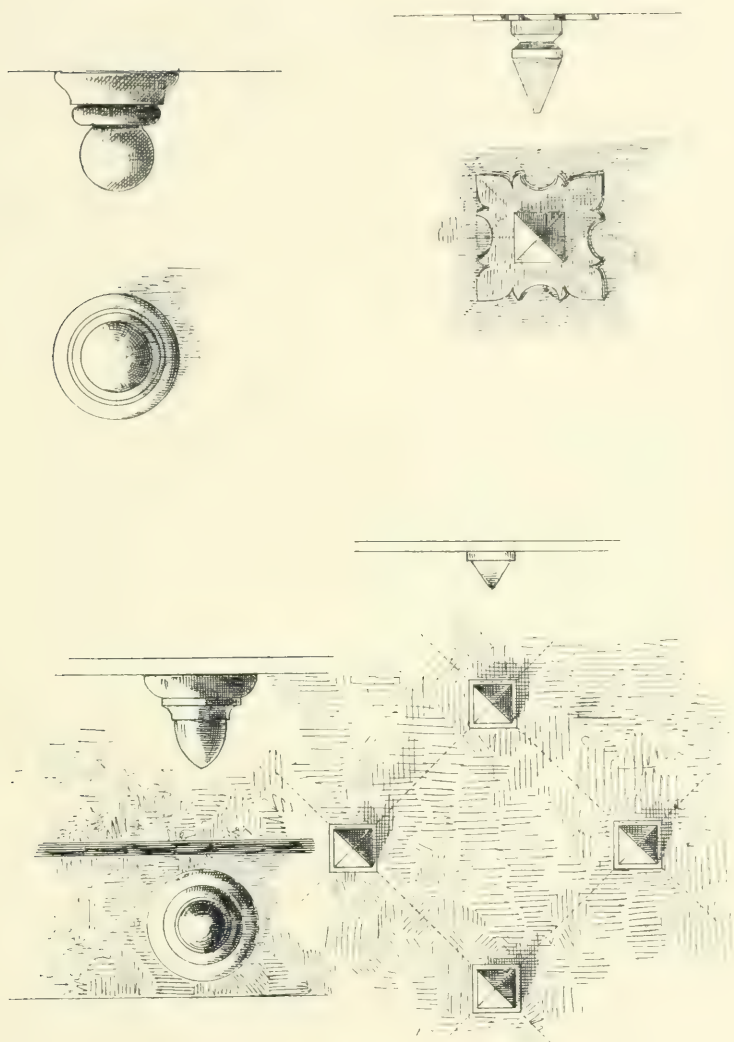
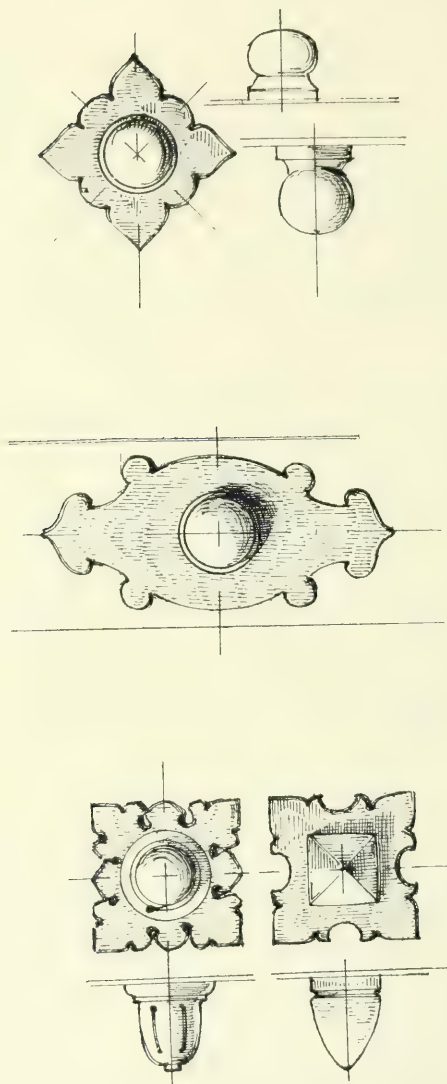
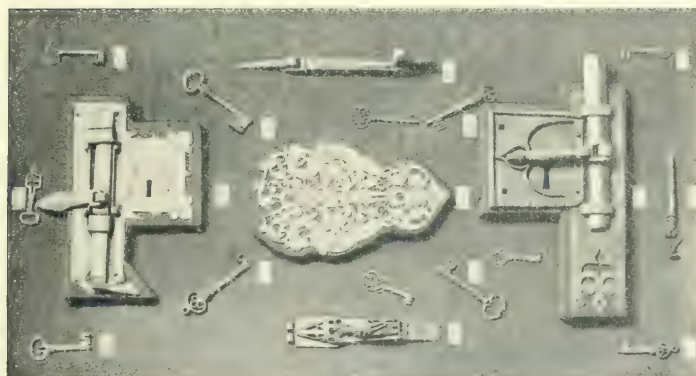
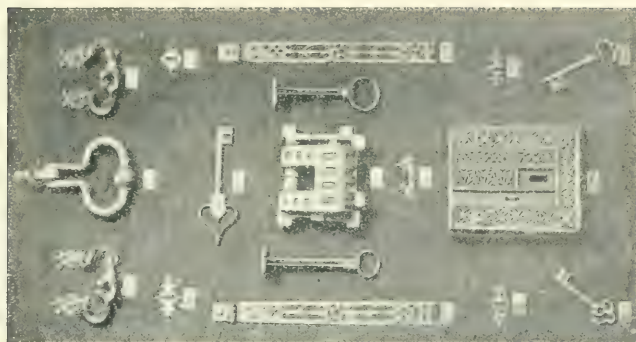
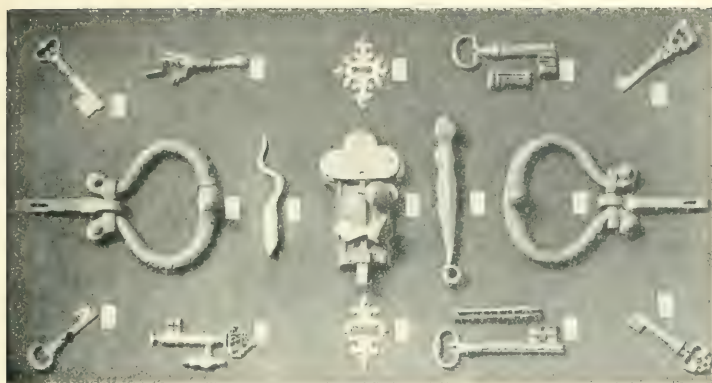
b)

TAV. XXVII. — a) Cancello nella Abbazia di S. Nicola del Boschetto a Cornigliano Ligure (Genova).
b) Cancello nella proprietà Buraggi a Finalpia.

Tav. XXVIII. — Alari. Collezione privata.

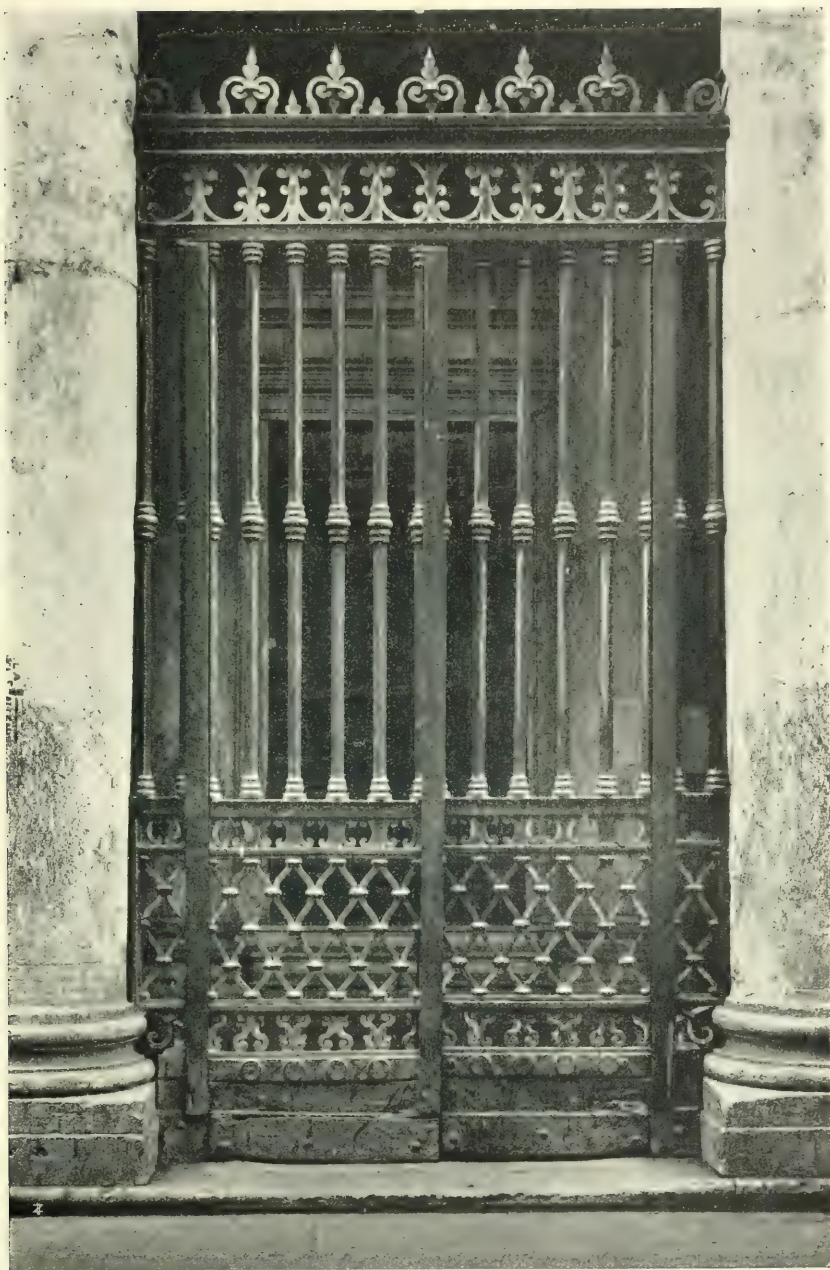
Tav. XXIX. — Alari. Biella.

(*Fot. Pozzetto, Varallo*).

TAV. XXX. Forziere con dorature (chiuso e aperto) di Casa Barberini, Roma, sec. XVI.
(*Fot. Moscioni, Roma*).

1

2

Tav. XXXI. — 1. Serratura e due chiavi del XVI sec. — 2. Serrature e chiavi del XVI sec.
Tarda arte archiacuta; la chiave maggiore è di Ciambellano del XIX sec. R. Museo Art. Ind. di Roma
(*Fot. Sansaini*).

TAV. XXXII. - 1. Bandelle, serrature, chiavi di tarda arte archiacuta. Bocchette del XVII e XVIII sec., 2 chiavi simboliche per la carica di Ciambellano, sec. XIX. 2. Dieci chiavi del XVII e XVIII sec. 3. Grande serratura a 11 chiavistelli per forziere del sec. XVII nel Rº Museo Art. Ind. di Roma. Raccolta Pace. (*Fot. Sansaini*).

TAV. XXXIII. — Chiodi di porte genovesi (sec. XVI e XVII).

Tav. XXXIV. — Chiodi di porte genovesi (sec. XVII).

Tav. XXXV. — 1. Serratura e chiavi del XVI sec. — 2. Bandelle, serrature e due chiavi di tarda arte archiacuta, maniglie, martello da porta, bocchette per chiavi del XVI, XVII, XVIII sec. — 3. Martelli da porta e chiavi del XVI sec. bocchette da chiavi del XVII sec. R. Museo Art. Ind. di Roma, Raccolta Pace. *Fot. Moscioni, Roma.*

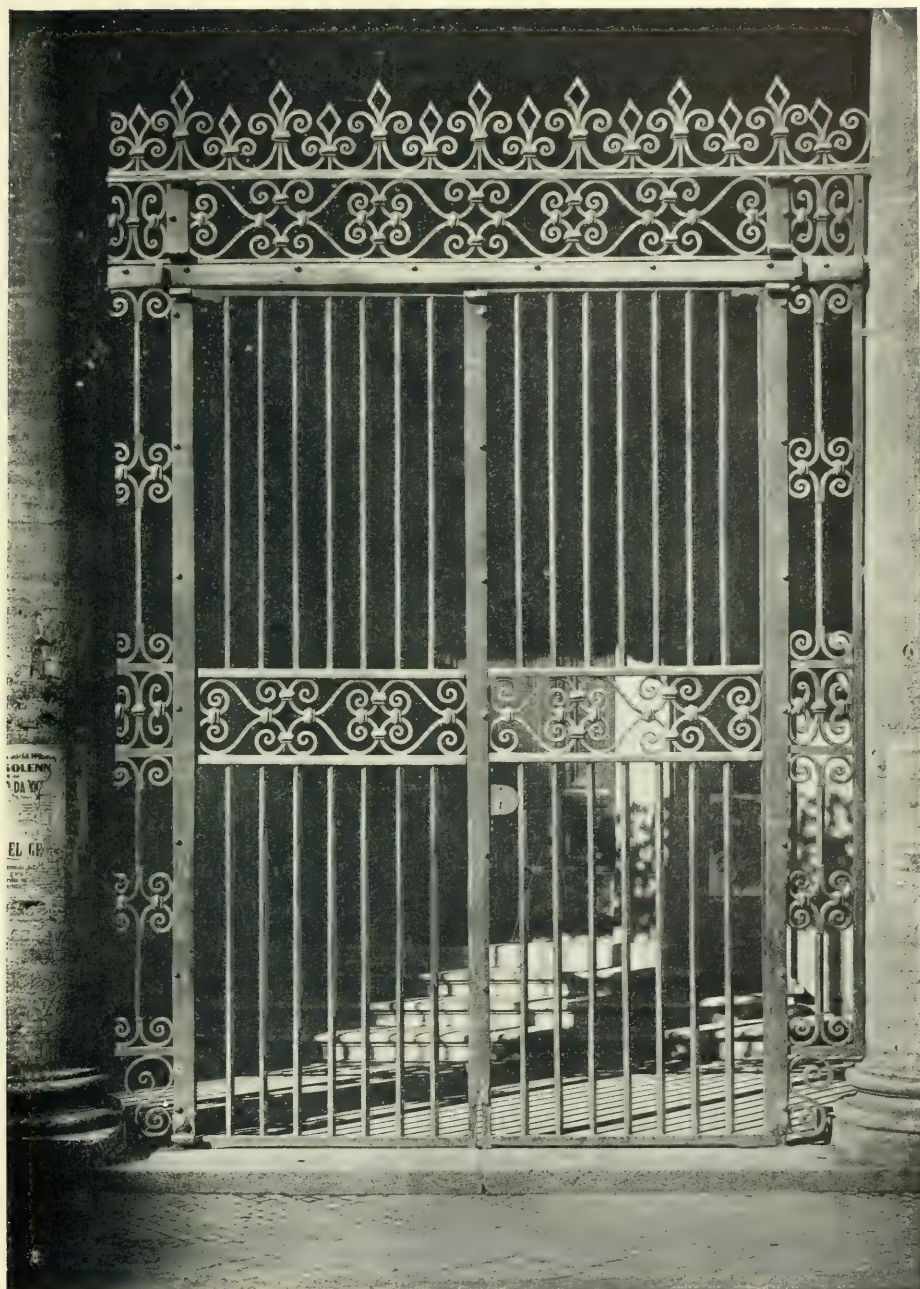
PARTE TERZA

IL MILLESEICENTO E IL MILLESETTECENTO SINO VERSO LA FINE

Tav. I. — Cancello nella facciata di S. Maria in Via Lata, Roma.
(*Fot. Sansaini*).

Tav. II. — Uno dei cancelli di Villa Umberto I° già Borghese, Roma
(*Fot. Sansaini*).

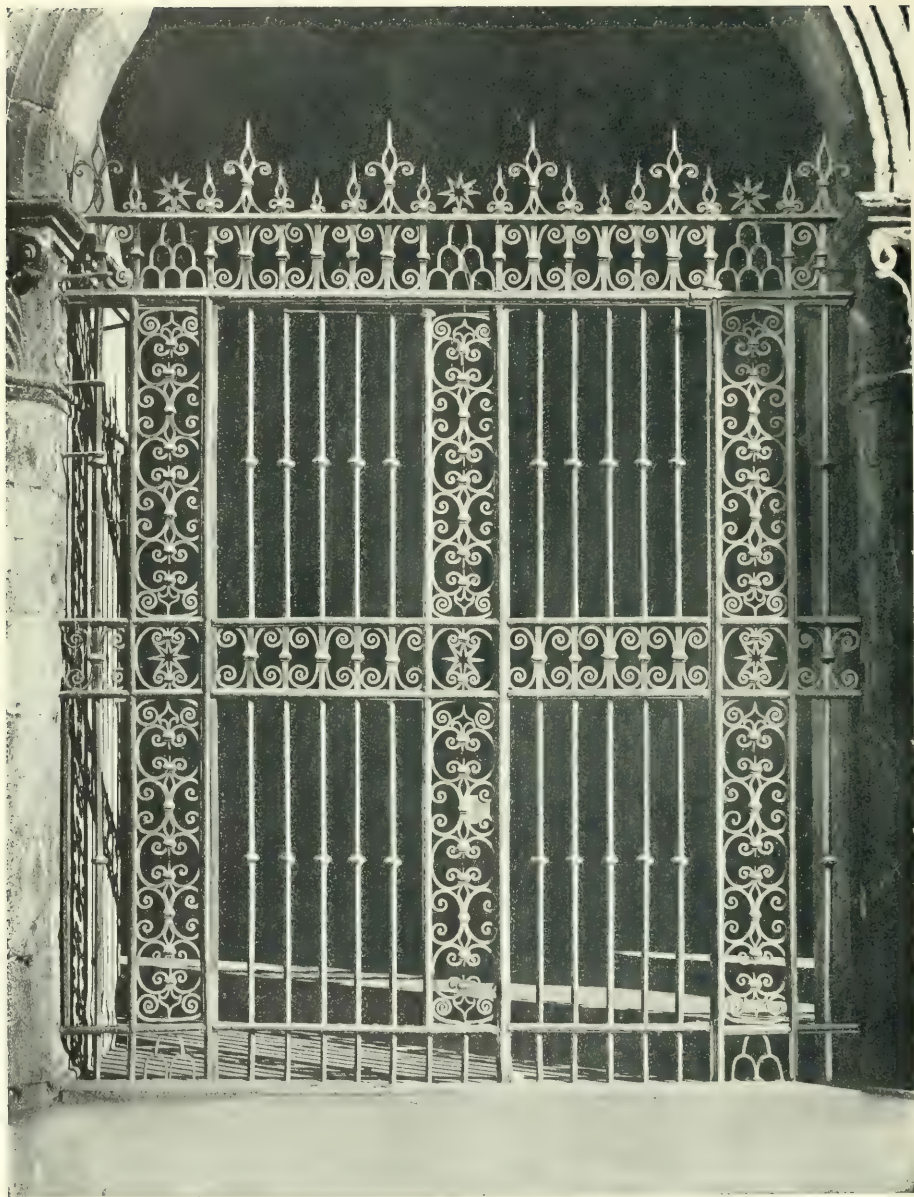
TAV. III. — Cancello in una porta nel Palazzo del Quirinale, Roma.

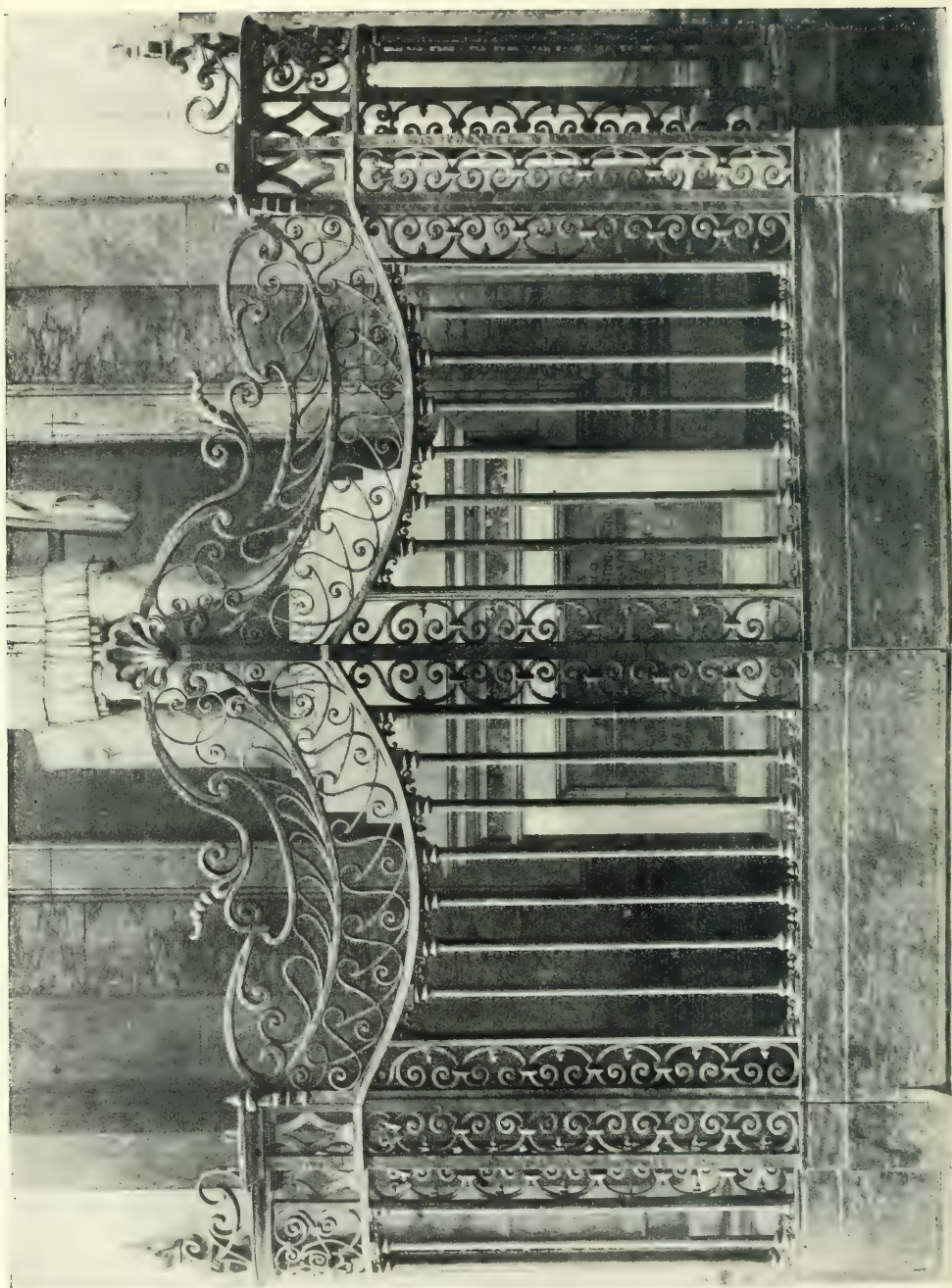
(*Fot. Sansaini*).

TAV. IV. — Cancello nella porta del Palazzo Muti, ora Istituto Biblico, Roma.
(*Fot. Sansaini*).

TAV. V. — Cancello nella facciata di S. Eustachio in Roma.
(*Fot. Sansaini*).

Tav. VI. — Cancello nel Battistero di S. Giovanni Laterano a Roma.

(*Fot. Moscioni*).

TAV. VII. — Cancello nel Battistero di S. Giovanni Laterano a Roma. (*Fot. Moscioni*).

TAV. VIII. Cancello nella facciata di SS. Apostoli, Roma.
(*Fot. Sansaini*).

Tav. IX. — Cancello della Chiesa di S. Pietro in Vincoli, Roma.
(*Fot. Moscioni, Roma*).

Tav. X. — Cancello nel pronao di S. Giov. Laterano, Roma. (*Fot. Moscioni, Roma*).

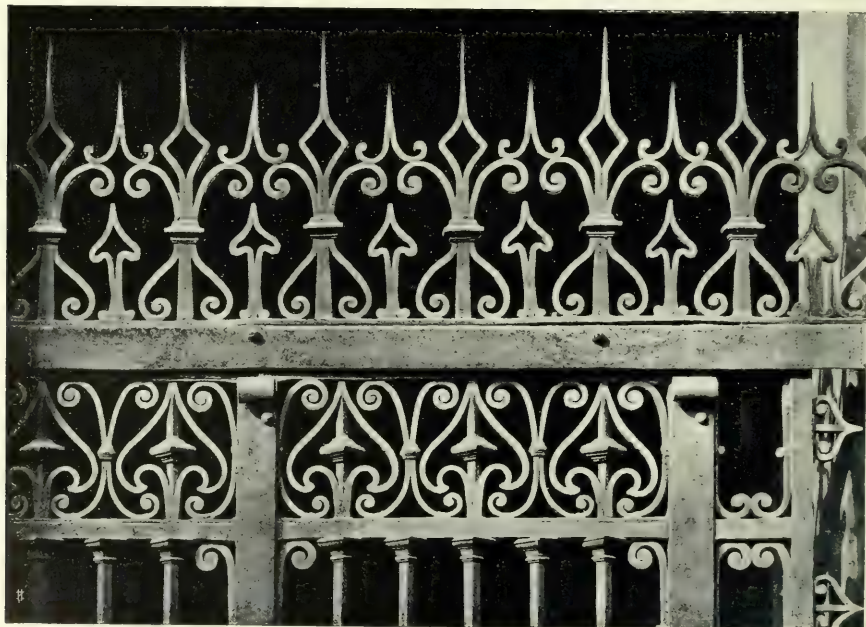
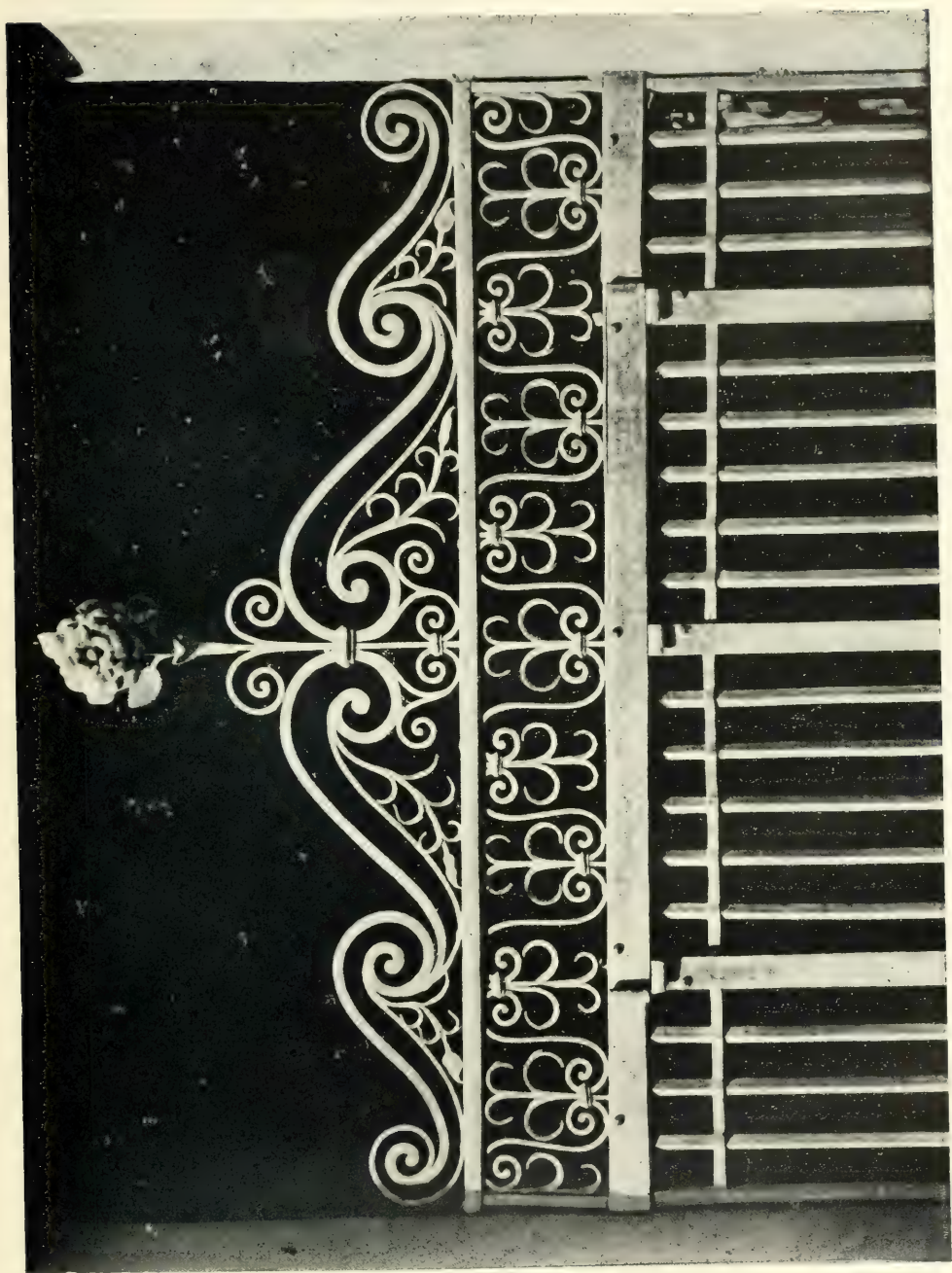
Tav. XI. — Cancello in S. Giovanni Laterano, Roma.
(*Fot. Moscioni, Roma*).

TAV. XII. — Parte laterale del cancello a tavola precedente.

(*Fot. Sansaini*)

TAV. XIII. — Cancello nel pronao di S. Marco in Roma.
(*Fot. Sansaini*).

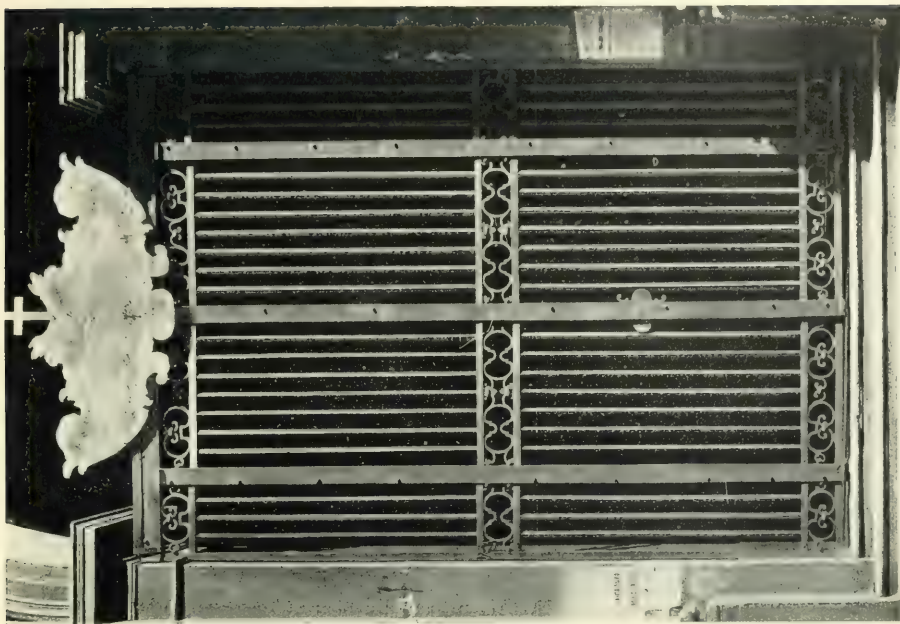
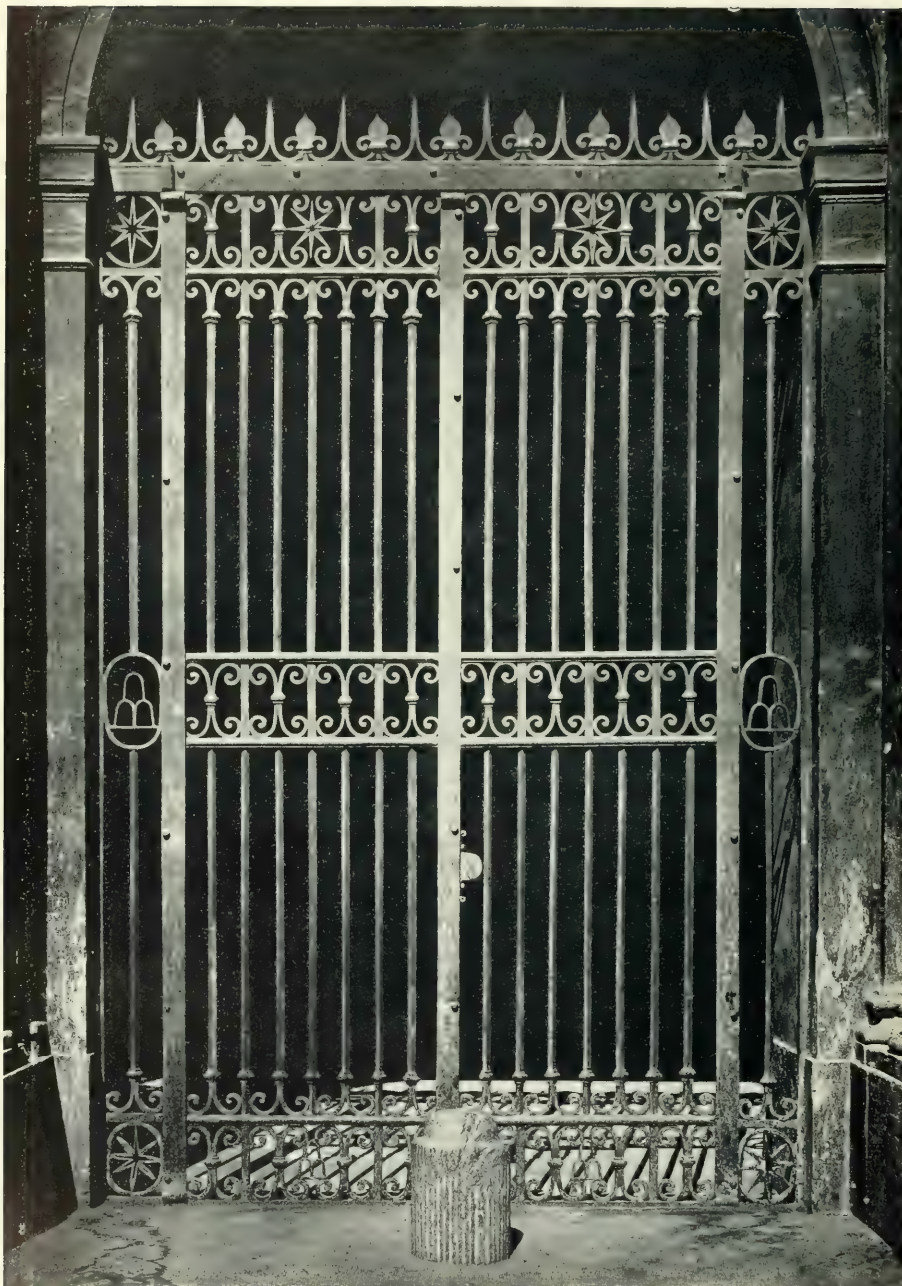
1

2

TAV. XIV. — 1. Particolare del Cancello nel Pronao di S. Marco (Vedi Tav. prec.).
2. Particolare del Cancello nel Pronao di S. M. Maggiore in Roma. (*Fot. Sansaini*).

Tav. XV. — Particolare del Cancello nel pronao di S. Giovanni e Paolo in Roma.

(*Fot. Moscioni, Roma*).

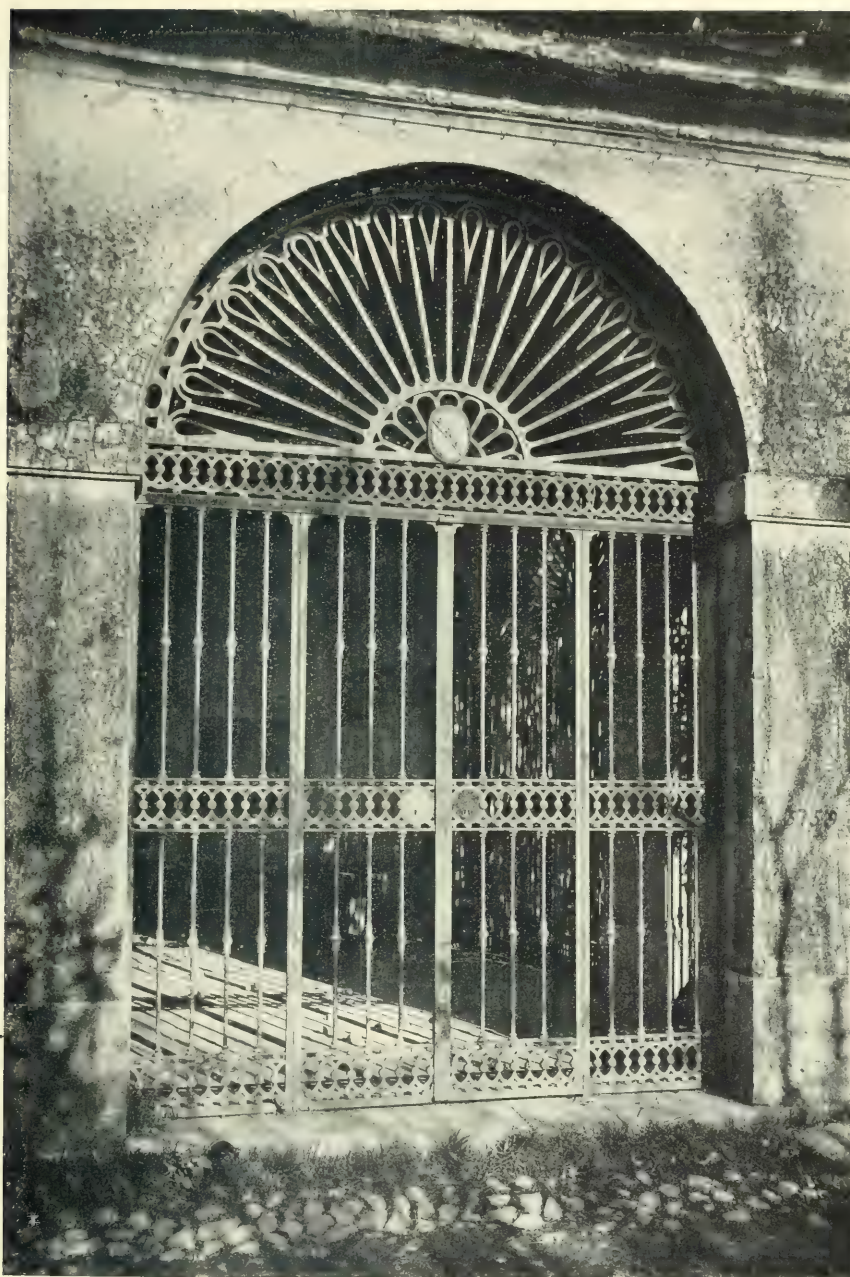
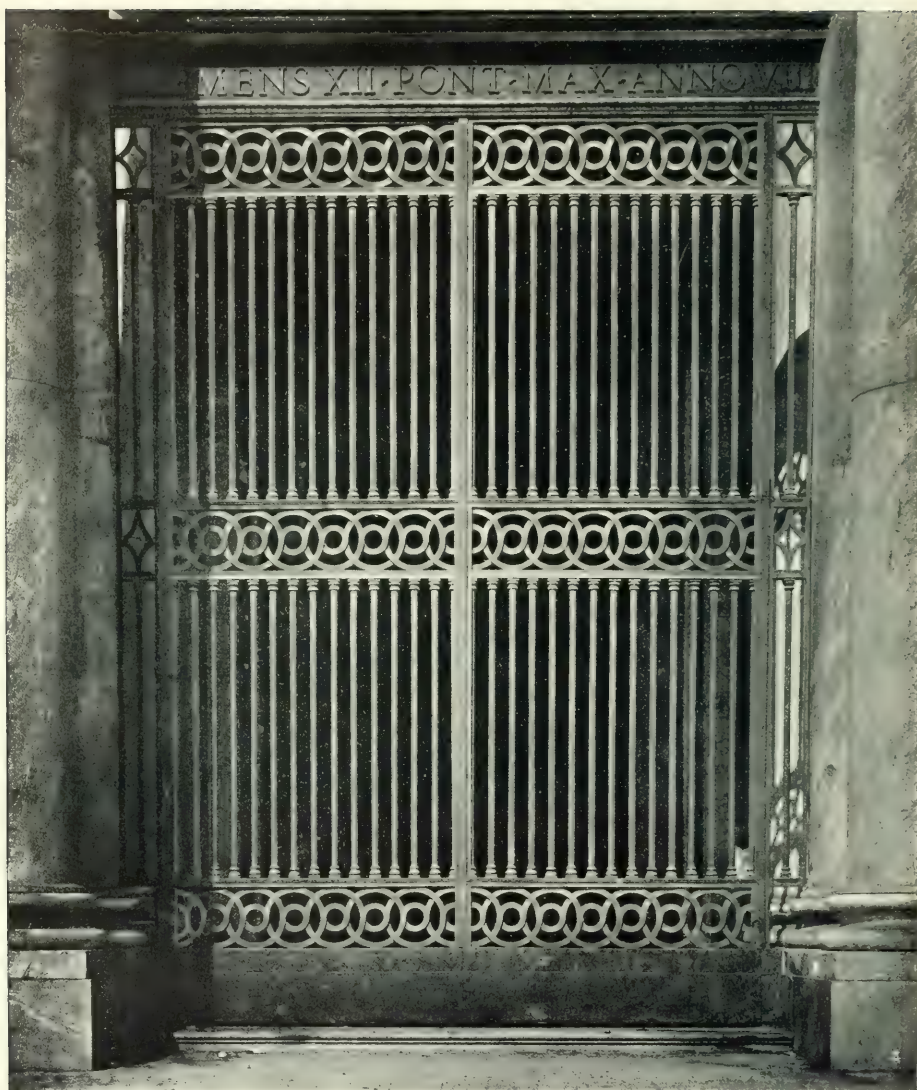
TAV. XVI. — Cancello nel Pronao di S. Maria delle Grazie, Roma.
(*Fot. Sansaini*).

1

2

Tav. XVII. 1. Particolare del Cancello a S. Pietro in Vincoli (Vedi Tav. IX). 2. Cancello della Chiesa delle Stimate. Roma

(Fot. Sansaini).

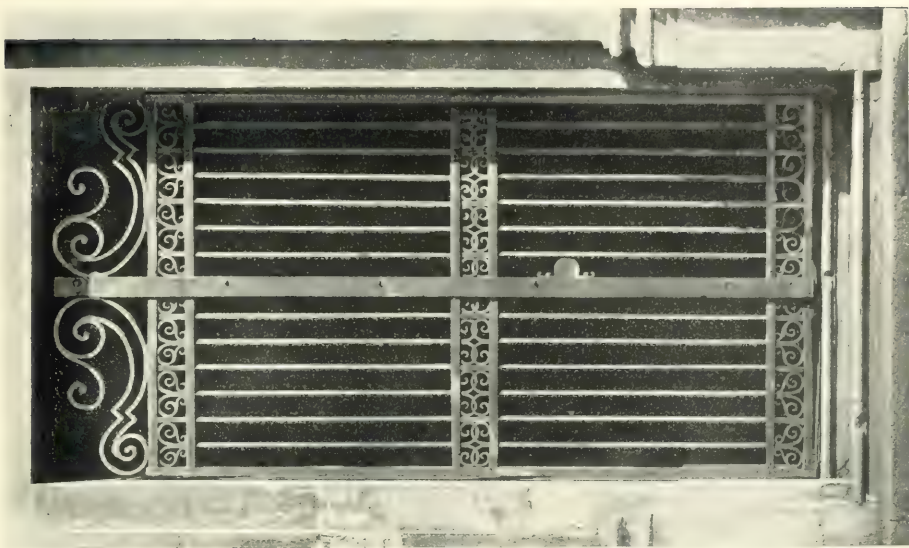
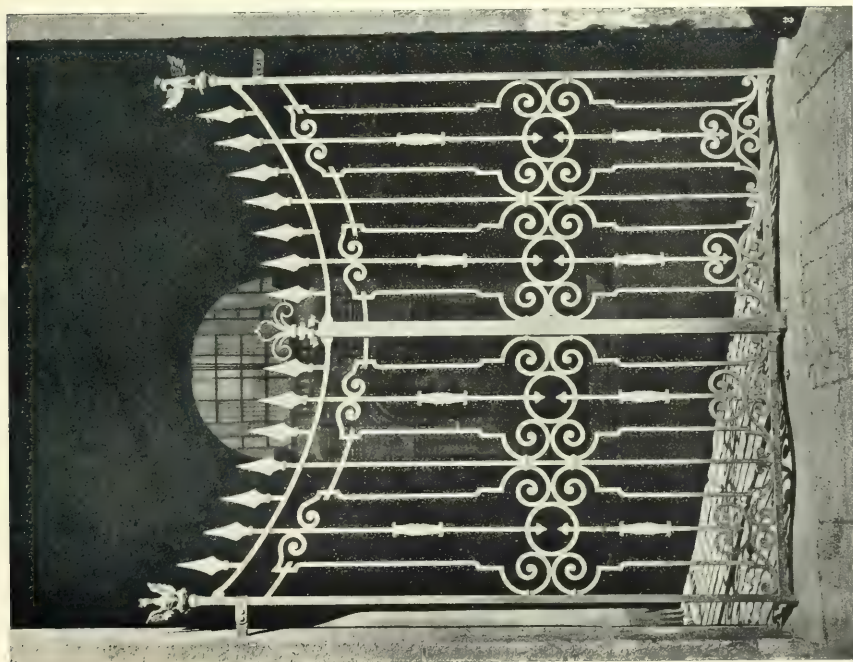
Tav. XVIII. — Cancello nel pronao di S. Maria in Trastevere, Roma. (*Fot. Sansaini*).

Tav. XIX. — Cancello nel pronao di S. Maria Maggiore, vedi tav. XIV particolare.

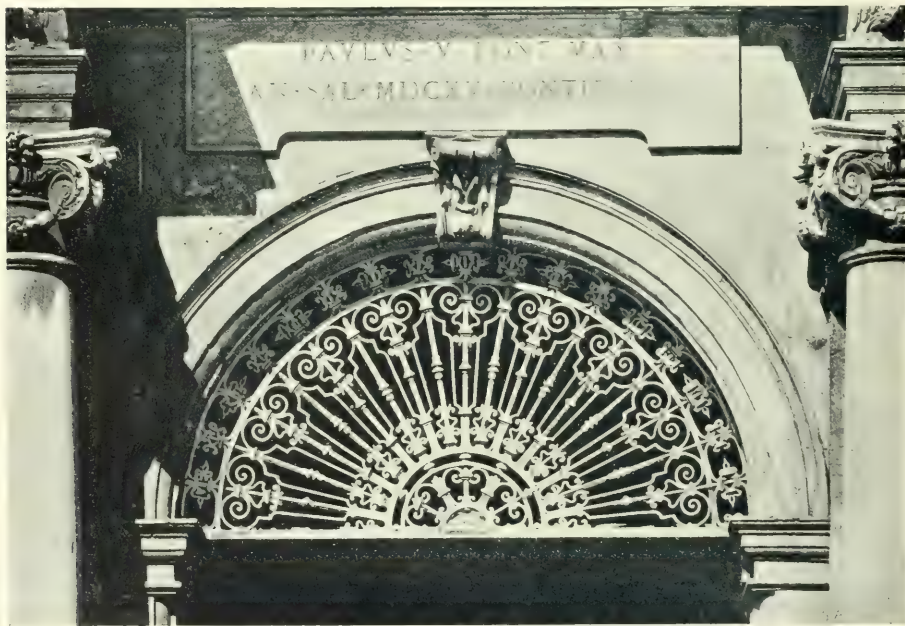
TAV. XX. - Cancello della Vigna Torlonia a Porta S. Paolo, Roma.
(*Fot. Sansaini*).

TAV. XXI. — Cancello di Villa in Via delle Sette Chiese, Roma.
(*Fot. Sansaini*).

Tav. XXII. — Cancello del Pronao di S. Giov. Laterano, Roma.

(*Fot. Sansaini*).

1

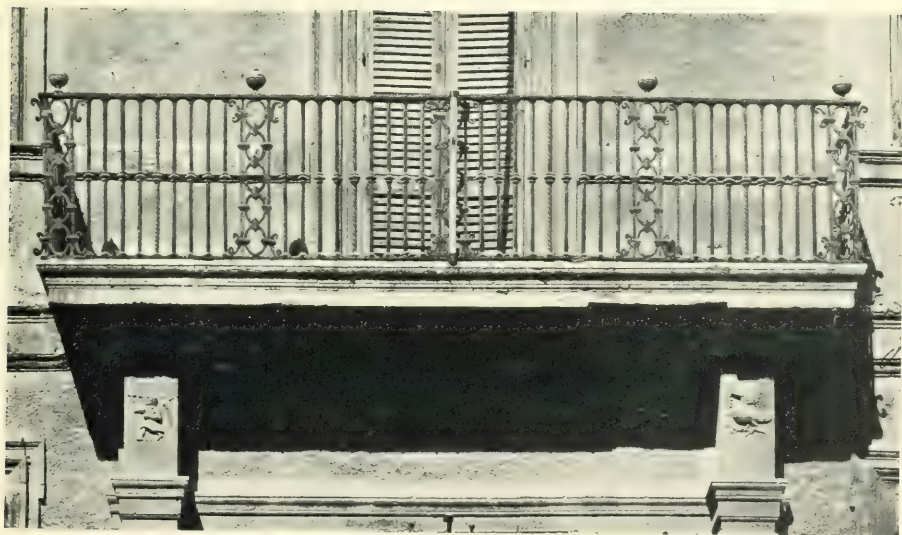
2

TAV. XXIII. — 1. Cancello nel Palazzo Borghese, Roma. 2. Chiesa delle Stimate, Roma.

(*Fot. Sansaini*).

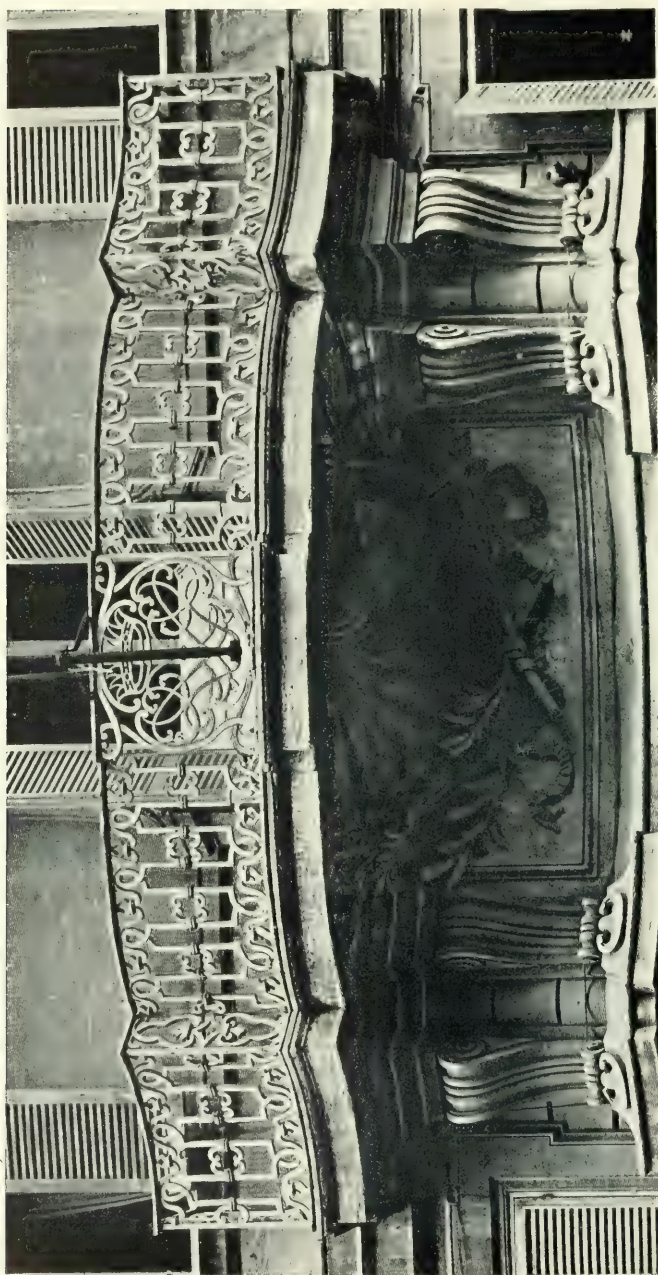
1

2

Tav. XXIV. — 1. Particolare del Cancello della chiesa di S. Sebastiano, Roma.
2. Rosta nella porta principale del Palazzo del Quirinale, 1615, (*Fot. Sansaini*).

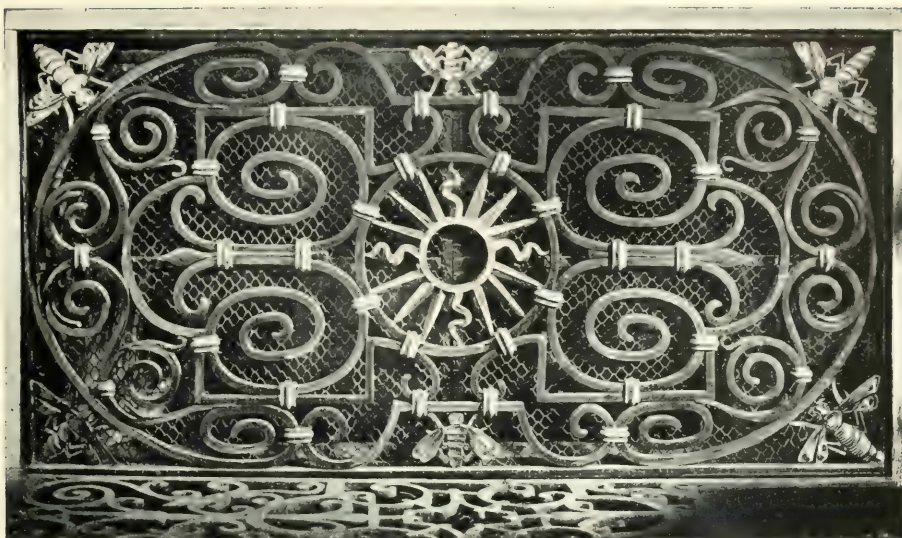
1

2

Tav. XXV. — 1. Balcone di Palazzo Ruspoli al Corso Umberto I in Roma.

2. Balcone di Palazzo Cini a Piazza di Pietra, Roma.

(*Fot. Sansaini*).

Tav. XXVI. — Balcone di Palazzo Doria, Via del Plebiscito, Roma.

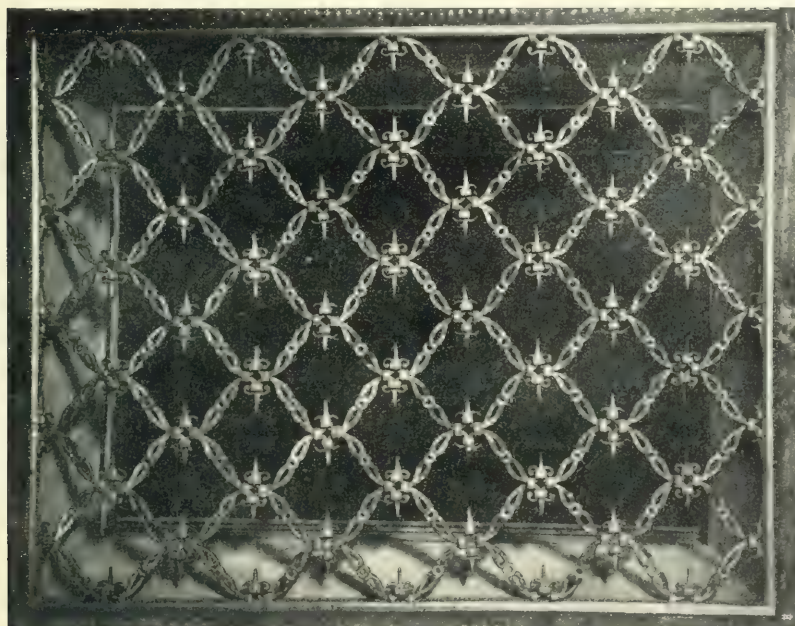
(*Fot. Sansaini*).

1

2

TAV. XXVII. — 1. Inferriata da pavimento sotto la statua della Veronica in S. Pietro Vaticano.
2. Inferriata da pavimento nella chiesa di S. Sebastiano fuori le Mura, Roma.

Tav. XXVIII. — Assieme e particolare di ferri di scala. Cortile delle Corazze in Vaticano.
(*Fot. Sansaini*).

1

2

Tav. XXIX. 1. Inferriate Palazzo Corsetti, Via Monserrato, Roma — 2. Grata con doratura, Casa di S. Ignazio, Roma. (*Fot. Sansaini, Moscioni*).

1

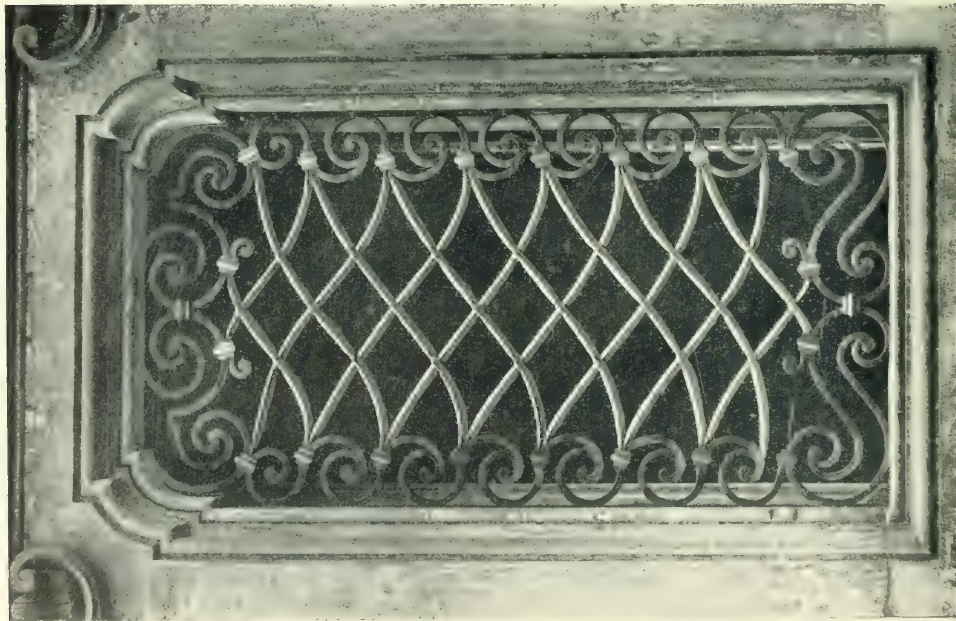
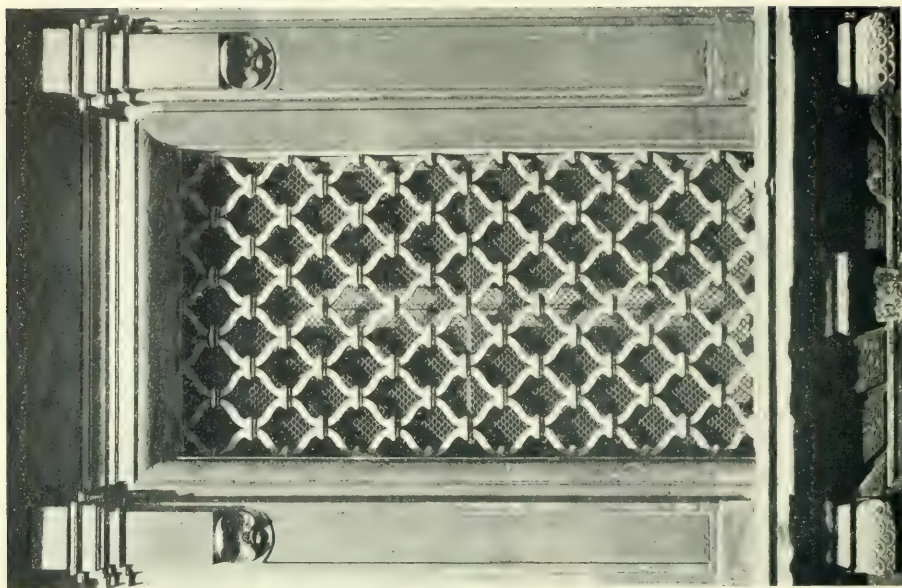
2

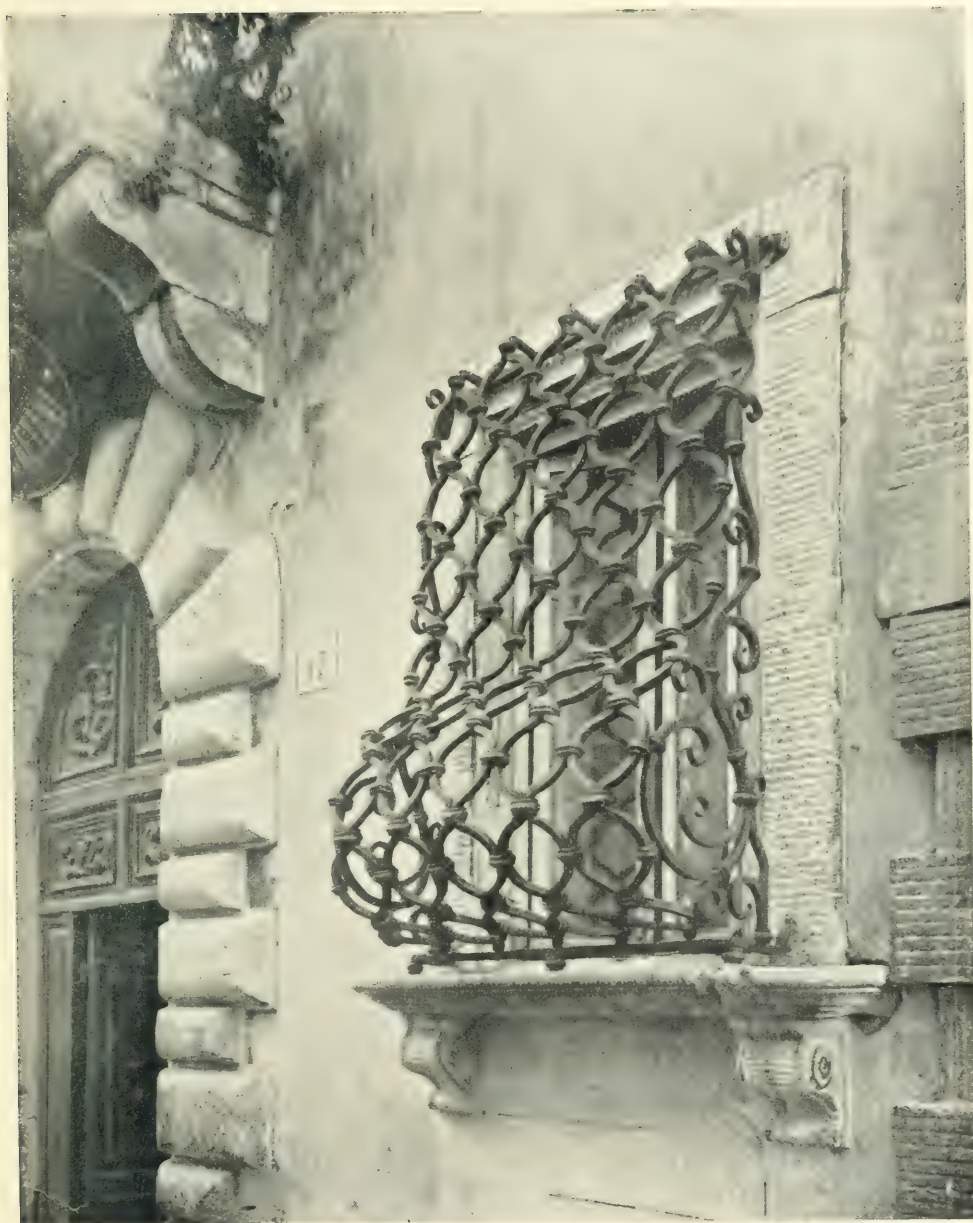
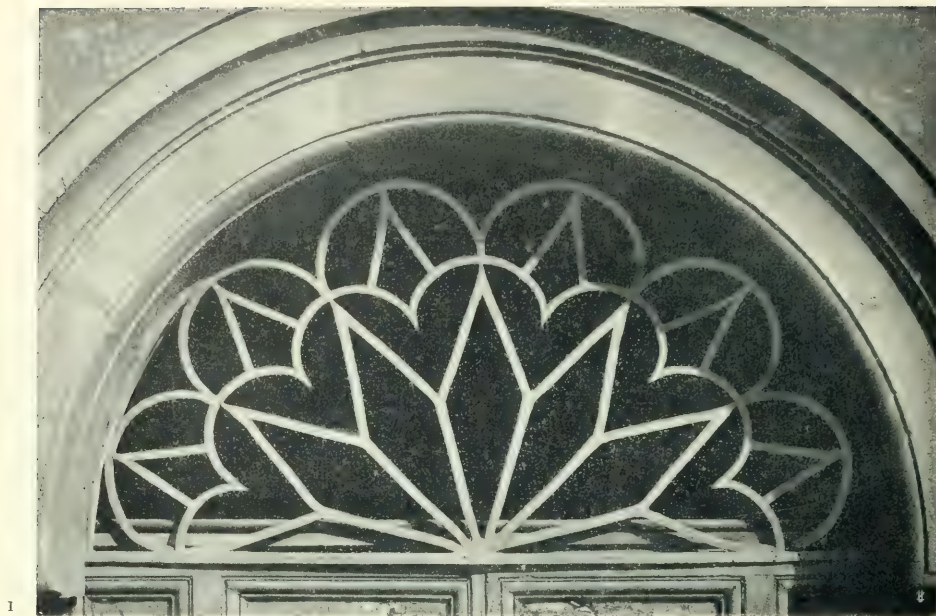
Tav. XXX. 1. Rosta in una casa di Via Alessandrina. 2. Altra in Via Ripetta, Roma.

(*Fot. Sansaini*).

1

2

Tav. XXXI. — 1. Inferriata della Parrocchietta in S. Maria in Trastevere, Roma.
2. Balcone di una casa a Norcia. (*Fot. Sansaini e Gab. Fot. Min. P. I.*).

1

2

Tav. XXXII. — 1. Finestra di Palazzo Doria al Corso, Roma. 2. Finestra nella Sagrestia di S. Pietro Vaticano.

TAV. XXXIII. — Inferriata dell'Asilo « Adelaide Gaetani », a Sermoneta.
(*Fot. Moscioni*).

1

2

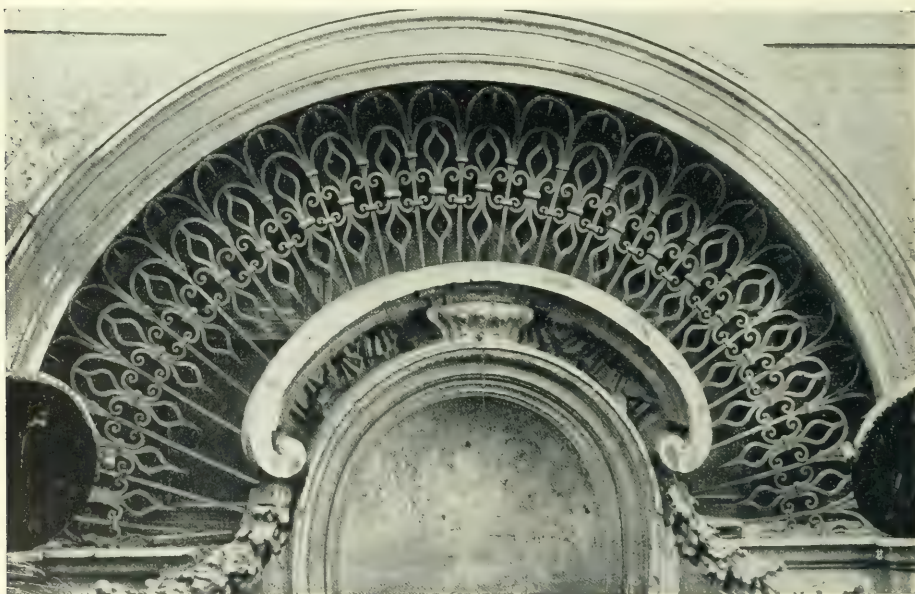
TAV. XXXIV. — 1. Rosta, ingresso all'Archivio Capitolare di S. M. Maggiore, Roma.

2. Idem. Palazzo Caccese, Piazza del Gesù, Roma. (*Fot. Sansaini*).

1

2

TAV. XXXV. — 1. Rosta a Palazzo Colonna Roma. – 2. Rosta a Palazzo De Rossi, Foro Traiano, Roma.
(*Fot. Sansaini*).

1

2

Tav. XXXVI. — 1. Rosta nel Palazzo della Consulta.

2. Rosta nella chiesa di S. Anna dei Palafrenieri, Roma. (*Fot. Sansaini*).

1

2

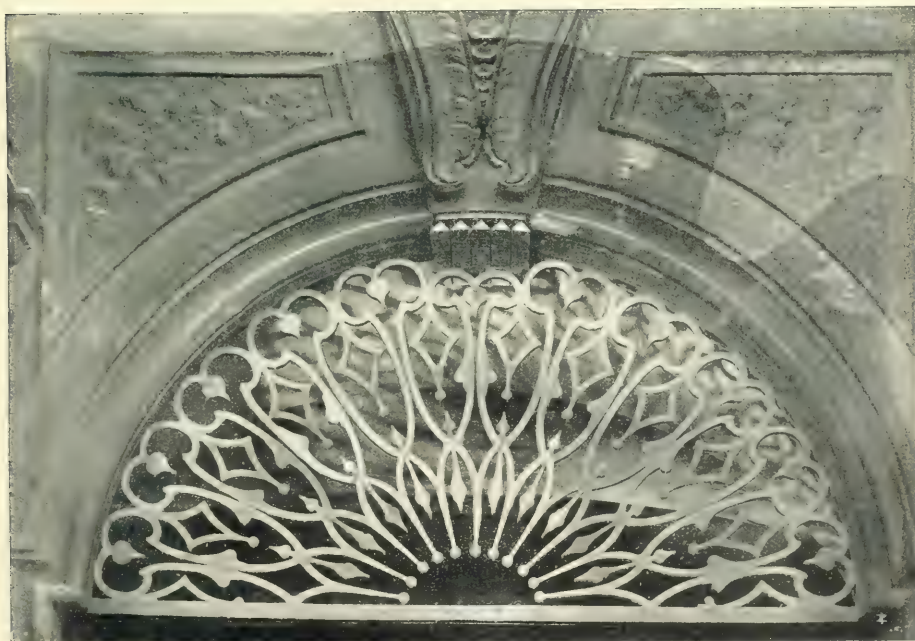
TAV. XXXVII. — 1. Rosta nel Palazzo del Quirinale. – 2. Rosta nel Palazzo Giustiniani, Roma.

(*Fot. Sansaini*).

1

2

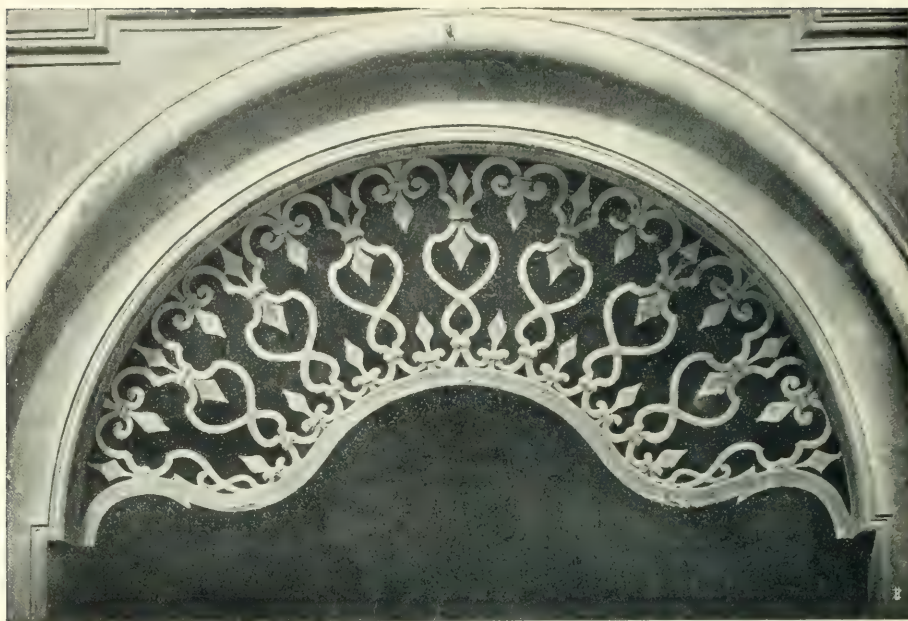
TAV. XXXVIII — 1. Rosta nel Palazzo Corsini alla Lungara. — 2. Rosta nel Palazzo del Vicariato, Roma.
(*Fot. Sansaini*).

1

2

Tav. XXXIX. — 1. Rosta nel Palazzo Doria, Via del Plebiscito.

2. Rosta nel Palazzo della Consulta, Roma. (*Fot. Sansaini*).

1

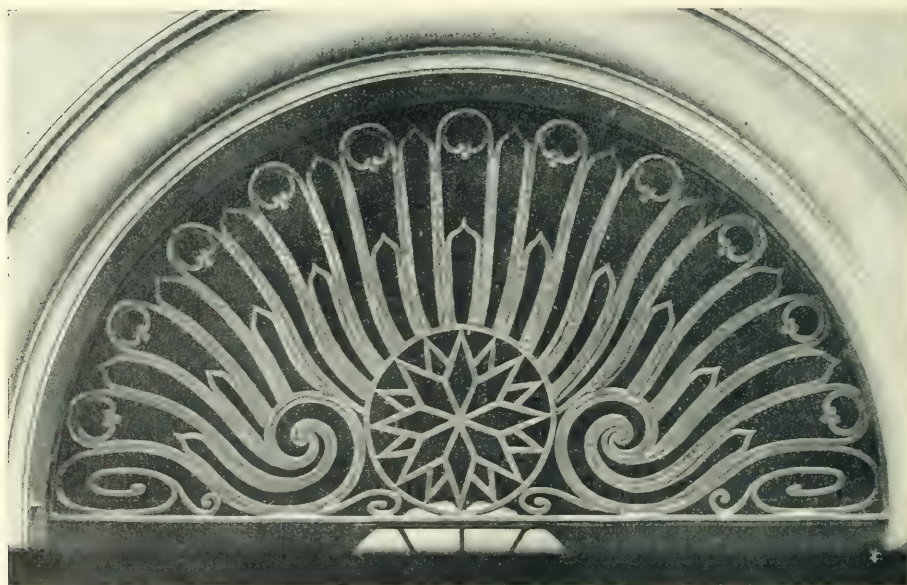
2

TAV. XL. — 1. Rosta nel Palazzo del Quirinale. – 2. Rosta nel Palazzo Valvambrini, Via Ripetta, Roma. (*Fot. Sansaini*).

1

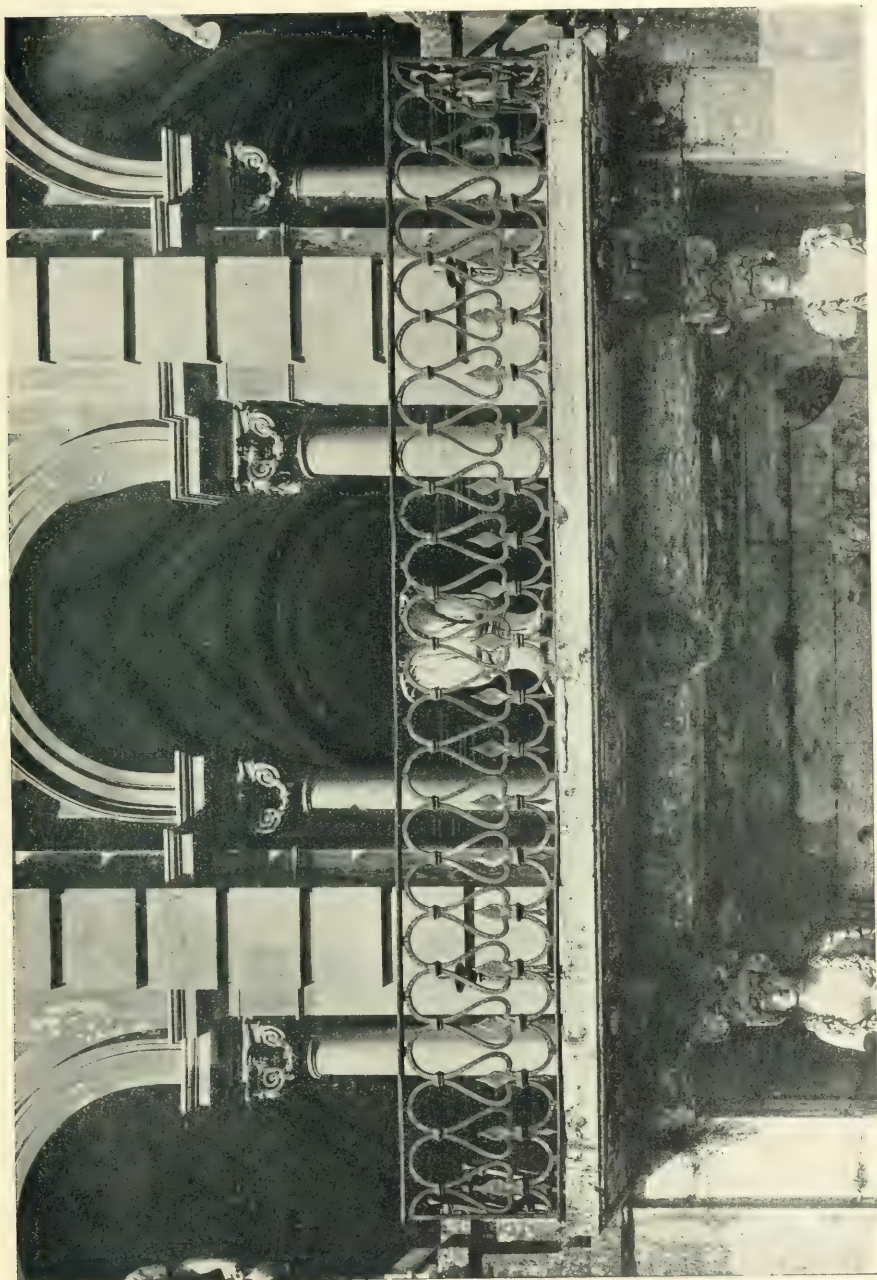
2

Tav. XLI. — 1. Rosta nel Palazzo di Via Prefetti. – 2. Rosta nel Palazzo di Via in Lucina, Roma.

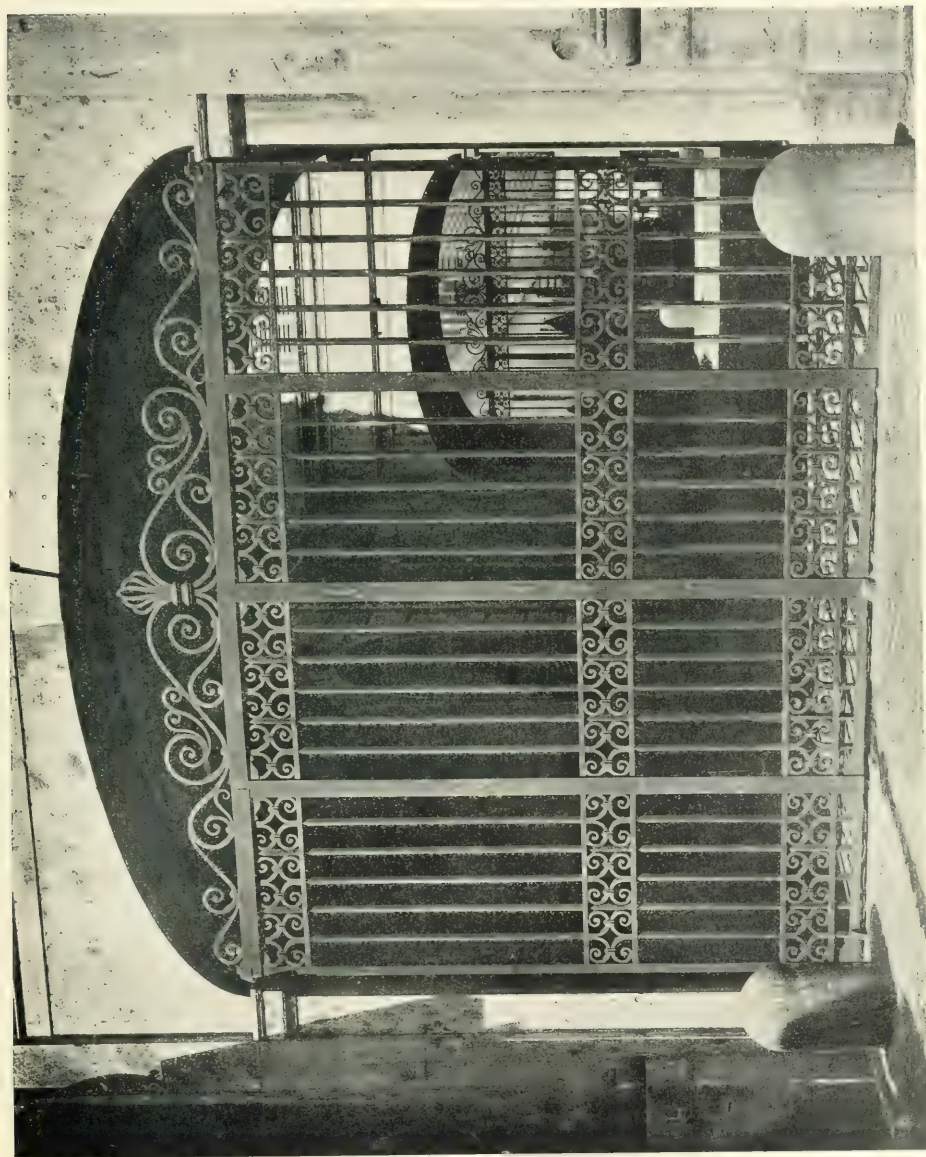
(*Fot. Sansaini*).

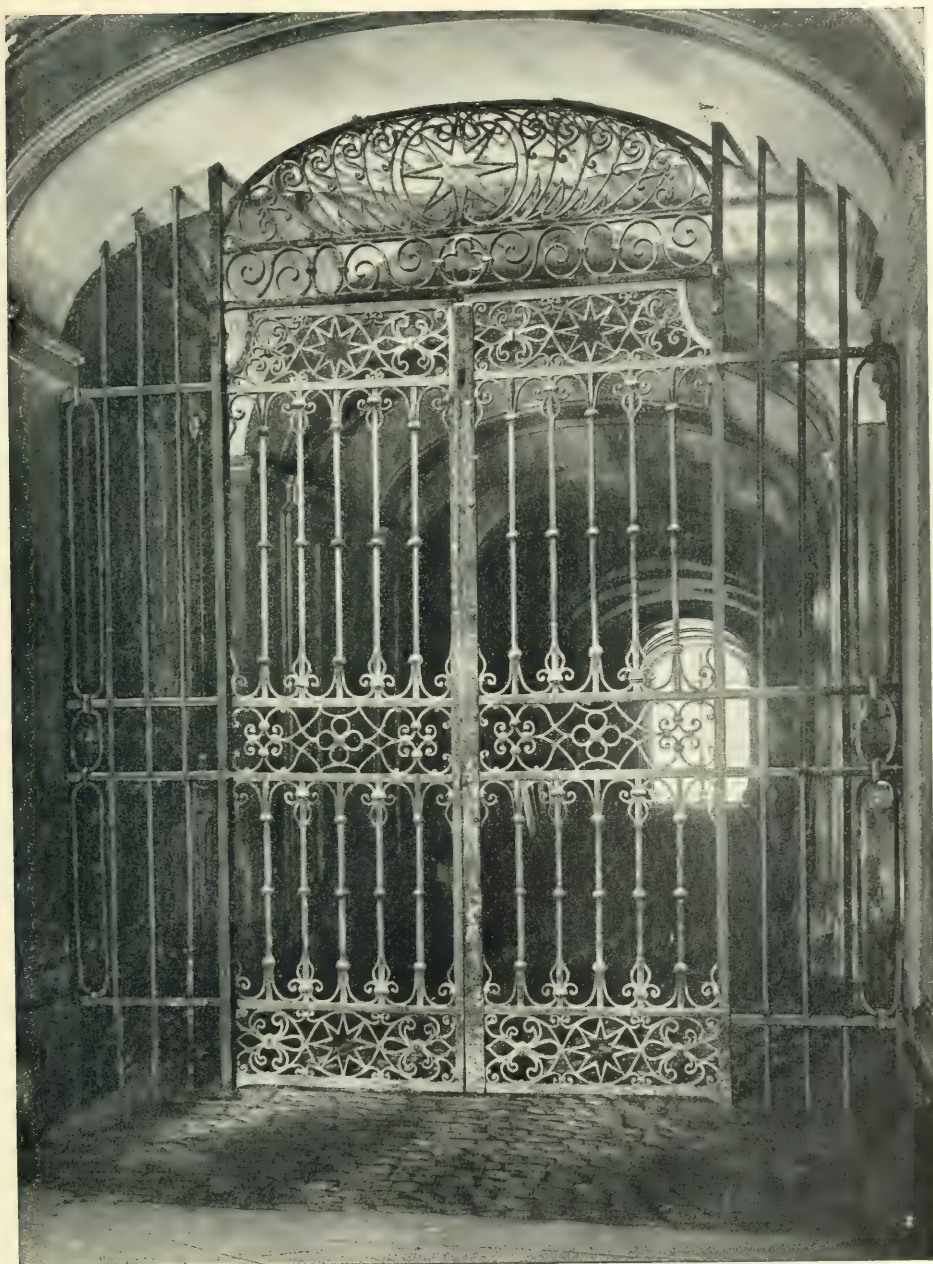
1

2

Tav. XLII. — 1. Rosta nel Palazzo di Via Prefetti, 8.

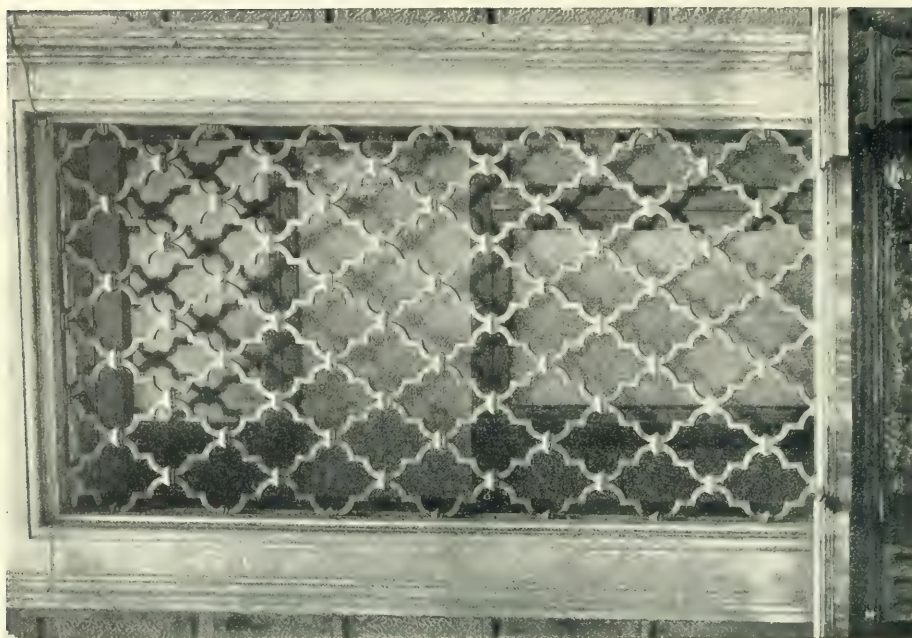
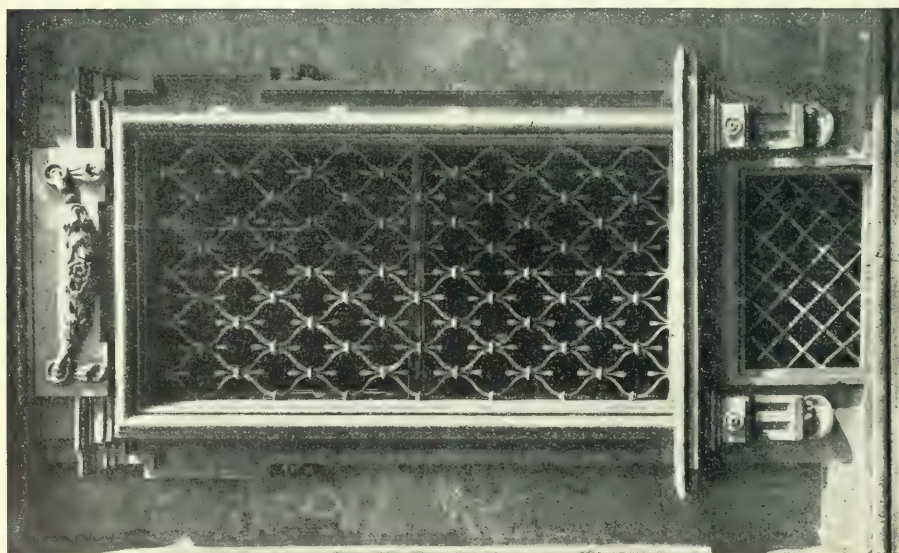
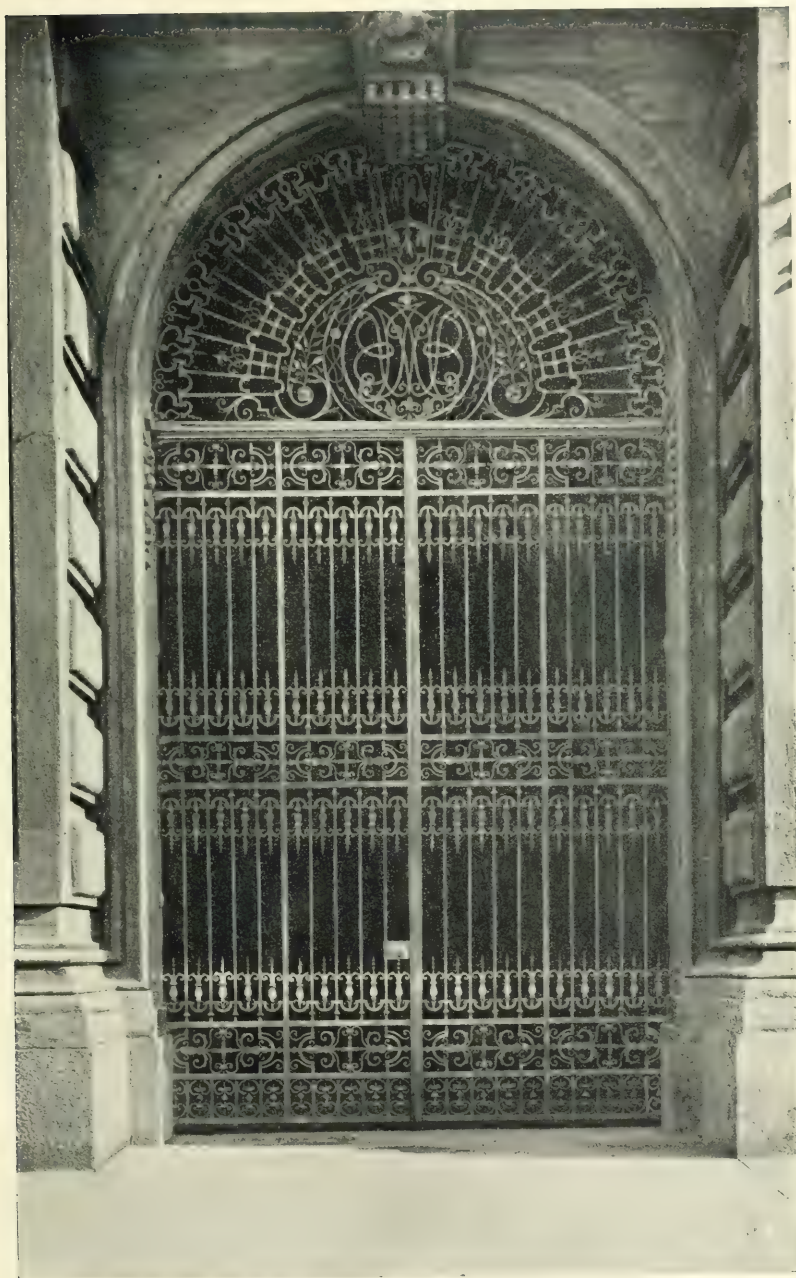
2. Rosta nel Palazzo Simonetti, Via S. Lorenzo ai Monti, Roma. (*Fot. Sansaini*).

Tav. XLIII. — Ringhiera a Villa Albani, Roma. (*Fot. Sansaini*).

TAV. XLIV. — Cancello nella Sagrestia di S. Pietro Vaticano, Roma.

(*Fot. Sansaini*).

Tav. XLV. — Cancello nella Sagrestia di S. Pietro Vaticano. (*Fot. Sansaini*).

TAV. XLVI. - Cancello nella Sagrestia di S. Pietro Vaticano.
(*Fot. Sansaini*).

TAV. XLVII. — Cancello nella Sagrestia di S. Pietro Vaticano.
(*Fot. Sansaini*).

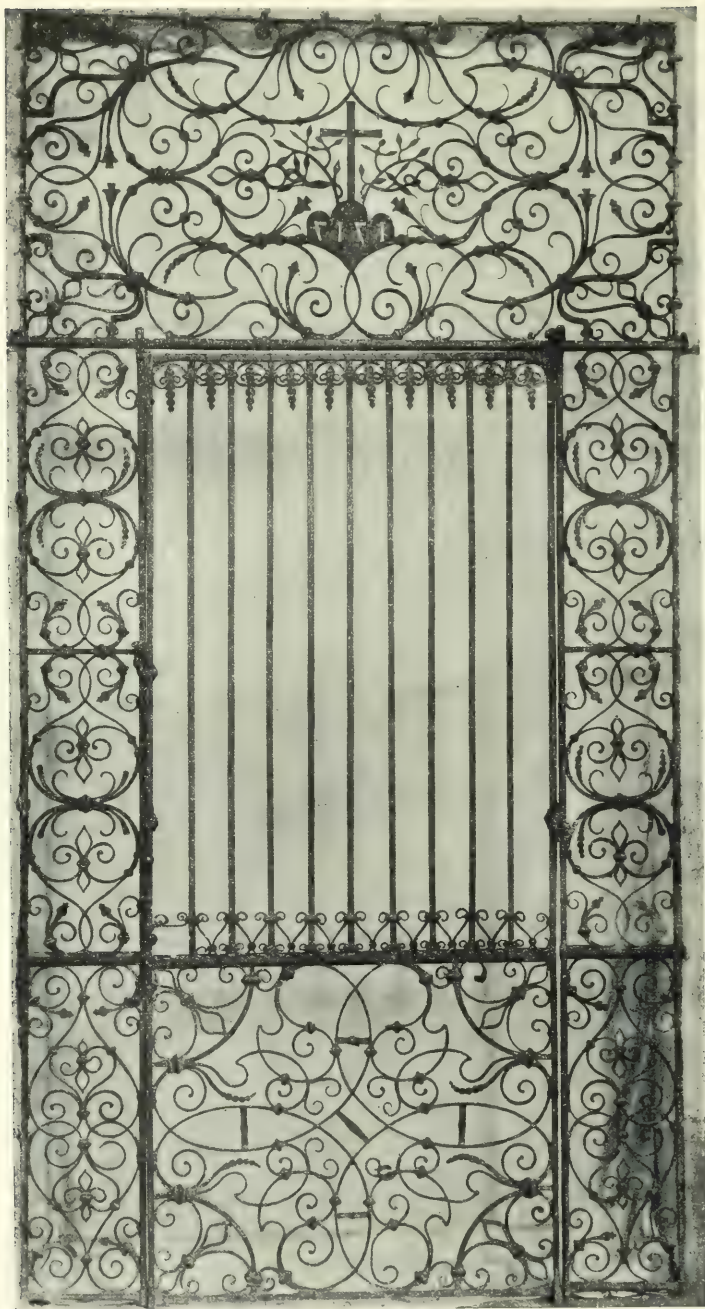
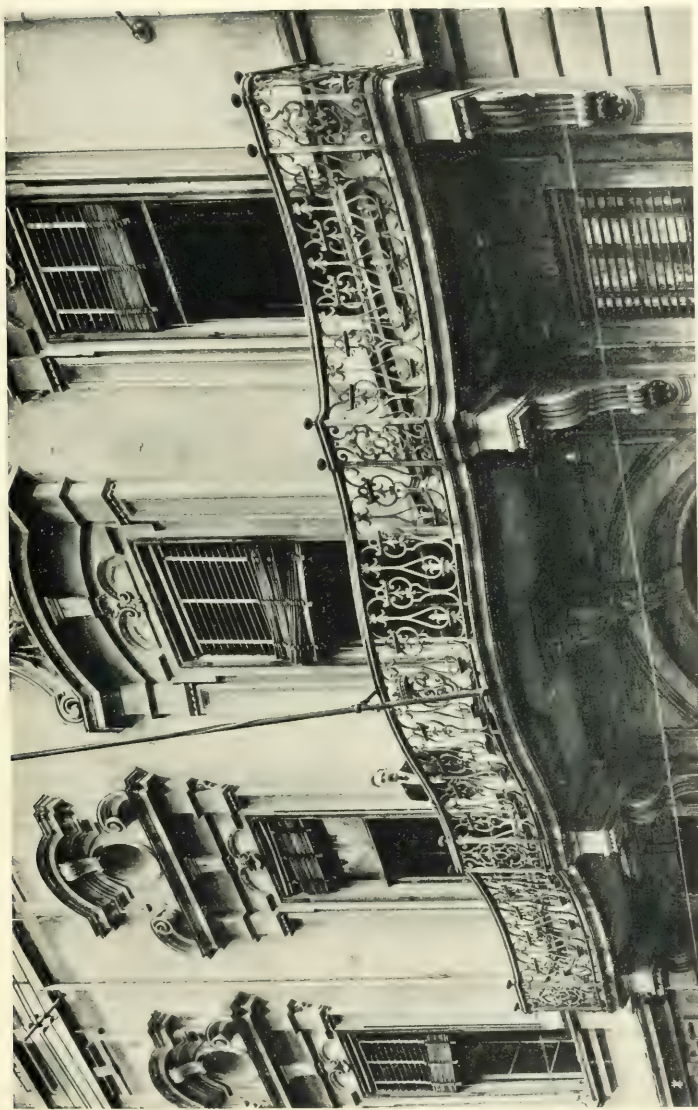
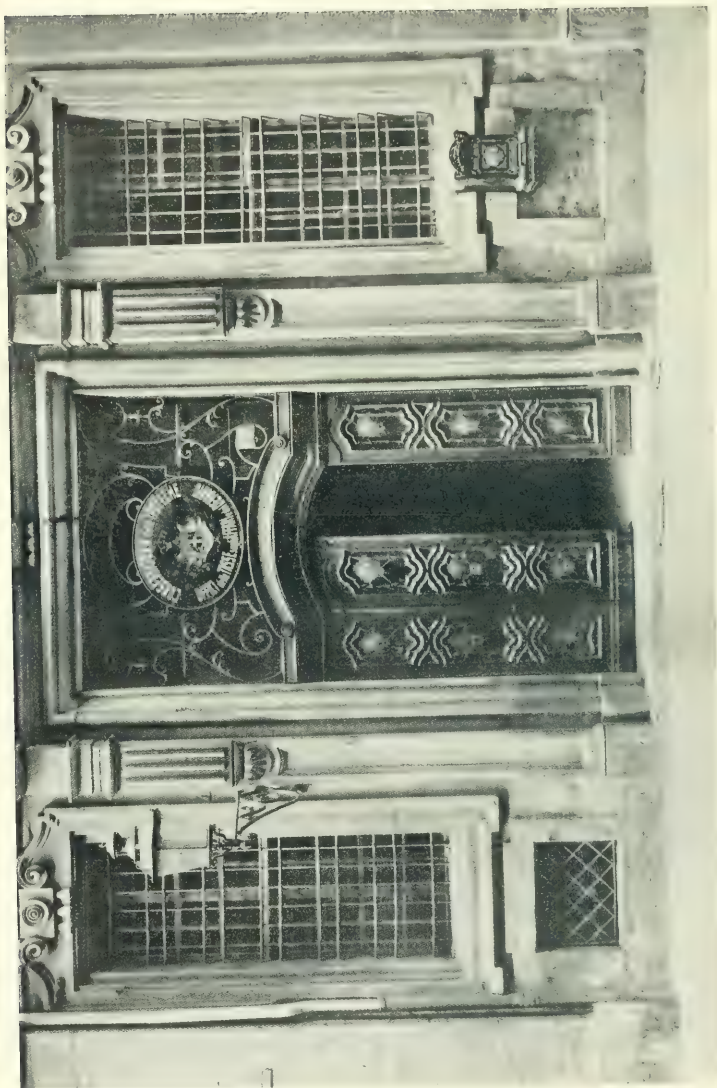
1

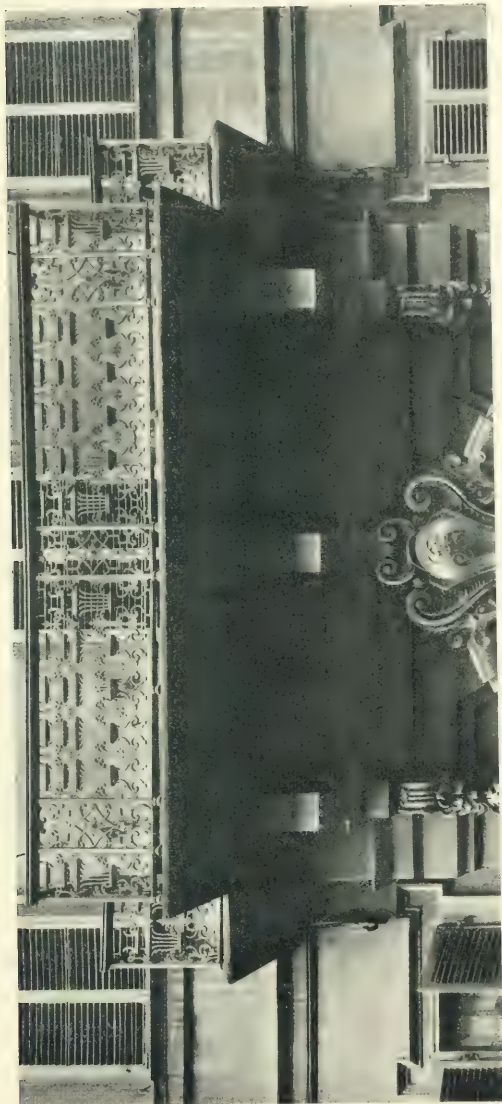
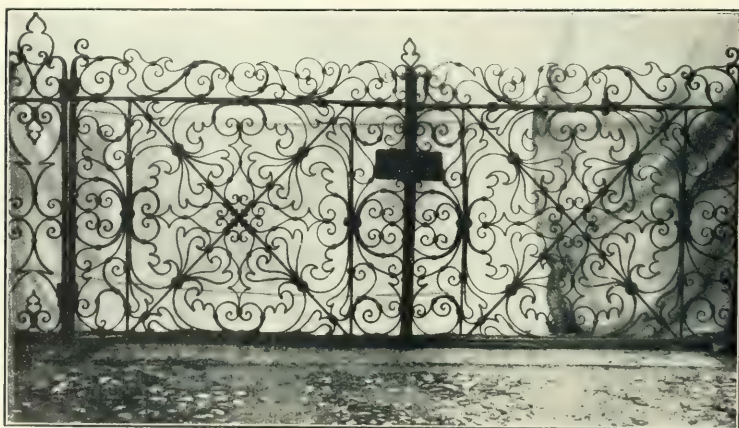
2

TAV. XLVIII. — 1. Finestra di Palazzo Madama, Torino.
2. Finestra di Palazzo Cenci Bolognetti, Roma. (*Fot. Pedrini e Sansaini*).

TAV. XLIX. — Cancello nella facciata di Palazzo Madama, Torino.
(*Fot. Pedrini*).

1

2

TAV. L. — 1. Balcone, Palazzo Calciati. – 2. Balcone, Palazzo già Calciati in Via S. Pietro, Piacenza.
Sec. XVII, nel 1º influenza di arte francese, nel 2º permane l'arte lucchese.
(*Fot. Caldi, Piacenza*).

TAV. LI. — Cancello in S. Sisto di Piacenza: primi del 1700.
(*Fot. Caldi, Piacenza*).

TAV. LII Cancello nel Civico Museo di Piacenza con data 1717.
(*Fot. Caldi, Piacenza*).

TAV. LIII. – Balcone del Palazzo Provana di Collegno in Via S. Teresa a Torino: architetto P. Guarino Guarini (1624-1683). (*Fot. Alinari*).

Tav. LIV. — Porta dell'ex Convento dei Gesuiti, ora Palazzo del Demanio, in via Garibaldi a Torino.

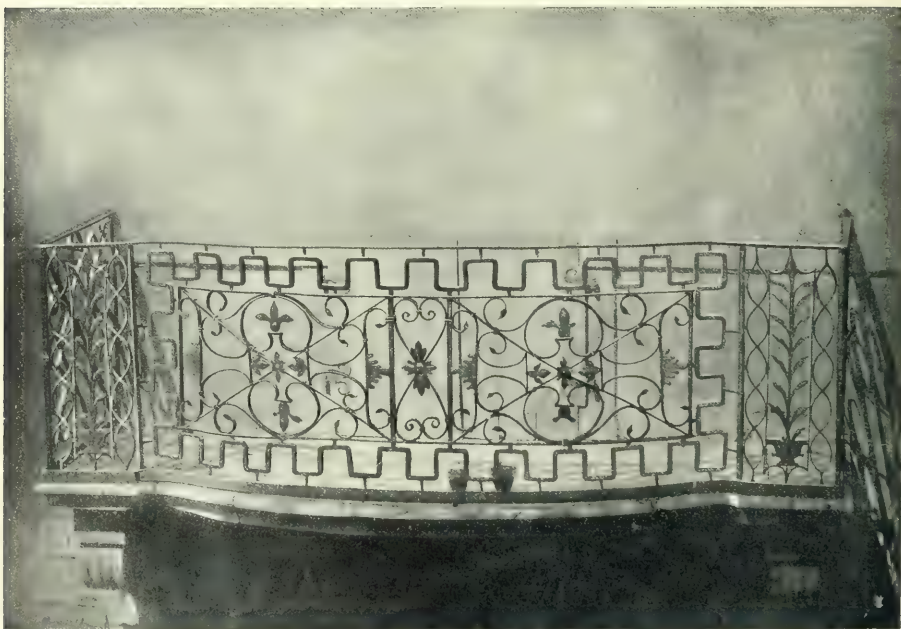
(*Fot. Alinari*).

TAV. LV. — Balcone del Palazzo Barbaroux, già Turinetti, in Via Ospedale 1, a Torino
arch. Giovanni Batta Borra (fioriva attorno la metà del '700). (*Fot. Alinari*)

TAV. LVI. — Balcone, casa di Piacenza, balcone e piccolo Cancello nel giardino di Palazzo Costa, Piacenza, sec. XVII. (*Fot. Caldi, Piacenza*).

Tav. LVII. — Balconi di Palazzo Calciati, Piacenza. (*Fot. Caldi, Piacenza*).

TAV. LVIII. — Cancello nell'atrio di Casa Grandi, sec. XVIII.

(*Fot. Caldi, Piacenza*).

Tav. LIX. Balcone di Casa a Cremona, sec. XVIII.
(*Fot. Betri, Cremona*).

1

2

TAV. LX. — 1. Balcone di casa a Cremona, sec. XVIII.
2. Balcone di casa a Trento fine del XVIII secolo. (*Fot. Betri, Cremona*).

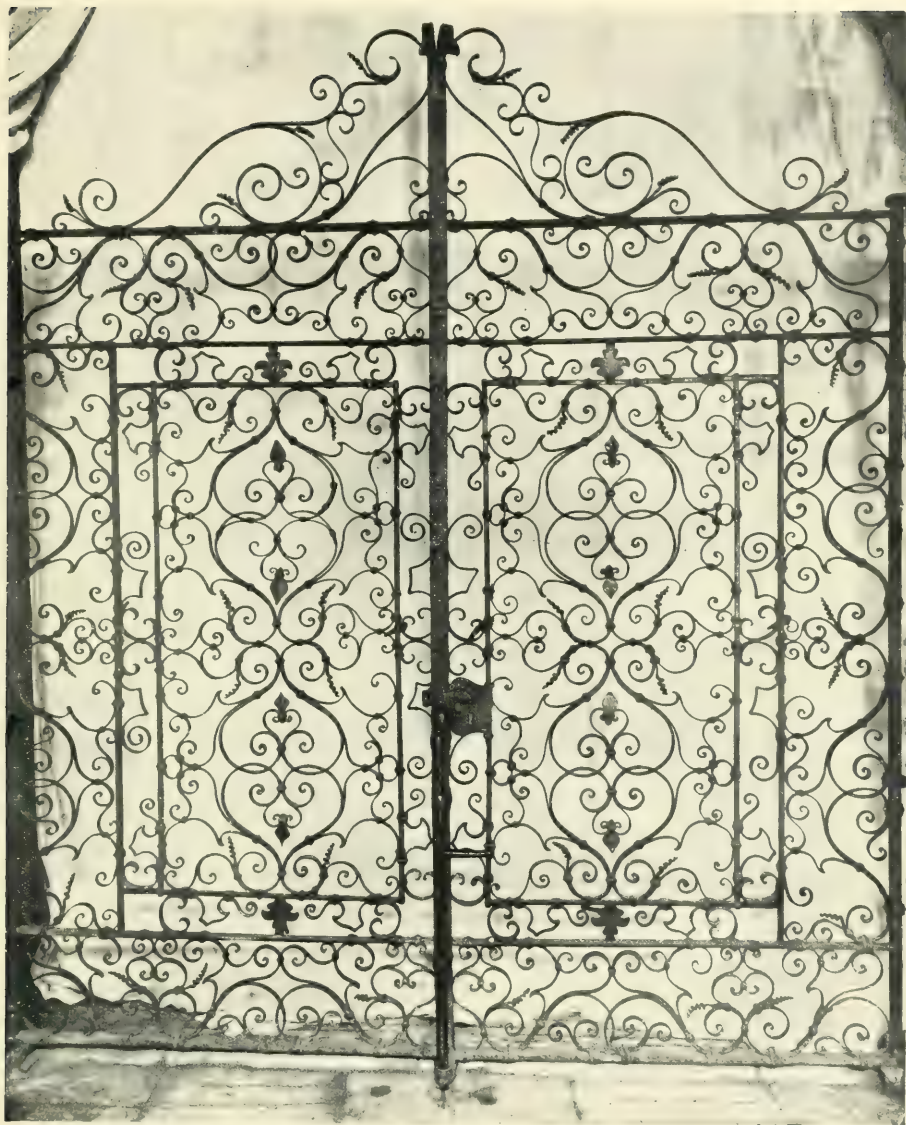
TAV. LXI. – Balcone di casa a Cremona, sec. XVIII.
(*Fot. Betri, Cremona*).

TAV. LXII. - Balcone di Casa Anselmi in Cremona.
(Fot. Betri, Cremona).

Tav. LXIII. — Balcone di Casa Fraganeschi a Cremona, sec. xvii.

(*Fot. Betri, Cremona*).

Tav. LXIV. — Balconi di Casa Baldi in Cremona.

(Fot. Betri, Cremona).

TAV. LXV. — Cancello nell'atrio di Casa Zanardi in Cremona.

(*Fot. Betri, Cremona*).

TAV. LXVI. — Inferriata di balaustrata in S. Pietro di Bologna, sec. XVIII. Tipo di barocco bolognese come alle due seguenti.

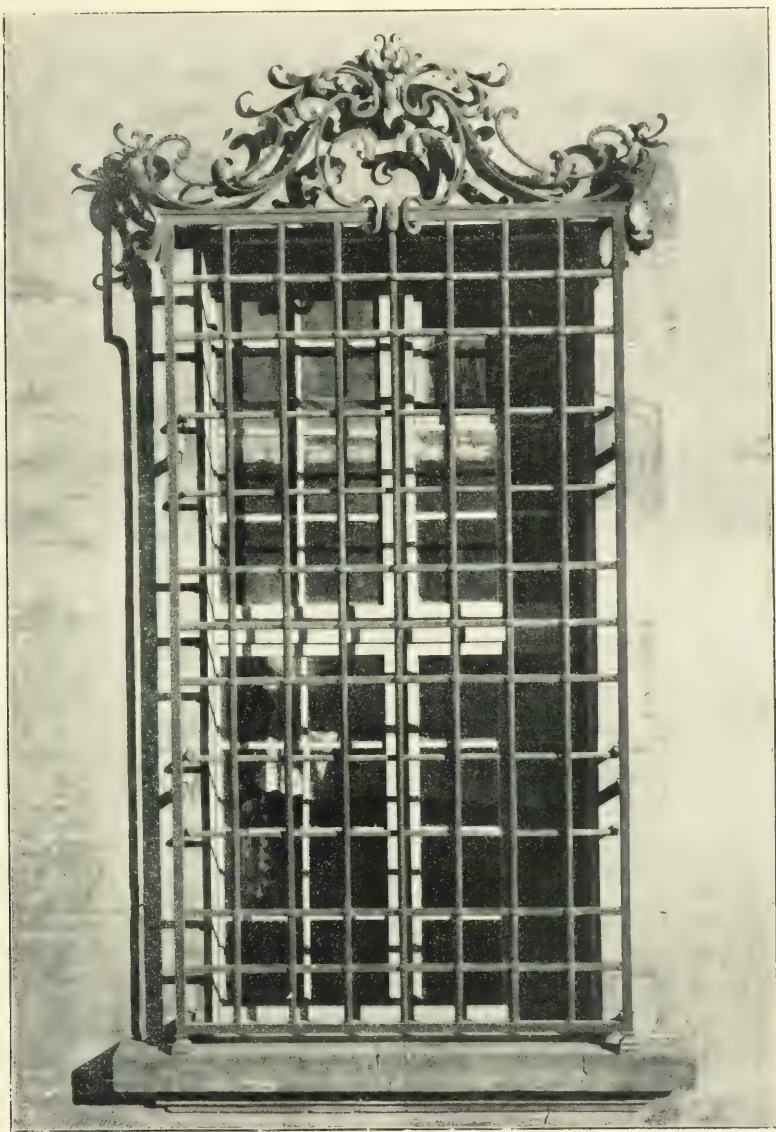
(*Fot. Poppi, Bologna*).

Tav. LXVII. — Balaustrata in S. Pietro, Bologna. (*Fot. Poppi, Bologna*).

TAV. LXVIII. — Balaustrata in S. Pietro, Bologna. (*Fot. Poppi, Bologna*).

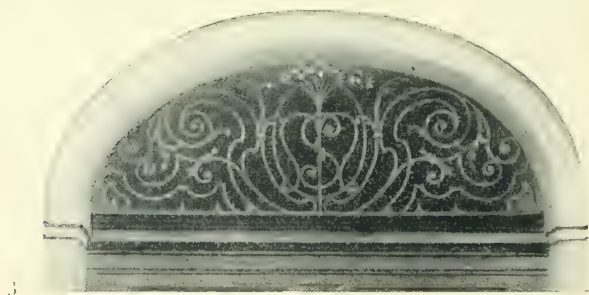
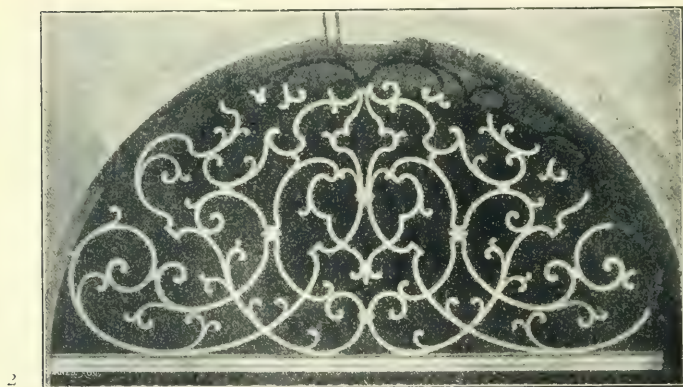
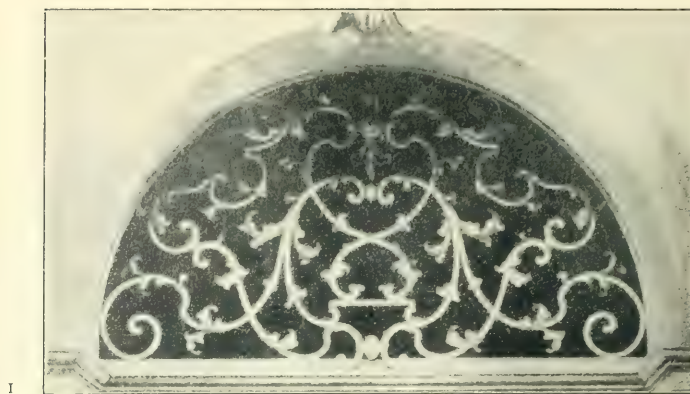
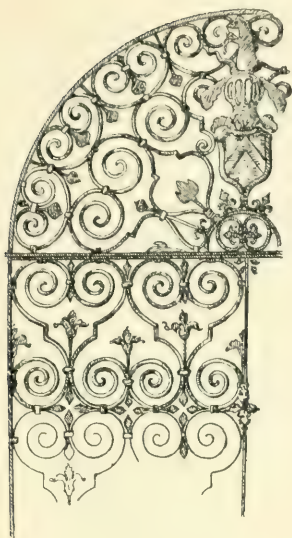
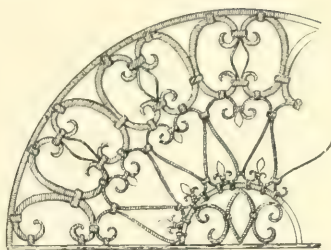
Tav. LXIX. — Finestra nel Palazzo Aldrovandi in Bologna. (*Fot. Alinari, Firenze*)

Tav. LXX Cancello interno del Civico Ospedale di Modena. Opera di G. B. Malagoli (1729-1795).

(*Fot. Sorgato, Modena*).

TAV. LXXI. — Finestra dell'Ospedale Civico di Modena. Opera di G. B. Malagoli.
(*Fot. Sorgato, Modena*).

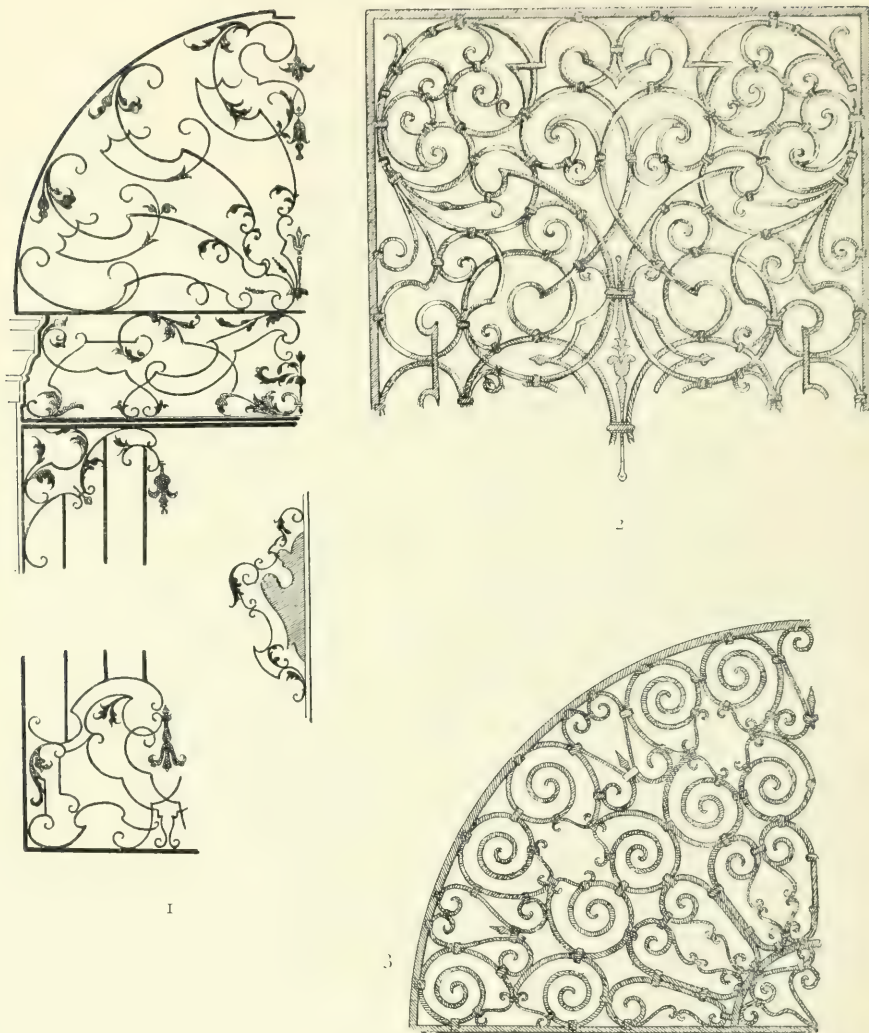
1

2

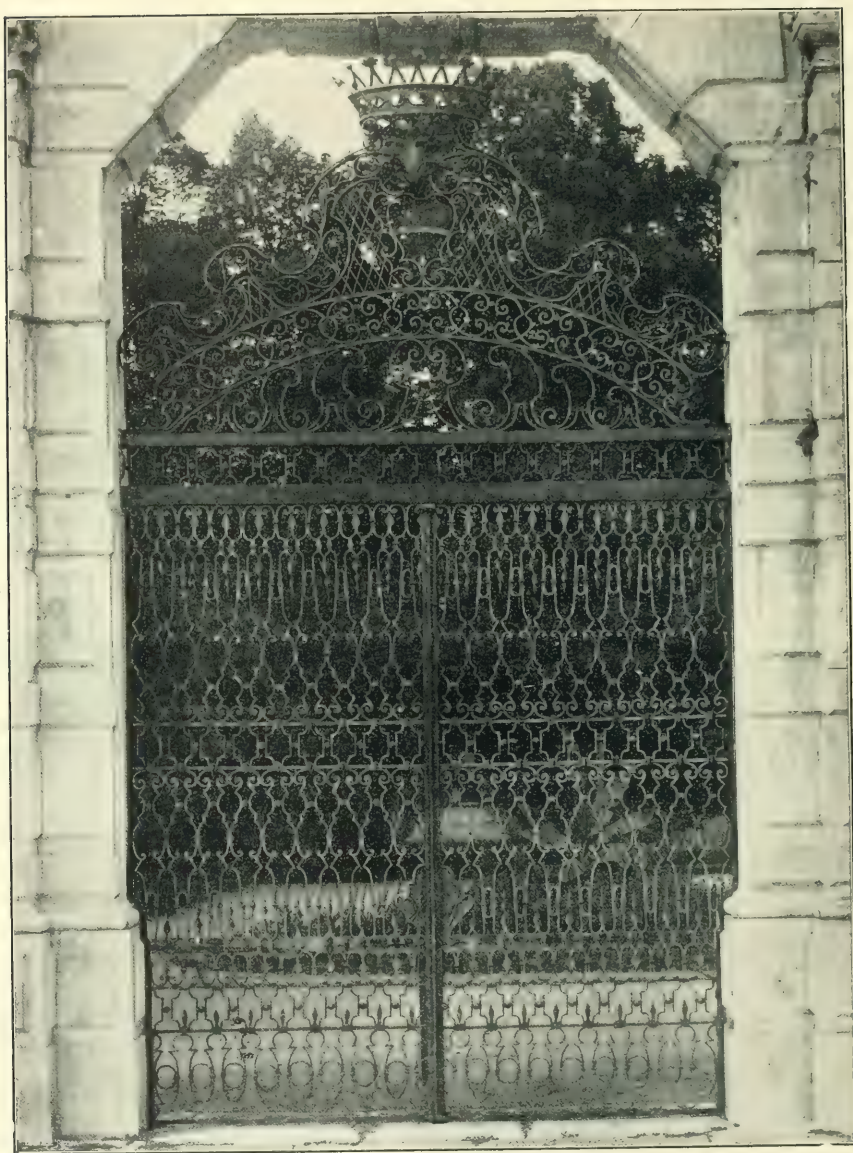
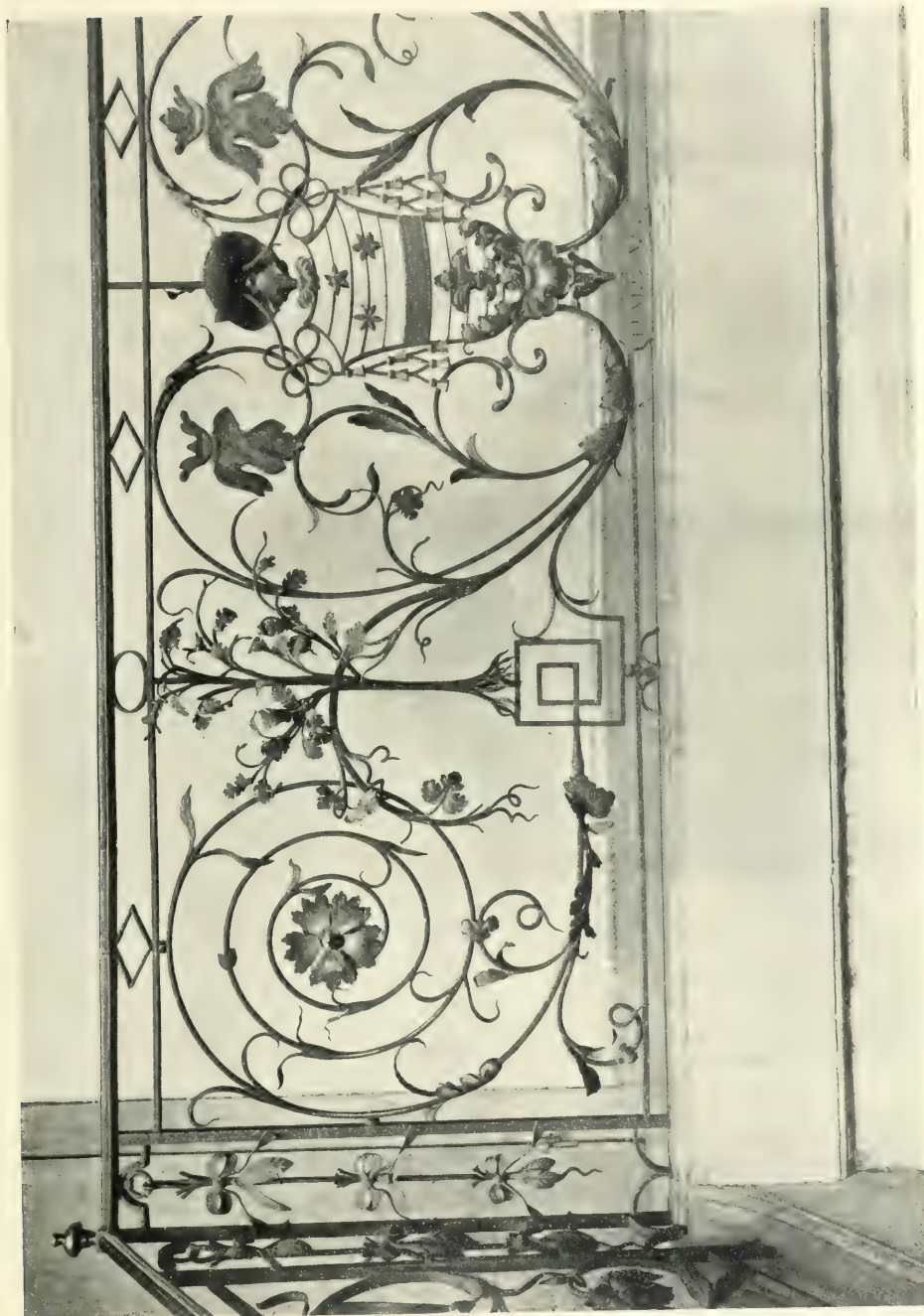
3

TAV. LXXII. — 1-2. Roste nella R. Università di Modena.
3. Rosta di casa in Corso Garibaldi, Reggio Emilia. (*Fot. Sorgato e Savardi*).

1

2

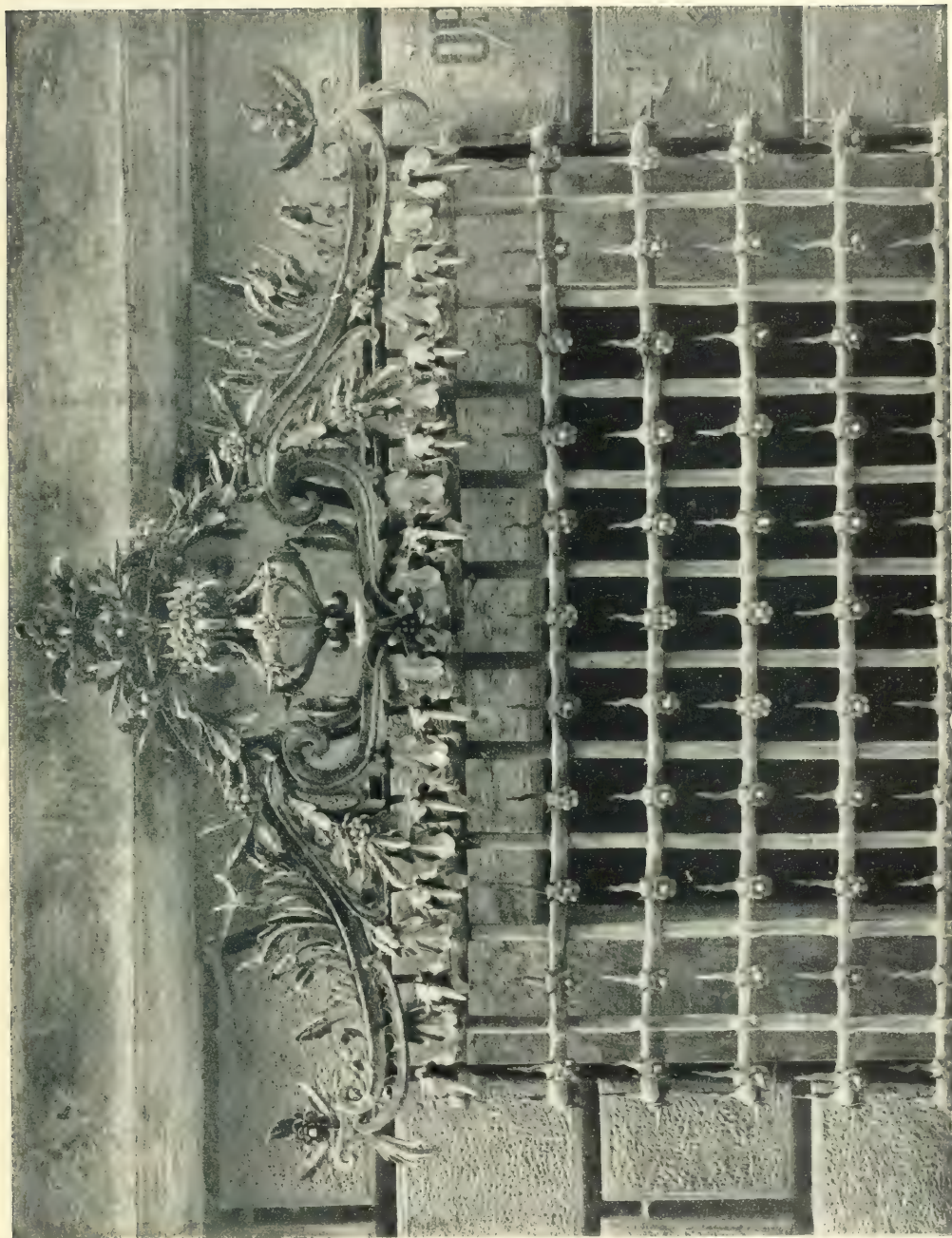
3

TAV. LXXIII. — 1. Cancello, collezione privata, sec. XVII.

2. Rosta Palazzo Gradenigo, Venezia, sec. XVII. – 3. Cancello, sec. XVII, Lovere. (*Fot. Gab.*, *Fot. P. I.*).

Tav. LXXIV. – Cancello nel Palazzo Capodilista, Padova, sec. xviii. – 2 Inferriata, Abside S. Giacomo dall'Orto, sec. xvii. – 3. Rosta Palazzo Gradenigo, Venezia, sec. xvii.

TAV. LXXV. — Cancello nel Palazzo Pisani, Venezia, sec. XVII.

(*Fot. Naya, Venezia*).

TAV. LXXVI. - Cancello nella Villa Reale di Strà, sec. XVIII.
(*Fot. Alinari, Firenze*).

TAV. LXXVII. — Ferro di scala, Arezzo, sec. XVII. (*Fot. Alinari, Firenze*).

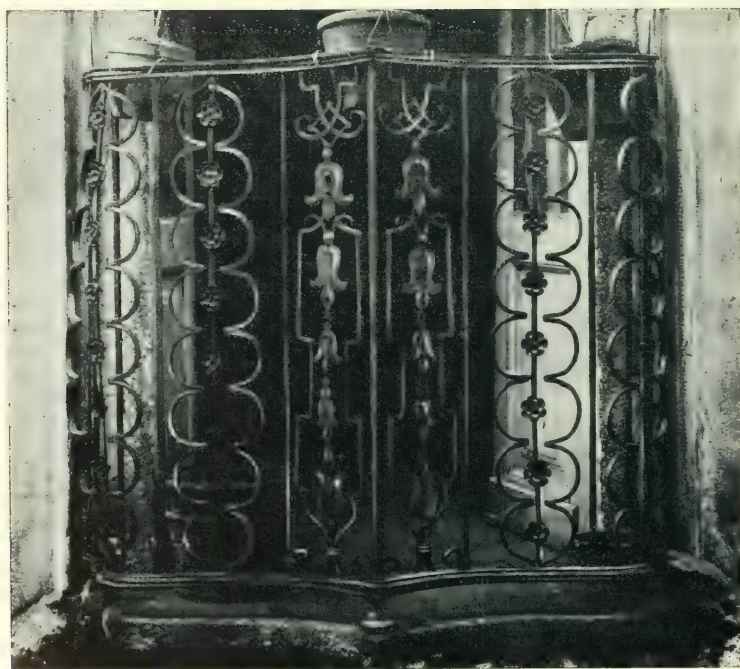
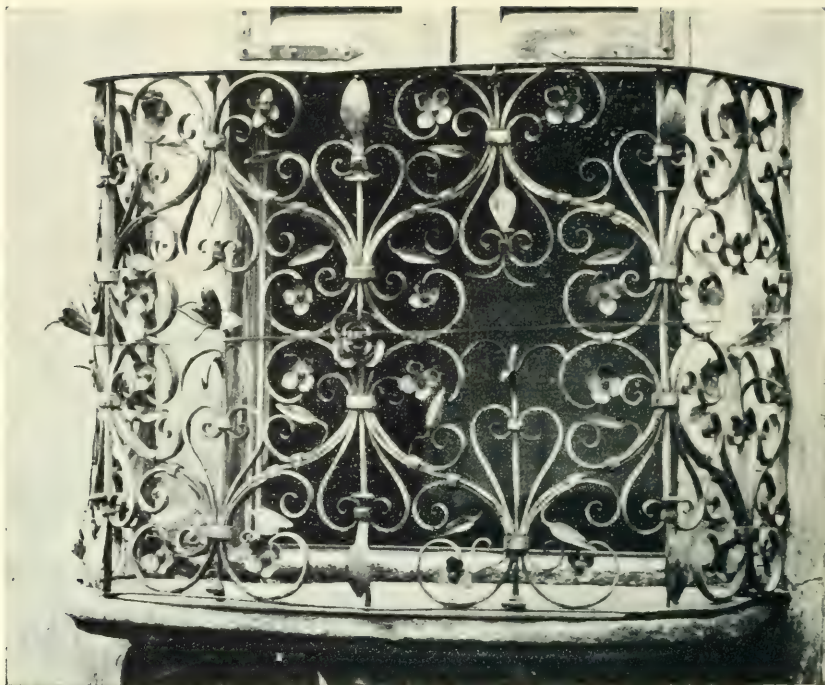
Tav. LXXVIII. — Continuazione ferro tav. precedente.

TAV. LXXIX. — Inferriata, finestra di Palazzo Piccoli in Sarzana, sec. XVII. (*Fot. Alinari, Firenze*).

TAV. LXXX. — Finestra nel Castello di Gaglianico, Biella, sec. XVII.
(*Fot. Pizzetta, Varallo*).

TAV. LXXXI. — Porta nel Castello di Gaglianico, Biella, sec. XVII.
(*Fot. Pizzetta, Varallo*).

TAV. LXXXII. — Balcone di casa a Saluzzo, sec. XVII.

(*Fot. Pizzetta, Varallo*).

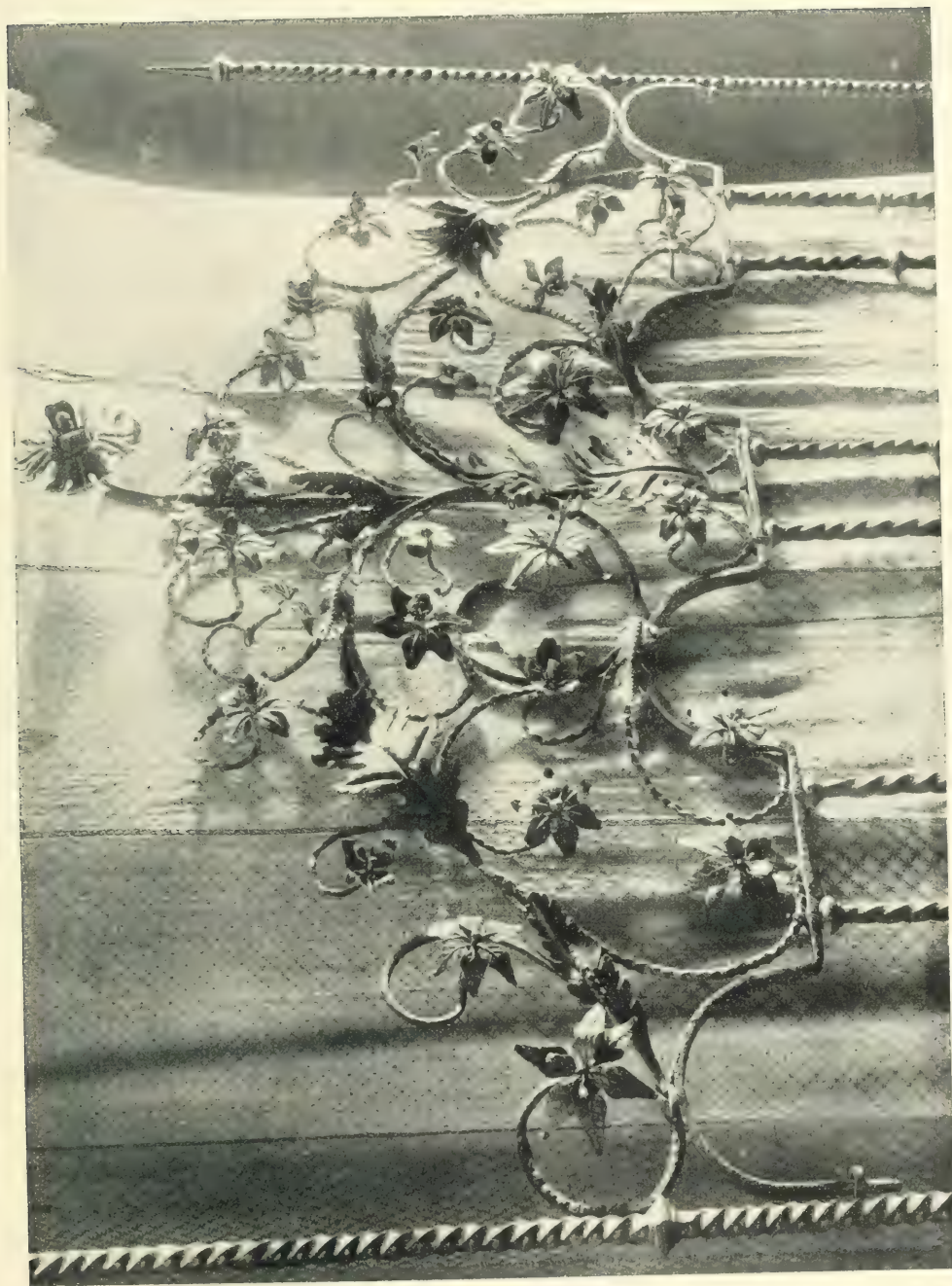
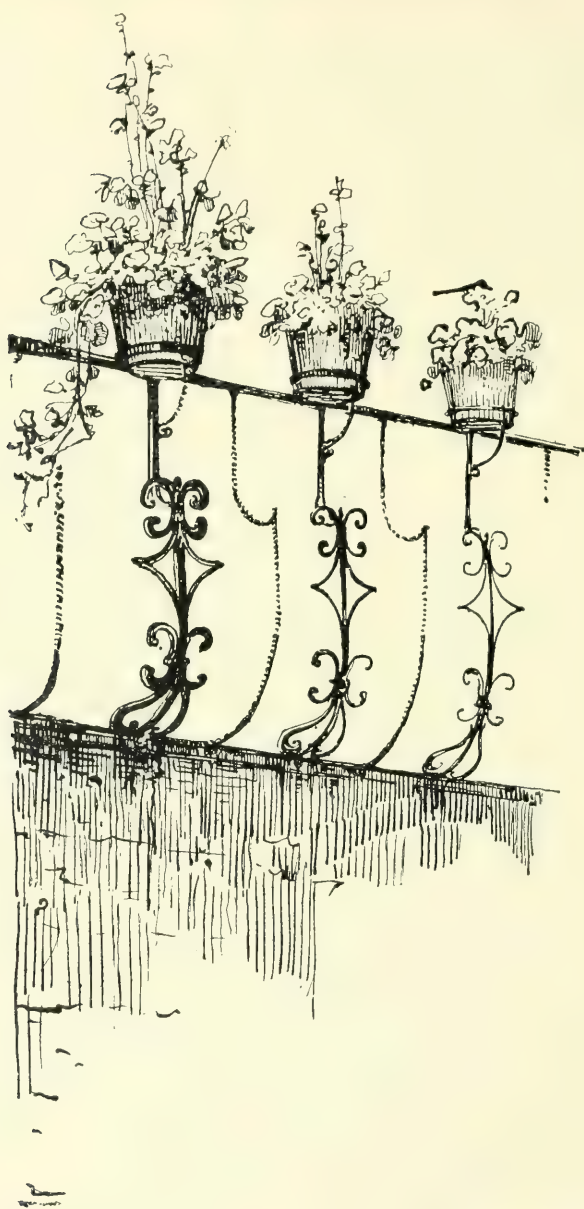
TAV. LXXXIII. - Balcone di casa a Varallo Sesia, sec XVII.
(*Fot. Pizzetta, Varallo*).

TAV. LXXXIV. Balconi di casa a Varallo Sesia, sec. XVII. (*Fot. Pizzetta, Varallo*).

TAV. LXXXV. — Balcone di casa a Saluzzo, sec. XVII.
(*Fot. Pizzetta, Varallo*).

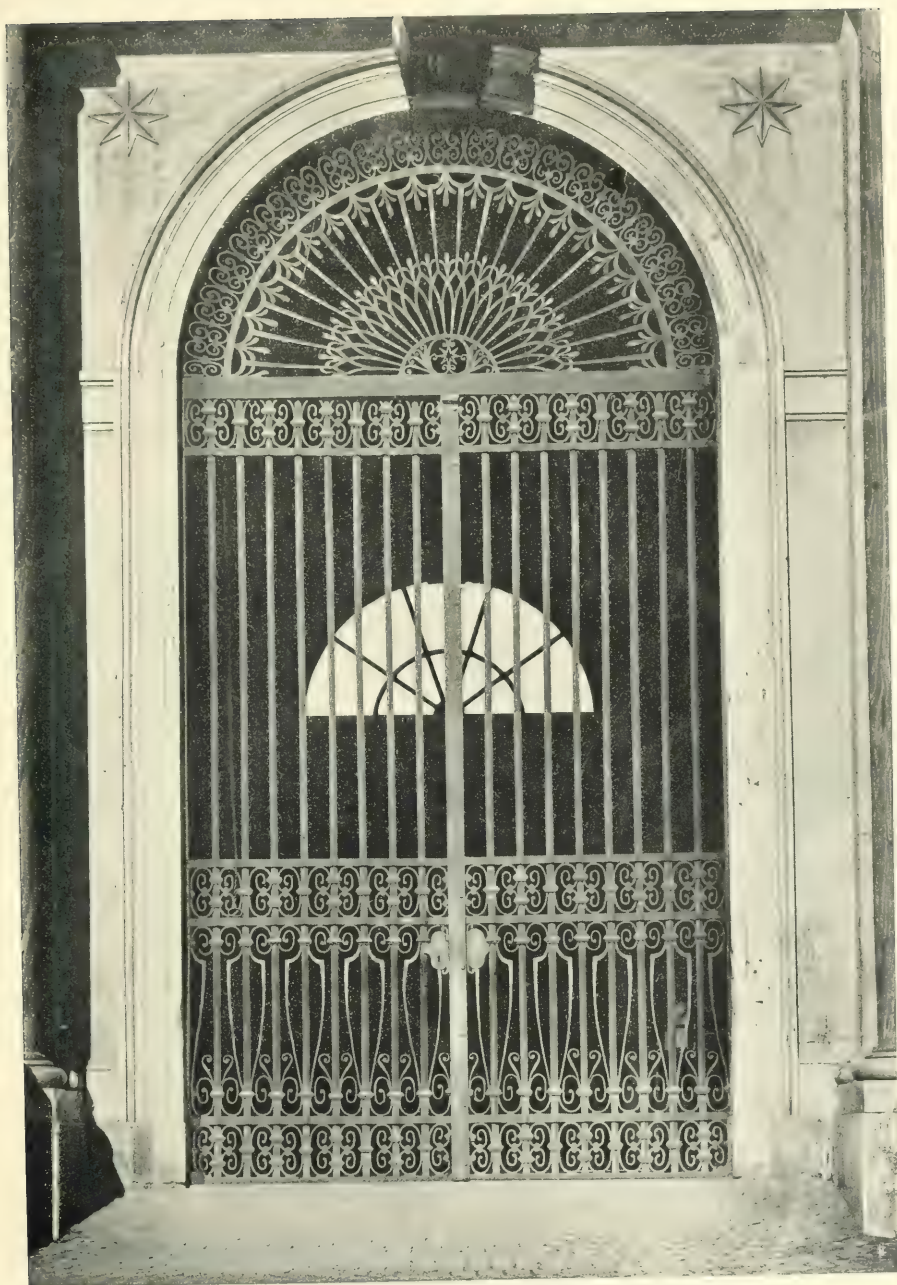
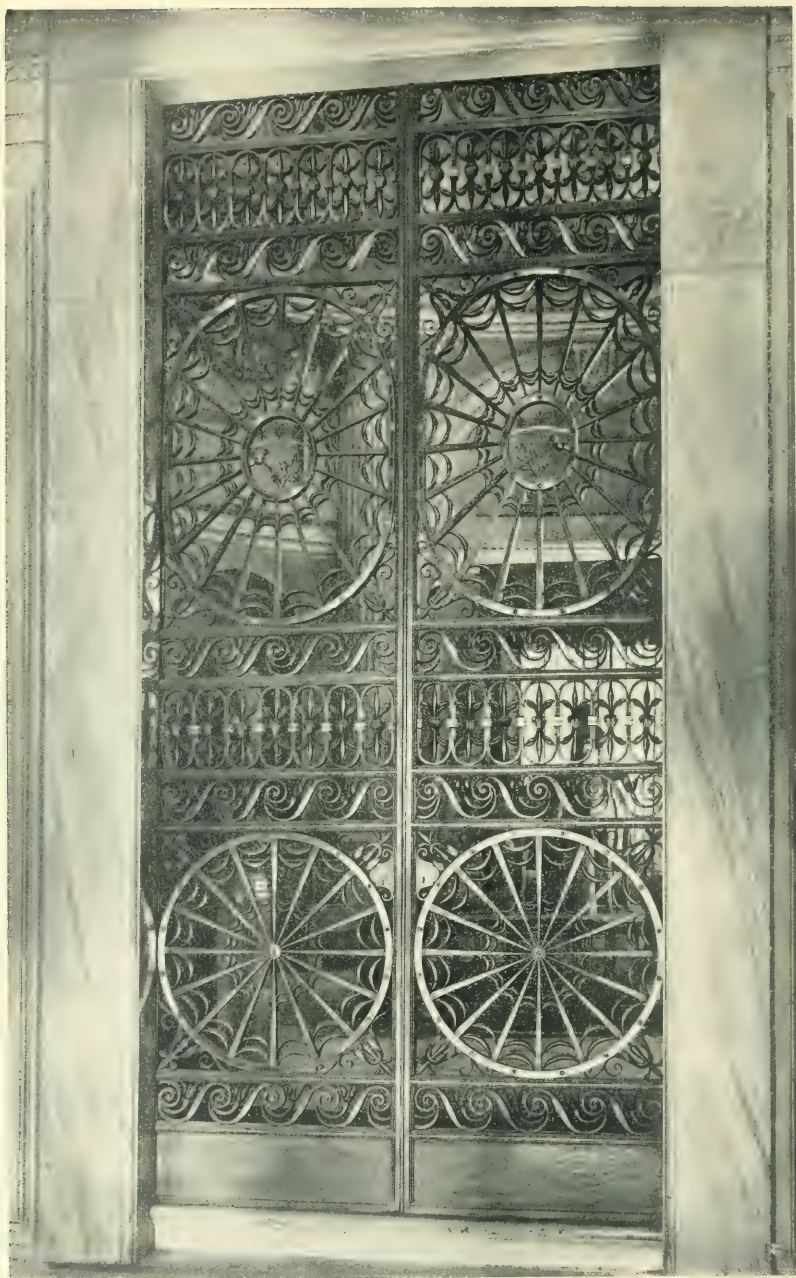
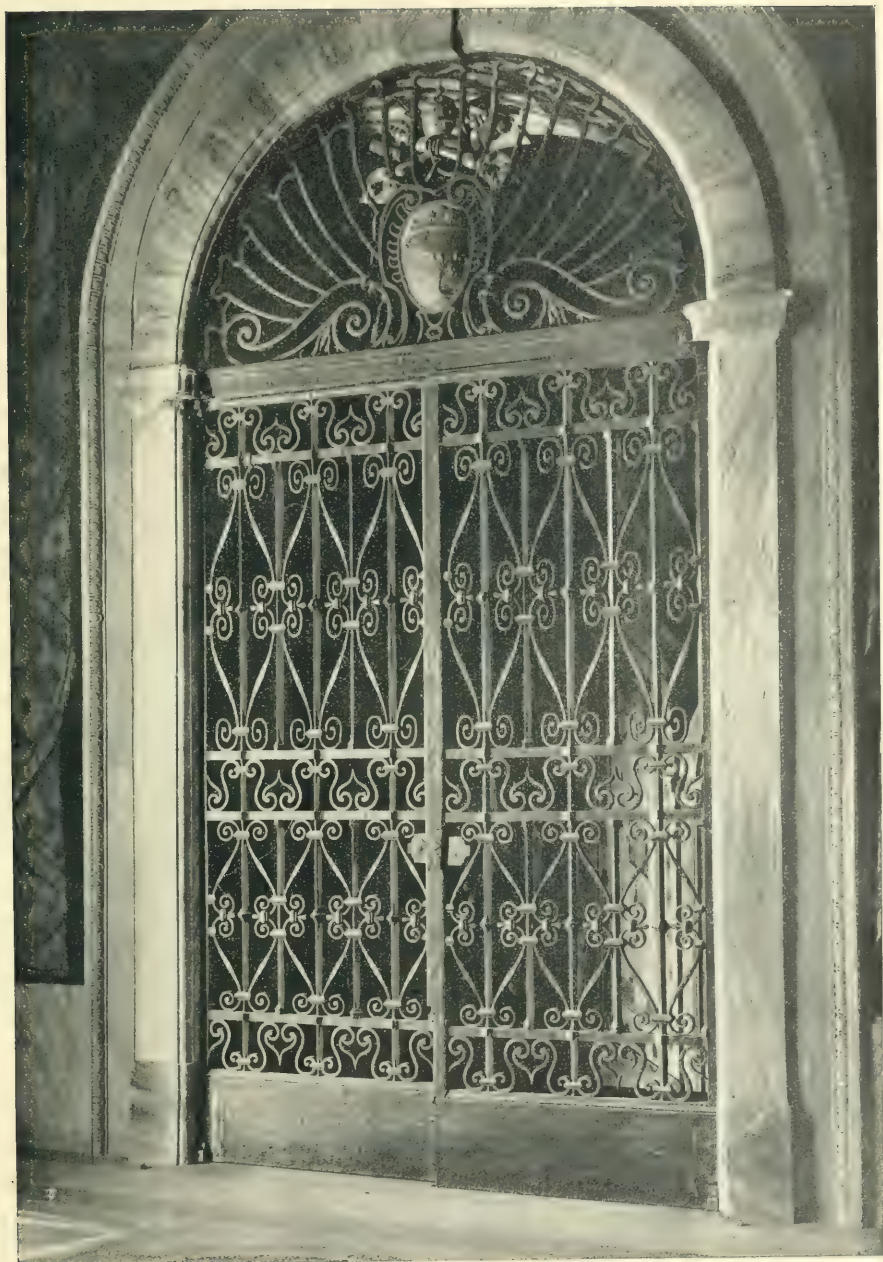
Tav. LXXXVI. — Frammenti di decorazioni di letti in ferro e di ornamento di facciate di case. Museo di Palermo, sec. XVIII.

(*Fot. Moscioni, Roma*).

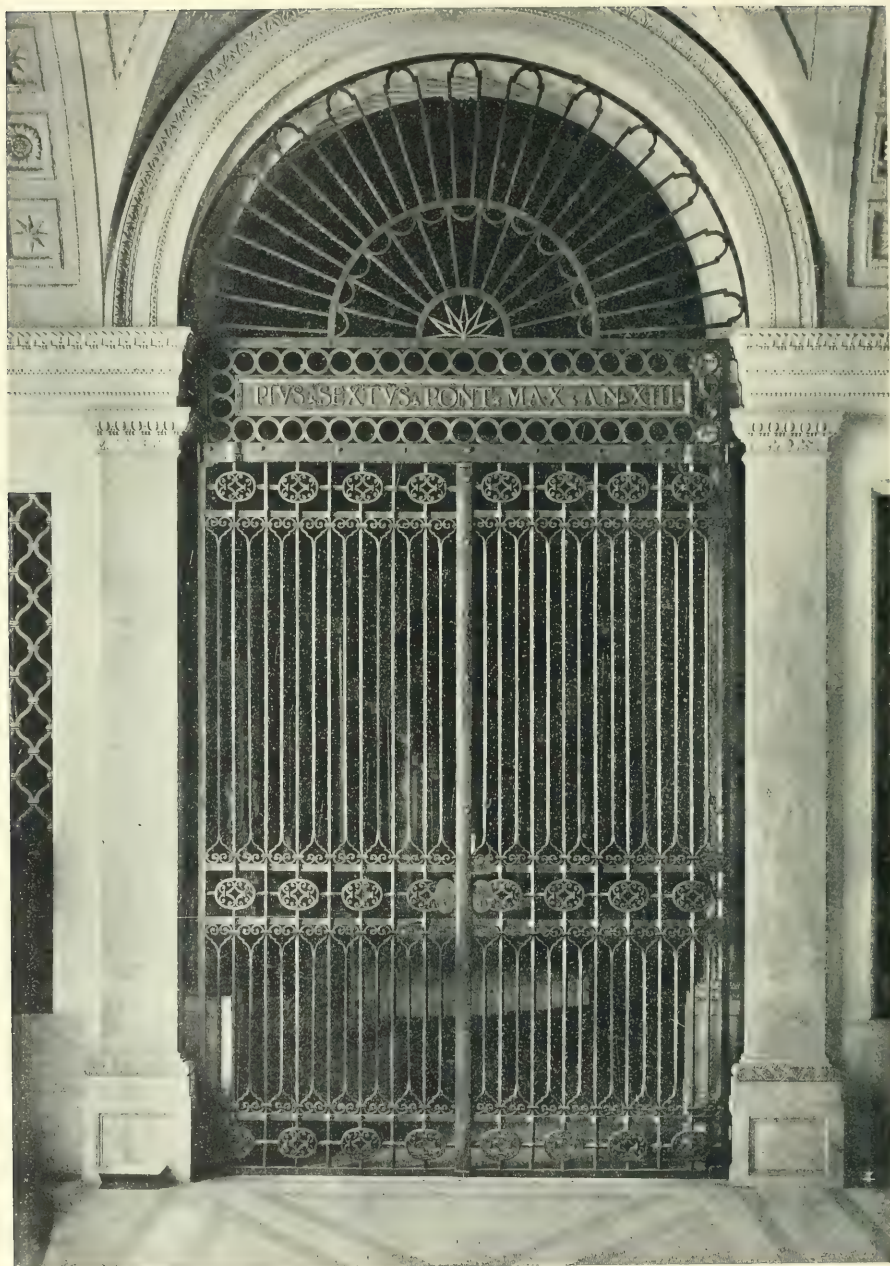
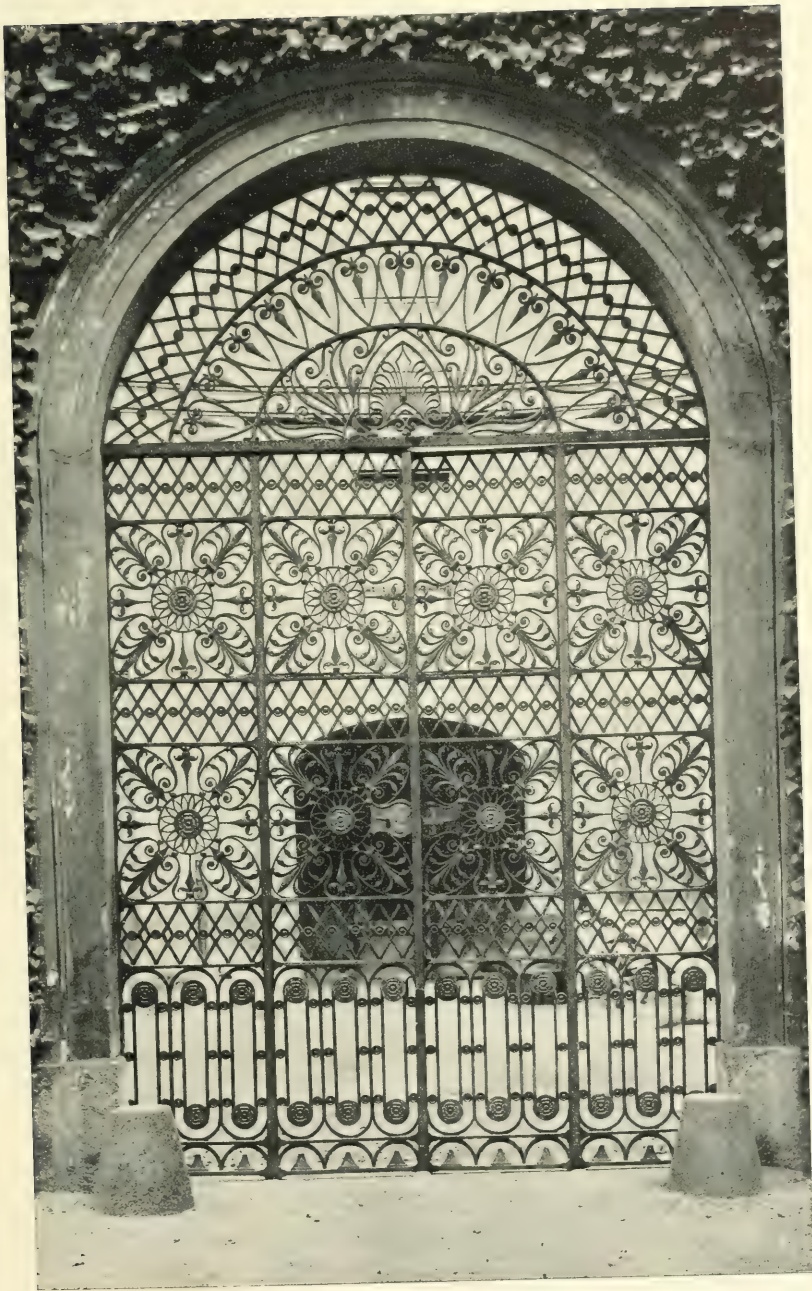
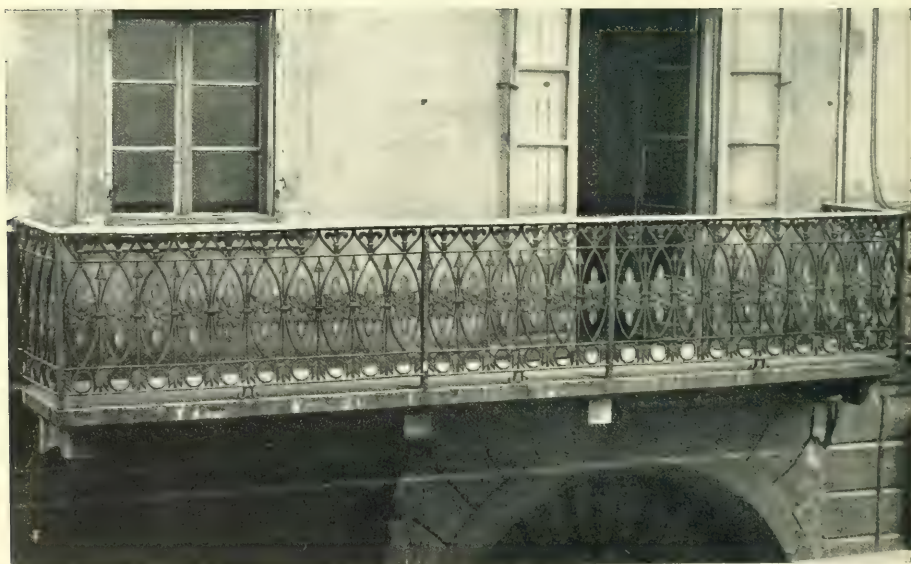
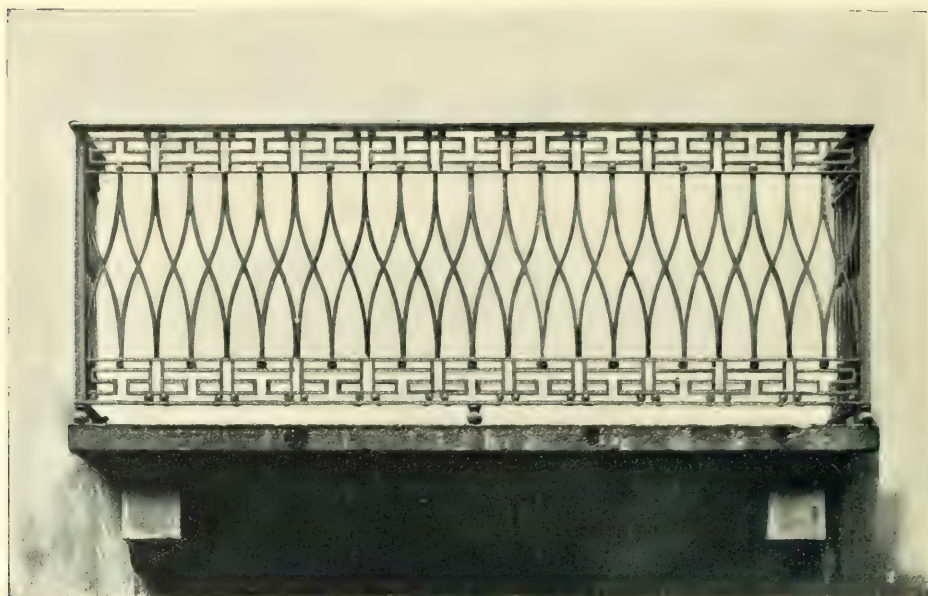
Tav. LXXXVII. — Candelabri, Museo di Palermo, sec. XVIII. (*Fot. Moscioni, Roma*).

TAV. LXXXVIII. — Testata di letto, Museo di Palermo, sec. XVIII. (*Fot. Moscioni, Roma*).

Tav. LXXXIX. — Testata di letto, Museo di Palermo, sec. XVIII. (*Fot. Moscioni, Roma*).

Tav. XC. — Ferri di balcone con porta fiori in Viterbo.

PARTE QUARTA

PERIODO NEO-CLASSICO

TAV. I. – Cancello ingresso Museo Vaticano. Braccio nuovo.
(*Fot. Sansaini*).

Tav. II. — Cancello Museo Vaticano. Braccio nuovo.

(*Fot. Sansaini*).

Tav. III. — Cancello Museo Vaticano.

(*Fot. Sansaini*).

TAV. IV. — Cancello Museo Vaticano. Galleria Candelabri.
(*Fot. Sansaini*).

TAV. V. — Cancello di Palazzo in Via S. Francesco di Paola, Torino.
(*Fot. Pedrini*).

Tav. VI. — Balconi di case in Via Bogino e Via Principe Amedeo, Torino.
(*Fot. Pedrini*).

a)

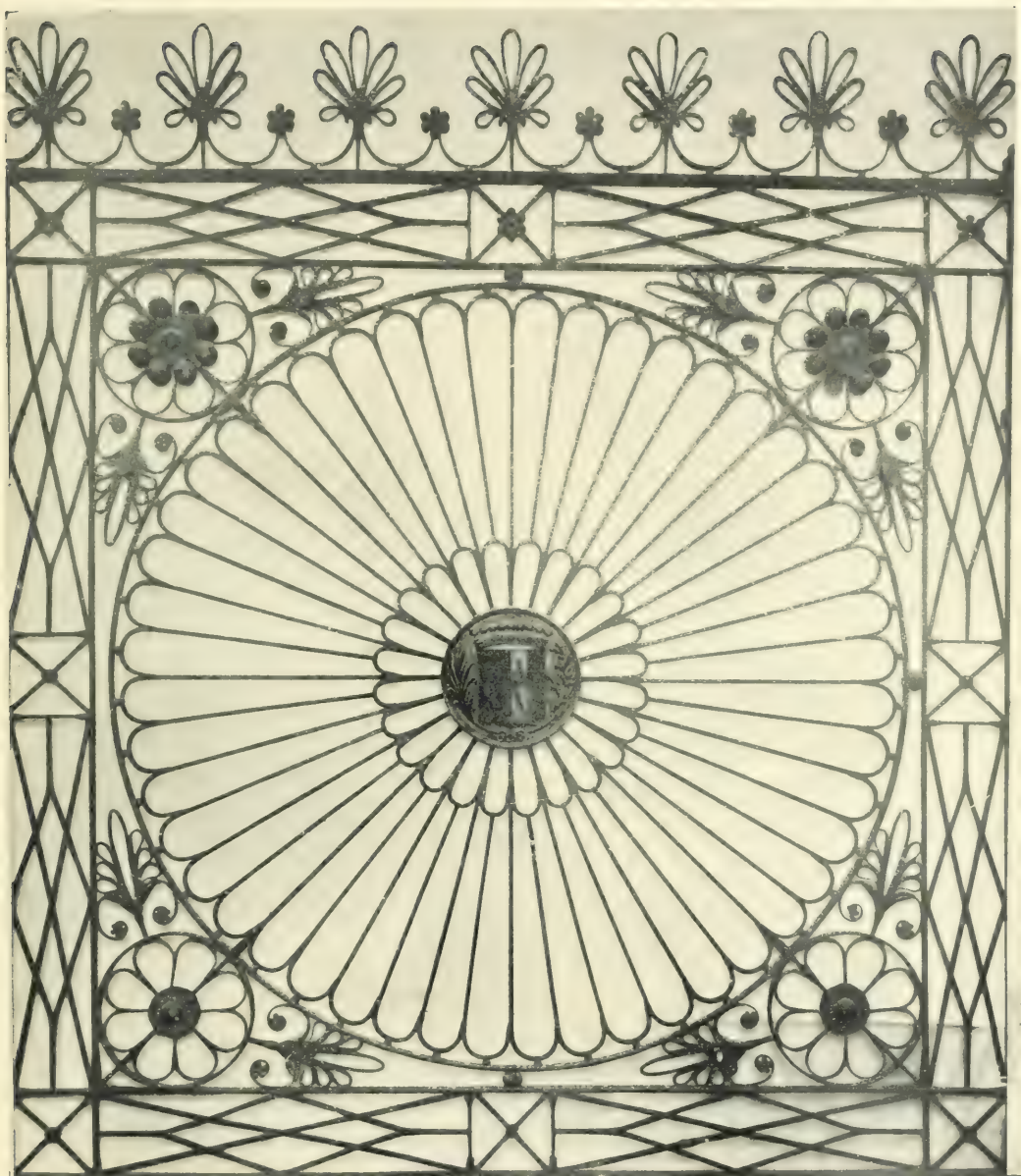
b)

TAV. VII. — *a*) Villa suburbana di Reggio Emilia (1810 circa).
b) Palazzetto in Via Emilia S. Pietro, Reggio Emilia (arch. D. Marchelli 1756-1828)
(*Foto « Ars », Reggio Emilia*).

a)

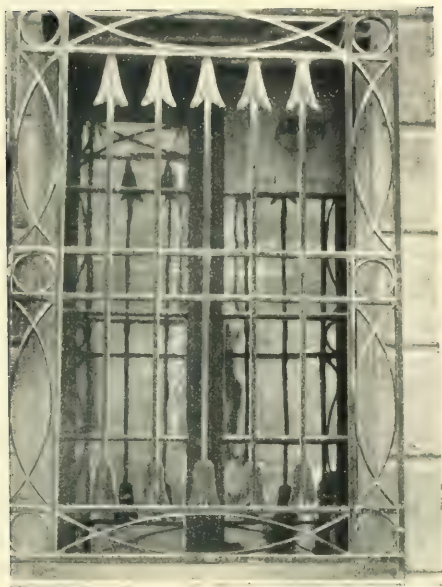
b)

TAV. VIII. — *a*) Palazzetto già Nob. Cugini, Via Emilia S. Pietro, Reggio Emilia.
b) Palazzetto Franceschi Scaruffi, Reggio Emilia
(arch. D. Marchelli, 1756-1828).

(*Foto « Ars », Reggio Emilia*).

TAV. IX. — Cancello nell'atrio del Palazzo Nasalli Rocca in Piacenza.
(*Fot. Caldi, Piacenza*).

TAV. X. Cancello della Villa Umberto I° già Borghese, Roma, 1834.
(*Fot. Moscioni, Roma*).

Tav. XI. — Ferro di scala, Casa in Via Galgana, Reggio Emilia. – Balcone di casa in Via S. Massimo, Torino.
(*Fot. Sevardi e Pedrini*).

Tav. XII. — Balcone in un Palazzo di Piazza V. Emanuele, Reggio Emilia.

TAV. XIII. — Finestra al piano terreno e rosta in due case di Via Ariosto, Reggio Emilia.

(*Fot. Sevardi*).